



Rassegna Stampa 3 Novembre 2022

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it



◀ **Matteo Piantedosi**
Il ministro dell'Interno ha spiegato il nuovo decreto anti raduni varato in Cdm



◀ **Antonio Tajani**
Il ministro degli Esteri sostiene la linea di FI che prova a evitare le intercettazioni



◀ **Carlo Nordio**
Il ministro della Giustizia propende per pene più leggere come previsto dal testo di Lamorgese



La sicurezza

La legge anti-raduni divide la destra Meloni: ne vado fiera. FI: va cambiata

La norma sarà modificata nella conversione in Parlamento, abbassando le pene a quattro anni in modo da evitare le intercettazioni. Forza Italia prepara un maxi emendamento. Mulè a Metropolis: "Decreto troppo generico"

di **Tommaso Ciriaco**
e **Giuliano Foschini**

La legge sui rave, nella sua conversione in Parlamento, cambierà. Probabilmente saranno abbassate le pene massime da sei a quattro anni, in modo tale da non prevedere l'arresto immediato e le intercettazioni telefoniche. Sicuramente sarà circoscritta la fattispecie, così da non poterla utilizzare come oggi invece è possibile per una qualsiasi «invasione di edifici», come un'occupazione di una scuola per esempio, ma soltanto in caso dell'organizzazione di rave. Come? Indicando come oggetto della norma i «raduni musicali non autorizzati» o «legandoli, come ieri ha detto la premier Giorgia Meloni, allo «spaccio e uso di droghe». Il governo fa retromarcia sulla legge manganello. Se da una parte, infatti, la premier rivendica il suo primo decreto, dall'altro gli uffici preparano correzioni per poter uscire dall'imbarazzo nella quale la maggioranza è finita davanti a una norma, le parole sono di un esponente dell'esecutivo, «oggettivamente scritta ma-

le e con profili forse anche di incostituzionalità». È possibile che sia lo stesso governo a presentare in Parlamento un maxi emendamento per sanare il testo. Se così non fosse, lo farà Forza Italia come ha spiegato a Metropolis ieri il vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè, che ha parlato di «pena spropositata» e genericità «del decreto». La strada è quella tracciata dal ministro della Giustizia Carlo Nordio che ieri ha tenuto a precisare come «il decreto non incida sui sacrosanti diritti della libera riunione». E, più praticamente, dal suo vice, l'avvocato Francesco Paolo Sisto, che si-billino ieri ha spiegato: «Bisogna evitare a tutti i costi che questa norma possa essere applicata alla legittima manifestazione di dissenso, da quella sindacale a quella scolastica. Su questo dovremmo essere attenti e fare in modo che questo epilogo non ci sia». Come? «Basterà abbassare la pena sotto i cinque anni e le intercettazioni non saranno consentite. Insomma se la norma può essere migliorata si migliorerà ma solo e soltanto per colpire i rave».

Migliorare, dicono. Ma è chia-



▲ **La premier**
Giorgia Meloni, presidente del Consiglio

Si studiano correttivi per evitare che la norma sia applicata alle manifestazioni sindacali o scolastiche

ro che la questione della «legge manganello» non è più soltanto tecnica. Ma principalmente politica. Il 434 bis ha messo davanti il centrodestra alle sue divisioni interne: mentre infatti ancora ieri i ministri degli Interni e della Giustizia giuravano che l'unico obiettivo fossero i rave, il deputato di Fratelli d'Italia Federico Mollicone diceva che invece no, «può essere applicata anche a occupazioni di edifici pubblici e privati». Lo sa anche la premier che, non a caso, ha deciso di intervenire in prima persona «rivendicando la legge», ha scritto su Facebook, «ne vado fiera perché l'Italia, dopo anni di governi che hanno chinato la testa di fronte all'illegalità, non sarà più maglia nera in tema di sicurezza». Ma nello stesso tempo chiedendo ai suoi di «rassicurare che riguarda soltanto i rave» e di lavorare per le modifiche in Parlamento. Certo, non sarà uno stravolgimento. E il governo, con il ministro Piantedosi, esibirà come bandiera le misure di prevenzione previste dal testo e che verranno mantenute: agli indagati sarà possibile applicare le misure di prevenzione personali e patri-

moniali previste dal codice antimafia oltre alla confisca delle cose «utilizzate per commettere il reato».

Resta però la ferita politica. Nel primo consiglio dei ministri, con la conferenza stampa già convocata, Meloni non ha potuto non notare che Forza Italia non ha avuto alcun timore a porre perplessità sul testo. E a renderle note. E sa anche che se non sarà il governo a presentare gli emendamenti, lo faranno i parlamentari berlusconiani. Con il voto dell'opposizione (che la norma sui rave ha avuto l'effetto di compattare) il governo rischierebbe di andare sotto, certamente al Senato. Un'ipotesi non percorribile. Ecco perché se ufficialmente le parole sono di «rivendicazione» bisognerà fare in realtà un passo indietro. C'è poi il caso Lombardia a rendere tutto ancora più difficile. L'uscita di Letizia Moratti ieri dalla giunta Fontana, su un tema poi così sensibile come il Covid, ha aperto una crisi nel governo della regione simbolo del centrodestra in Italia. E, anche in questo caso, Forza Italia sta da un'altra parte: non troppo lontana, non così vicina.

Intervista all'ex procuratore

Spataro "Nordio è garantista dovrebbe lasciare il governo"

Per decreto, il governo Meloni crea un reato ad hoc contro chi partecipa ai rave party. Pena da 3 a 6 anni, via libera alle intercettazioni. Armando Spataro, da ex procuratore che impressione le fa?

«Francamente sono senza parole. Molti giuristi hanno già ben spiegato quanto sia inaccettabile un intervento che, con pene così elevate, introduce un reato assurdo per condotte che nella stragrande maggioranza dei casi non determinano certo atti di violenza o pericoli collettivi. Peraltro esistono già molte previsioni di tipo amministrativo e penale che disciplinano organizzazione e svolgimento di manifestazioni collettive, nonché interventi preventivi delle pubbliche autorità. Quando si verificano cessioni di stupefacenti, oltraggi, resistenza a pubblico ufficiale, si tratta di condotte già individualmente punite».

Meloni dice che "finalmente la legge sarà rispettata"...

«Affermazione prevedibile. È vero invece che con il "decreto rave" - un altro titolo che passerà alla storia - potrebbero diventare punibili manifestazioni di dissenso politico, di solidarietà, di protesta legittima: il rischio è quello di violare principi costituzionali come la libertà di manifestare garantita dall'articolo 17 della Costituzione che può essere compressa solo per motivi di sicurezza o pubblica incolumità. Lo hanno già denunciato costituzionalisti come Azzariti, Flick e altri».

Basteranno 50 persone riunite per qualsiasi iniziativa pubblica o privata, e tutti potranno essere messi sotto controllo. Siamo di fronte a una legge liberticida?

«Sì, lo penso proprio. Mi viene in mente una battuta forse impropria: se l'immagina i reparti preposti all'ordine pubblico impegnati a contare i partecipanti arrivando magari a 49 e chiedendosi se un

di Liana Milella



▲ Ex procuratore Armando Spataro

Esistono già molte norme che disciplinano lo svolgimento di manifestazioni

Il codice Rocco era ben più razionale e coerente. La sicurezza oggi è un "brand" abusato

giovane di passaggio potrebbe essere il cinquantesimo? Fortunatamente abbiamo nel nostro Paese organi di polizia d'eccellenza, anche preposti all'ordine pubblico. Lo si è visto proprio a Modena».

Stiamo entrando in uno stato di polizia? Stiamo forse tornando al codice Rocco? O peggio siamo di fronte a un'iniziativa dal sapore putiniano?

«Il codice Rocco, al di là del contesto in cui è nato, era ben più razionale e coerente. Oggi basta un tweet del presidente del Consiglio o di un ministro per rassicurare cittadini e giuristi: "State tranquilli, nessuna libertà costituzionale e nessun diritto saranno violati! Finalmente la legge sarà rispettata". E continua l'apposizione delle bandierine identitarie in nome della "sicurezza", il "brand" più abusato di questi anni, anche e soprattutto nel campo dell'immigrazione, ove rappresentanti di governo sembrano voler tranquillizzare i cittadini che hanno contribuito ad allarmare in modo ingiustificato».

Parla dei migranti condannati ad affogare nell'indifferenza?

«Non si può dire che non ci si curerà degli immigrati salvati dalle navi delle Ong straniere perché dovrebbero occuparsene gli stati di bandiera. Convenzioni internazionali, Costituzione e leggi nazionali prevedono il diritto di tutti all'asilo e l'obbligo di assistenza nei confronti di chi - salvato in mare - dev'essere trasportato con urgenza nel porto sicuro più vicino: dal Mediterraneo, dunque, agli stati costieri, non in Norvegia o in Germania. Altro, ovviamente, è impegnarsi per un accordo che coinvolga tutti i paesi europei, ma rispettando i diritti di chi lascia il suo paese solo per una speranza di vita dignitosa».

Il nuovo reato, il 434-bis, viene inserito nel codice delle leggi antimafia. Ragazzi che hanno la sola "colpa" di aver partecipato a un rave finiranno schedati e

intercettati come un boss.

«Questo pericolo esiste, ma per gli atti di competenza dell'autorità giudiziaria è auspicabile, se il decreto fosse convertito così com'è, che i magistrati sappiano interpretare la norma in modo conforme alla Costituzione. È prevedibile ovviamente l'accusa di agire secondo i propri orientamenti politici».

Le intercettazioni. Il neo Guardasigilli Nordio, prima della sua nomina, aveva annunciato che in Italia ce ne sono troppe. Ora firma anche lui il decreto. Ma si può intercettare un manifestante che non ha commesso reati, per la sola colpa di essere in strada?

«Non ho praticamente mai condiviso il pensiero del ministro, specie in occasione dell'ultimo referendum abrogativo che ha sostenuto. Peraltro Nordio ha anche denunciato l'eccesso del "panpenalismo", ma ora approva il nuovo reato di "rave party". Nego con convinzione che le intercettazioni in Italia siano troppe, ma aggiungo di aver sempre riconosciuto, a certe condizioni, il diritto all'elettorato passivo dei magistrati, auspicando però la necessità - se eletti - di agire sempre coerentemente con i principi in cui si crede e che sono stati pubblicamente sventolati. Ma se quei principi vengono negati nel contesto politico in cui si opera, il rimedio è uno solo: la scelta altrettanto coerente di onorevoli dimissioni. Ovviamente è solo il mio pensiero».

In un solo decreto il governo Meloni lancia un chiaro messaggio, serve più carcere, anche se siamo arrivati a 75 suicidi. Tant'è che sfida la Corte costituzionale con le norme sull'ergastolo ostativo.

«Anche questa questione viene affrontata dal governo in modo da far credere che, senza il decreto, mafiosi e delinquenti condannati per gravi reati non potrebbero mai scontare l'ergastolo e a loro sarebbero automaticamente applicabili i benefici penitenziari. Alcuni magistrati si associano a questo "grido d'allarme" in difesa del doveroso contrasto alle mafie che ne risulterebbe penalizzato. Ma le cose non stanno affatto così e numerosi giuristi, non afflitti dal populismo dilagante, lo hanno spiegato. La presunzione assoluta di eterna pericolosità non esiste nel nostro sistema e per vincerla, oltre alla collaborazione, non possono certo essere previsti parametri impraticabili come quello secondo cui spetterebbe al condannato dimostrare l'assenza di pericoli di futuri collegamenti con ambienti criminali: una probatio diabolica. Occorre invece fiducia nella magistratura di sorveglianza».

L'Anm ringrazia il governo per aver bloccato la riforma penale di Cartabia. E Meloni già annuncia modifiche. I suoi colleghi hanno sbagliato?

«Gioire per questo rinvio è sbagliato perché determina il grave rischio di rivisitare importanti norme, penali e procedurali, proprio sulle pene frutto di condivisibili raccomandazioni di istituzioni sovranazionali e della nostra Consulta, oltre che di attenzione al garantismo reale e non a quello di facciata. E del resto anche l'appello dei 26 Procuratori generali, da qualcuno strumentalizzato, si limitava a chiedere solo una disciplina transitoria». © RIPRODUZIONE RISERVATA

A Modena

Lo sgombero pacifico sotto lo sguardo delle forze dell'ordine durante il rave party che si è tenuto nei pressi di Modena

I punti

Cosa prevede il nuovo reato

1 **Invasione di terreni**
Il nuovo reato contro i rave con più di 50 persone si configura come "invasione di terreni o edifici per raduni pericolosi per l'ordine pubblico, l'incolumità o la salute pubblica"

2 **Pene fino a 6 anni**
Previsti da 3 a 6 anni di carcere per gli organizzatori o i promotori dei raduni abusivi, con multe dai mille ai diecimila euro e sorveglianza speciale

3 **Confisca**
Il provvedimento prevede inoltre la confisca di tutto ciò che viene utilizzato per il raduno: veicoli, impianti stereo, amplificatori, strumenti musicali, strutture per il palco

4 **Le intercettazioni**
Uno dei punti più contestati è quello che riguarda la possibilità per gli inquirenti di intercettare conversazioni telefoniche e via chat tra organizzatori e partecipanti al raduno

CAPELLI DIRADATI?

ARRIVA

CRESCINA

EFFICACE NEL 100% DEI SOGGETTI TESTATI*

*Risultato dopo 4 mesi di test clinico-strumentale in-vivo, in doppio cieco, randomizzato e controllato con placebo su 46 soggetti (23 trattati con il preparato Crescina HFSC e 23 con il placebo). Efficace nel 100% dei soggetti testati. Crescina in fiale è un trattamento topico di impiego cosmetico indicato per diradamento legato a cause fisiologiche e non patologiche. Non agisce sui follicoli completamente atrofizzati. I soggetti trattati appartengono al II, III e IV grado della scala di Hamilton.



LABO LABO COSPROPHAR

Chiedi Consiglio al Farmacista



La crisi del gas Oltre 15 miliardi per le bollette ma non c'è intesa sulle misure

Venerdì le cifre in Cdm. Meloni: "La manovra abbatta i rincari"
Giorgetti a Berlino, contesta a Lindner i 200 miliardi anti-crisi

di **Tommaso Ciriaco** (Roma) e dalla nostra corrispondente **Tonia Mastrobuoni** (Berlino)



Quando stringerà la mano a Ursula von der Leyen, Giorgia Meloni eviterà di tornare su quel comizio del 2014 in cui disse: «È del tutto inutile provare a convincere la sorda Germania a ragionare. Dunque penso che l'Italia debba dire all'Europa: noi vogliamo uscire dall'euro». Oggi, faccia a faccia con la presidente della Commissione europea - per giunta tedesca e protagonista dell'era merkeliana - la premier cercherà invece di aggrapparsi a Bruxelles per risolvere il nodo del caro energia. Dove molto non torna. Perché sulle misure contro il caro bollette il governo brancola ancora nel buio. Al momento quel che è certo è solo che prorogherà fino a fine anno gli

liardi se si riusciranno a trovare risorse extra oltre a quelle che si ricaveranno in deficit. Ma il nodo politico resta: Palazzo Chigi non sa ancora come usare i fondi. E le spinte politiche sono divergenti.

Per Meloni, le risorse andrebbero spese tutti o quasi per l'energia. «Le poche che ci sono serviranno a coprire il taglio delle bollette per chi è in difficoltà - dice a Bruno Vespa, che le chiede di una manovra in ca-

renza di fondi - E se l'Europa non riuscisse a tagliare l'allineamento del costo del gas da quello dell'energia elettrica, che è fonte di grandi speculazioni, lo faremo noi». Ma la premier deve ancora decidere se, come chiede Matteo Salvini, destinare una parte ingente delle risorse anche a fisco e pensioni.

La missione a Bruxelles servirà anche a chiarire il quadro dei margini concessi dall'Europa per affronta-

re il caro energia. L'Italia dovrebbe poter ridurre il numero dei progetti del Pnrr, per ammortizzare i costi esorbitanti dei cantieri, ma non potrà usare quelle risorse per le bollette. Roma chiederà anche di utilizzare una porzione dei fondi di coesione 2014-2020 non spesi per affrontare l'emergenza. E spingerà per un Recovery bis sull'energia, che però incontra la contrarietà tedesca.

Berlino è uno snodo importante.

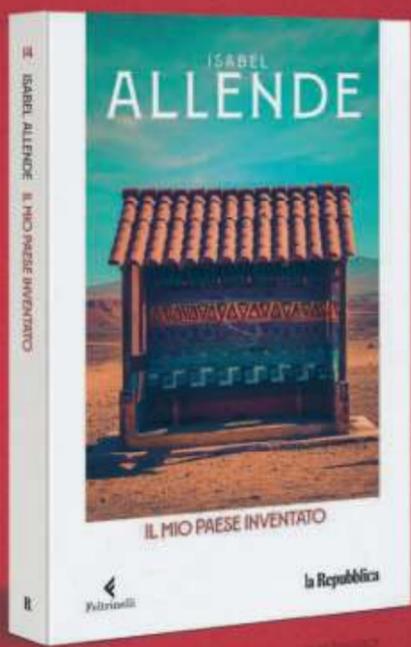
La scelta del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di puntare ieri sulla Germania come prima tappa ufficiale all'estero è stata accolta con evidente sollievo dai tedeschi. Nella capitale nessuno ha dimenticato il passaggio dell'autobiografia di Meloni in cui parla di "avversione" verso la Germania. E da quando è diventata premier, il timore non si placa che Berlino possa diventare un bersaglio privilegiato delle pulsioni anti europeiste del nuovo governo di destra. Ma l'incontro di un'ora con il suo omologo delle Finanze Christian Lindner è andato «bene» concordano fonti di entrambi i Paesi. Lindner si è messo sulla difensiva soltanto una volta, quando

Per ora è certa solo la proroga a fine anno degli interventi decisi da Draghi

interventi tampone pensati dal governo di Mario Draghi. Ma non è ancora chiaro cosa farà in manovra.

In campagna elettorale, Meloni aveva promesso di approvare nel primo Consiglio dei ministri nuove misure per aiutare famiglie e imprese. Domani la terza riunione di governo si limiterà invece a varare la Nota di aggiornamento al Def che disegnerà l'ossatura della manovra. La ragione del ritardo è tecnica, perché bisogna prima approvare e far votare al Parlamento una relazione che quantifica le risorse a disposizione e dare il via libera a maggioranza assoluta a un nuovo assestamento di bilancio. Antonio Tajani quantifica le risorse a disposizione per approvare (forse la prossima settimana) un intervento sulle bollette in «7-8-10 miliardi per dare un forte contributo alla riduzione» dei costi per famiglie e imprese. I fondi saranno in realtà di più. Draghi ha lasciato in 'eredità' circa 10 miliardi, cui potrebbero sommarsi altri 5 miliardi per effetto del Pil sopra le attese e anche risorse in più dall'extragettilo fiscale: il conto potrebbe salire fino a 20 miliardi già quest'anno e consentire al governo di anticipare alcune spese indifferibili liberando spazi in una manovra che potrebbe arrivare a valere attorno ai 40 mi-

Isabel Allende Il mio paese inventato.

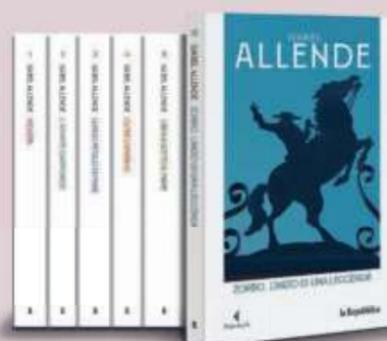


Opera composta da 16 uscite. Prima uscita a 14,90 € e in più oltre al costo del giornale. Le altre uscite a 9,90 € in più.

UN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLE PROPRIE RADICI, TRA INVENZIONE E MONDO REALE.

Dopo tanti anni e tanti libri scritti, Isabel Allende torna con il ricordo alle sue radici e alla sua gioventù in Cile. Non solo quello immaginato e sognato che abbiamo incontrato in tanti suoi romanzi, ma finalmente quello reale. Riscoprirà così l'orgoglio, la magia e la vitalità dei suoi compatrioti e del suo Paese.

IN EDICOLA IL MIO PAESE INVENTATO.



la Repubblica

Per Italia e Germania la Bce non può risolvere il problema rincari. Distanze sul Patto di stabilità

Giorgetti ha accennato ai 200 miliardi di euro investiti dalla Germania sulla propria economia. «Non funziona», ha sottolineato Giorgetti, se ognuno fa per sé sulla strategia anti-crisi. Ma l'interlocutore gli ha spiegato che «sono risorse anti-crisi per i cittadini tedeschi», che saranno «al massimo» 200 miliardi e che si lavora in ogni caso a una soluzione europea. Una disamina dei due Paesi ha messo in evidenza che la più grande preoccupazione per Berlino è l'inflazione, mentre Roma teme di più l'arrivo della recessione. I due hanno concordato sul fatto che il problema del caro-bollette «non possa essere risolto dalla Bce: bisogna diversificare le fonti di approvvigionamento energetiche per alleviare la pressione sui prezzi». E hanno appena accennato al tema del tetto al prezzo del gas - non è materia di competenza di Lindner, bensì del titolare dell'Economia Habeck. Anche il tema cruciale del Patto di stabilità è stato appena sfiorato. Ma una fonte tedesca ricorda che «la posizione tedesca è nota», è più rigorista di quella trapelata finora da Bruxelles. E durante l'incontro con Giorgetti, Lindner ha voluto ricordare che nel 2023 la Germania «tornerà al freno al debito».



A Chigi
Foto di gruppo scattata ieri a Palazzo Chigi in occasione del giuramento dei sottosegretari del governo Meloni

Urso “Ue in ritardo sull’energia Le estrazioni raddoppieranno trivelleremo nel centro Adriatico”

L'intervista al ministro dello Sviluppo economico

di Emanuele Lauria

«L'Europa è in ritardo sulle misure contro i rincari dell'energia. Ma dopo il confronto con Bruxelles saremo pronti a intervenire». Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, spiega i tempi ancora incerti dell'azione del governo sulle bollette. E dice che l'Italia «può raddoppiare la produzione di gas in un anno»: arrivando, anche attraverso le trivellazioni nel centro Adriatico, «a diventare in futuro un Paese esportatore».

La priorità era il caro bollette. Ma le misure ancora non ci sono e nel frattempo è arrivato un decreto anti-rave che ha scatenato le polemiche.

«Guardi, il discorso è semplice: per le misure sui maxi-raduni basta una norma, i provvedimenti contro il caro-energia prevedono una ricognizione delle risorse. Serve una verifica di quelle che possiamo già utilizzare, in attesa di un intervento che l'Europa può e deve fare».

Condivide la stretta sui rave-party?

«È un problema emerso da tempo. Della materia ci siamo già occupati al Copasir, dopo il raduno del Viterbese che tanto allarme suscitò, tanto più in periodo Covid. E in una relazione inviata al Parlamento evidenziamo come “le vicende connesse a tali raduni hanno fatto emergere una lacuna nella nostra legislazione, a differenza di quanto accade Oltralpe dove per simili manifestazioni si registrano provvedimenti e sanzioni di parte dell'autorità giudiziaria”. Chi organizza eventi pubblici non può farlo in barba a qualsiasi precauzione, in località non appropriate e senza preavviso, vale per l'Italia come per la Francia».

Non si rischia di soffocare qualsiasi forma di libertà d'espressione?

«Un governo di destra è un governo delle libertà, esalta e tutela tutte le libertà, in primis quella di espressione. Si è parlato di abuso di intercettazioni. Anche su questo ha lavorato il Copasir: in una relazione dell'ottobre scorso sollecitavamo interventi a tutela del cittadino e quindi della sua privacy. La nostra posizione è sempre stata chiara».

È un aspetto che può essere rivisto? F1 chiedi di modificare il decreto.

«Non entro nel merito. Ma come ha fatto notare il ministro Nordio, il Parlamento è sovrano e può cambiare la norma».

Torniamo alle misure contro il caro-energia.

«Noi siamo in questa situazione perché l'Europa non è intervenuta quando Draghi - sollecitato da Fdi - chiese di farlo. L'aumento del prezzo del gas, figlio anche della speculazione, ha fatto impennare i costi delle attività produttive che hanno frenato la crescita italiana. Ci siamo salvati grazie alla ripresa del turismo, ai servizi, a quelle che sono le nostre specificità, le eccellenze del made in Italy. Il clima che ha allungato la stagione turistica ha dato una mano. È il motivo per cui il Pil dell'ultimo trimestre non è calato. Ma



▲ **Ministro**
Adolfo Urso, ministro dello Sviluppo economico

“
Sul fisco gli interventi saranno gradualisti
La priorità è la riduzione del cuneo per aumentare gli stipendi che oggi sono troppo bassi

L'Europa deve pensare a misure come i dazi nei confronti di Paesi che non rispettano i nostri standard
Fra questi la Cina

”

le previsioni sono preoccupanti».

Quali misure attendete da Bruxelles?

«Quelle ormai definite: un tetto al prezzo del gas e il disaccoppiamento tra il prezzo del gas e quello dell'elettricità. Dopo il confronto in sede europea, vareremo le nostre misure per ridurre il costo dell'energia».

Un confronto dal quale dipende anche la liberazione di risorse per altri impegni che avete annunciato. A partire dal fisco.

«Gli interventi saranno gradualisti, non conosciamo ancora le disponibilità che potremo mettere in campo. La priorità è la riduzione del cuneo fiscale, per aumentare gli stipendi che oggi sono troppo bassi. È un provvedimento finanziabile anche attraverso la revisione del Reddito di cittadinanza, da mantenere per tutelare solo chi non può lavorare o ha una famiglia numerosa. Ci dev'essere un divario sensibile fra chi ha un reddito da lavoro e chi un sussidio. Solo così centriamo l'obiettivo della crescita».

Con quale postura Meloni va a Bruxelles? Quella della premier che ha subito aperto un dialogo con Macron o l'alleata di Polonia e Ungheria?

«La Francia e la Germania sono amici e alleati, ma anche cofondatori dell'Unione. Per rilanciare l'Europa bisogna avere un rapporto forte con questi Paesi, anche se non esistono partner di serie A e di serie B, un'Ue giusta è quella in cui ciascun interesse nazionale è coniugato al meglio. L'obiettivo è costruire quelli che avrebbero dovuto essere i due pilastri fondamentali dell'Unione, l'autonomia nella Difesa e in campo energetico. Cui aggiungere oggi l'autonomia strategica nel campo del digitale, in cui siamo molto indietro rispetto a Usa e Cina. Batterie elettriche, chip, elementi per lo sviluppo tecnologico del Continente: puntiamo a farli in Italia».

Lei è fiducioso sul fatto che si possa raddoppiare l'estrazione di gas nei prossimi anni. Sulla base di quali dati lo afferma?

«Dieci anni fa producevamo 13 miliardi di metri cubi dagli attuali giacimenti, oggi solo tre. Perché la differenza, nel frattempo, è stata coperta dall'import dalla Russia. Si può ripartire raddoppiando la produzione dagli attuali pozzi e poi con le trivellazioni nell'Adriatico centrale al largo della costa, c'è un giacimento comune con la Croazia da cui estrarre 70 miliardi di metri cubi in più anni. Il resto lo può fare la diversificazione delle fonti: io credo che saremo in grado di esportare energia verso i Paesi del Nord».

Nel frattempo, per tutelare il made in Italy, pensa anche a imporre dazi sui prodotti cinesi.

«Il commercio deve essere libero ma leale: se l'Europa vuole raggiungere i suoi obiettivi deve pensare a misure compensative come i dazi nei confronti dei Paesi che non rispettano i nostri standard sociali e ambientali. Fra questi c'è la Cina, ma non solo».

Il giuramento I 39 sottosegretari entrano in carica Già i primi distinguo

Per i 39 sottosegretari del governo Meloni ieri è stato il giorno del giuramento, a Palazzo Chigi. Mattatore Vittorio Sgarbi. «Sono quello più a sinistra», ha scherzato il critico, che torna sottosegretario alla Cultura. In piazza Colonna, ha rilanciato l'idea dei musei gratis (che il



Meloni e Bignami

titolare del dicastero, Gennaro Sangiuliano, non condivide), ha insistito sull'incarico per Morgan (per Sangiuliano al massimo può essere un consulente) e in serata ha attaccato il ponte sullo Stretto, caro a Salvini. «È un miraggio, non rispetta l'ambiente, non si farà». Il vice-ministro Galeazzo Bignami (Fdi) non ha dichiarato nulla, dopo le polemiche per la vecchia foto in cui indossava una divisa nazista. Disputa fra i sottosegretari sul decreto rave: difeso dal leghista Nicola Molteni, passibile di aggiustamenti per il forzista Francesco Paolo Sisto. Il sottosegretario meloniano alla Salute Marcello Gemmato ha dichiarato che il governo impugnerà la legge regionale della Puglia che impedisce l'impiego dei medici no vax. Tullio Ferrante, deputato azzurro vicino a Marta Fascina, ha dribblato le domande dei cronisti: «Io in quota Fascina? No, sono di Forza Italia».

412 milioni di m³ di gas risparmiati ogni anno Pari al consumo di 1.600.000 persone!

RICICLANDO IL VETRO
CORRETTAMENTE CI GUADAGNI TU E L'AMBIENTE.

SEGUI SEMPRE QUESTE TRE SEMPLICI REGOLE:

- dividi sempre il vetro dai falsi amici
- togli sempre il tappo da bottiglie e vasetti
- non gettare mai il sacchetto nei contenitori

Scopri di più su www.coreve.it e seguici su



Migranti

Meloni contro le navi Ong "pirata" Monito di Berlino: "Salvate i profughi"

La Germania sollecita l'esecutivo italiano a farsi carico dei profughi della Humanity 1 e di altre due imbarcazioni
La Farnesina (d'intesa con il Viminale) replica con una richiesta di informazioni sulla situazione a bordo

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Undici richieste di porto sicuro cadute nel vuoto. E ora che da Berlino il governo tedesco ha risposto a muso duro alla nota verbale con cui l'Italia la scorsa settimana aveva chiesto alla Germania di farsi carico dei 180 migranti soccorsi nel Mediterraneo dalla nave battente bandiera giallorossonera, a bordo della Humanity 1 (ma anche delle altre due navi in attesa con 1000 persone a bordo), ci si prepara ad una lunga attesa in mare. Consapevoli che l'inevitabile braccio di ferro tra i Paesi che dovrebbero garantire un porto di sbarco è appena cominciato. E che il governo Meloni, deciso a segnare una immediata inversione di rotta, non mollerà facilmente anche se la Farnesina garantisce: «Forniremo assistenza se necessario».

Tra i due governi è botta e risposta. Berlino sollecita l'Italia a soccorrere le persone a bordo, la Farnesina (d'intesa con il Viminale) risponde con una richiesta di informazioni sulla situazione della Humanity: quante persone, dove sono state salvate, se hanno già avanzato richiesta di protezione internazionale, se ci sono vulnerabili. «Tocca all'Italia

gnati. Molti di loro hanno bisogno di cure mediche. Abbiamo chiesto al governo italiano di prestare velocemente soccorso», la risposta di Berlino. Che apre dunque il primo braccio di ferro tra governi come già accaduto quando al Viminale sedeva Matteo Salvini. Anche in vigenza del primo decreto sicurezza, Salvini non è mai riuscito a tenere fuori dai porti italiani neanche una nave umanitaria. Alla fine, dopo attese più o meno lunghe con i migranti costretti ad ulteriori sofferenze do-

po quelle patite in Libia e durante la traversata, tutti sono riusciti a sbarcare in Italia, o per intervento della magistratura, o per motivi sanitari o per dichiarazione di stato di emergenza da parte dei comandanti per l'impossibilità di mantenere la sicurezza a bordo. E nessuna nave straniera ha mai sbarcato i migranti nei Paesi di bandiera (tutti lontanissimi) visto che le convenzioni internazionali prevedono che il soccorso si concluda con lo sbarco nel porto sicuro più vicino, inevitabilmente Ita-

lia o Malta.

Il copione dunque si ripete: le navi (adesso sono tre con l'arrivo della Geo Barents di Msf) chiedono il coordinamento e il porto al Paese della zona Sar in cui si svolge il soccorso e non ottengono risposta. L'Italia, con la direttiva firmata dal ministro dell'Interno Piantedosi, ha già fatto sapere che darà il diniego all'ingresso in acque territoriali. E i migranti attendono sulla loro pelle di sapere chi e quando capiterà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

1 Humanity 1
La nave della Ong Sos Humanity batte bandiera tedesca. A bordo, in attesa da nove giorni, ci sono 180 persone tra cui 104 minori non accompagnati e un neonato

2 Ocean Viking
Sono 234 i migranti sulla nave di Sos Mediterranée che batte bandiera norvegese. I primi sono stati salvati 12 giorni fa, le loro condizioni psicologiche sono precarie

3 Geo Barents
Sulla nave di Medici senza frontiere il gruppo più numeroso di persone, 572 soccorse in pochi giorni in sette diverse operazioni in zona Sar libica e maltese



▲ A bordo della Humanity 1 Intervento sanitario sulla nave Ong carica di migranti

La direttiva di Piantedosi nega l'ingresso nelle acque territoriali

prestare velocemente soccorso alle persone a bordo», la posizione della Germania che sottolinea come le Ong «forniscono un grande contributo al salvataggio di vite umane nel Mediterraneo». Posizione lontanissima da quella della premier Giorgia Meloni che, nell'ultimo libro di Bruno Vespa, parla di «navi pirata».

«Se tu incontri per caso in mare una barca in difficoltà, sei tenuto a salvare chi è a bordo. Ma se fai la spola tra le coste africane e l'Italia per traghettare migranti, violi apertamente il diritto del mare e la legislazione internazionale. Se poi una nave Ong batte bandiera, poniamo, tedesca, i casi sono due: o la Germania la riconosce e se ne fa carico o quella diventa una nave pirata», l'interpretazione della Meloni alle convenzioni internazionali che secondo l'Italia le navi delle Ong avrebbero violato. A svelare la risposta di Berlino alla nota verbale inviata dalla Farnesina il 23 ottobre scorso ai governi tedesco e norvegese (che hanno dato la bandiera alla Humanity 1 e alla Ocean Viking di Sos Mediterranée) è stata la trasmissione di Marco Damilano «Il cavallo e la torre». «Salvare persone in pericolo di vita è la cosa più importante. Secondo le informazioni fornite da Sos Humanity sulla nave Humanity 1 battente bandiera tedesca, attualmente ci sono 104 minori non accompa-

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – È il giorno del debutto in Ue. Giorgia Meloni vola a Bruxelles, in agenda c'è una batteria di incontri con i massimi vertici comunitari: la presidente del Parlamento, Roberta Metsola, quella della commissione, Ursula von der Leyen, e il presidente del Consiglio Ue, Charles Michel. La vigilia della trasferta non è stata però nel segno della distensione, anzi. Con precisione cronometrica, Bruno Vespa ha rilasciato ieri un'altra anticipazione del suo libro *La grande tempesta*, in cui la premier parla della sua «idea di Europa», cioè «confederale, in cui vige il principio di sussidiarietà». Principio che la presidente del Consiglio declina così: «Non faccia Bruxelles quello che può fare meglio Roma, non agisca Roma lì dove, da soli, non si è competitivi». Segue picconata a un'Europa che finora, sostiene Meloni, è stata «invasiva» nelle minuzie, indaffarata a discutere del «del diametro delle vongole» (vecchio refrain dei comizi di FdI) anziché occuparsi «dell'approvvigionamento energetico».

I temi sul tavolo sono tanti: gli aggiustamenti al Pnrr, l'energia, il so-

Oggi la trasferta a Bruxelles

L'Europa che verrà secondo Giorgia "Sia confederale"

La premier al debutto con Von der Leyen Ma nel libro di Vespa vengono riportate sue dichiarazioni in polemica con Bruxelles



Ursula von der Leyen

stegno militare a Kiev. E la riforma del patto di stabilità, su cui il governo italiano dovrà coltivare la sponda con Parigi e cercare quella con Berlino (il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ieri era in Germania e la prossima settimana vedrà il collega francese Le Maire). Meloni deve assicurare sui conti

pubblici, ma non rinuncia ai toni polemici. A partire dall'immigrazione. «Se una nave Ong batte bandiera, poniamo, tedesca, i casi sono due: o la Germania la riconosce e se ne fa carico o quella diventa una nave pirata», dice a Vespa, non sapendo che quelle parole diventeranno un caso, perché vengono diffuse nel giorno

in cui il governo di Berlino chiede a quello italiano di accogliere i migranti della "Humanity 1", nave che batte bandiera della Germania. In generale Meloni torna a invocare il ripristino dell'operazione Sophia, che la premier traduce come blocco navale. Critica la politica estera Ue, che a suo dire «non esiste». Altro tema di frizione è la concorrenza, la direttiva Bolkestein da sempre malvista a destra. «Vogliono costringere noi a fare le aste per le assegnazioni delle spiagge nel 2023, mentre altri paesi prorogano le concessioni».

Oggi si vedrà quale sarà l'accoglienza di Bruxelles. Prima del vertice, ieri Meloni ha sentito il primo ministro spagnolo Sanchez e quello polacco Morawiecki, più il premier giapponese Kishida. Il viaggio in Belgio è il primo di una serie di appuntamenti che la porteranno al Sharm el Sheikh per la Cop27 e poi a Bali per il G20. «Speriamo che l'avventura sia lunga», ha confidato la premier ai sottosegretari, durante il giuramento a Palazzo Chigi. Ma fa capire di non voler cedere a compromessi: «Tra 5 anni non voglio essere rieleto a ogni costo - ha detto sempre a Vespa - Se non hai niente da perdere, puoi tirare di più la corda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia

La spallata di Moratti al centrodestra Salvini sotto assedio nel suo fortino

di **Giuseppina Piano**
e **Matteo Pucciarelli**

MILANO – La vicepresidente della Regione Lombardia Letizia Moratti se ne va dal centrodestra sbattendo la porta. Solo che non la rincorre nessuno. Matteo Salvini ormai l'aveva già mollata da tempo, Giorgia Meloni – che pure aveva intrattenuto un rapporto con lei in chiave di disturbo anti-salviniano – fa lo stesso, idem i forzisti: addio, senza troppi rimpianti. Ma certo l'addio di una delle rappresentanti più autorevoli del centrodestra degli ultimi venti anni, già ministra e sindaca di Milano con Forza Italia e la Lega Nord, può portarsi dietro un mare di problemi. Perché in Lombardia potrebbe davvero aprirsi una rischiosissima sfida tripolare alle elezioni del prossimo anno, mettendo a rischio il fortino del Carroccio.

Moratti voleva essere la candidata presidente della coalizione, glielo aveva promesso proprio Salvini quando la chiamò al super assessorato al Welfare. E invece salvo sorprese andrà avanti Attilio Fontana, il quale ieri ha reagito subito con la sostituzione lampo: ecco quindi Guido Bertolaso alla guida della sanità lombarda. «In un anno e mezzo non è mai uscita una contestazione o un distinguo da parte sua sulle decisioni prese in giunta», la liquida Fontana. Lei non dice ancora se quindi, perduto un cavallo, si candiderà contro i colleghi di questi ultimi due anni. Per farlo dovrebbe riuscire nell'operazione di scompaginare il bipolarismo, convincendo il cosiddetto Terzo polo e Pd a sostenerla. Ambizione difficilissima da realizzare, nonostante l'ottimo rapporto

personale che può vantare col sindaco Beppe Sala, che fu di lei direttore generale in Comune ai tempi della sindacatura. Il suo è stato «un forte segnale rispetto alle lentezze e alle difficoltà nell'azione di questa amministrazione, che a mio avviso non risponde più all'interesse dei cittadini lombardi», dice lei. Aggiungendo le critiche al nuovo governo per il reintegro dei sanitari

La vicepresidente strappa e si dimette: pronta a candidarsi alle Regionali 2023 Fontana non perde tempo e la rimpiazza

No Vax e la sanatoria delle multe a tutti i cittadini che non hanno fatto il Green Pass. Una materia troppo sensibile per lei, che era stata chiamata (era il gennaio 2021) a fronteggiare la campagna vaccinale in Lombardia dopo una serie di disastri nella gestione pandemica. Si racconta che anche Fdi abbia deciso di abbandonarla quando, dopo la vittoria elettorale del 26 settembre,

lei ha creato i primi problemi puntando pubblicamente i piedi sul suo ruolo futuro. Né i tentativi di trattenerla con altri ruoli (vedi la gestione della partita olimpica) hanno funzionato. «Sulla sua candidatura sfumata ne ha fatto una questione di principio, di lesa maestà, dimostrando di non saper leggere la politica», è il giudizio tranciante di un colonnello meloniano. Dopodiché chi rischia di più in tutta questa faccenda è la Lega. E lo racconta la reazione non diplomatica da via Bellerio. «Ha gettato la maschera e ha scelto di sganciarsi dalla giunta regionale di centrodestra per preparare la sua candidatura con la sinistra, in cerca di una poltrona cui ambiva da mesi», rispondono velenosi il commissario lombardo Fabrizio Cecchetti e il capogruppo al Pirellone Roberto Anelli. Lo stesso Fontana, ottenuta a Roma la conferma ufficiale della sua candidatura, ribadisce il concetto: «È chiaro che Moratti guarda verso sinistra e non da oggi». Un'opzione che però non esiste secondo il segretario pd Vinicio Peluffo, «Fontana sta cercando di mettere in secondo piano la vera notizia odierna: il centrodestra in Lombardia è esploso».

Così se il centrodestra si ricompatta attorno al nome di Fontana, valutando anche l'idea del voto anticipato il 5 febbraio per prendere in contropiede tutti, il centrosinistra cerca di chiudere la porta a ogni tentazione centrista. Moratti candidata del Pd? Sala dice che «oggettivamente la vedo difficile». Il suo predecessore alla guida di Milano Giuliano Pisapia, che vinse a sorpresa su Moratti nel 2011, è più netto: «Lo escludo nella maniera più categorica».



▲ **Ex alleati** Letizia Moratti con Attilio Fontana, leghista, presidente della Regione Lombardia

Chi è Incarichi e deleghe

1 Ministra
Moratti viene indicata al dicastero della Pubblica Istruzione nel 2001 e resta in carica fino al 2006. Era il governo guidato da Silvio Berlusconi

2 Sindaca
Candidata espressione del centrodestra e di Forza Italia in particolare, nel 2006 vince le elezioni milanesi battendo l'ex prefetto Bruno Ferrante

3 Vicepresidente
A inizio 2021 le viene chiesto di guidare la partita vaccinale in Lombardia, regione epicentro del virus in grande difficoltà nella gestione della pandemia

Il retroscena

Calenda chiama Letta e scommette sull'ex sindaca

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Non si sentivano da mesi, Enrico Letta e Carlo Calenda. Dopo la rottura dell'accordo per le Politiche, il segretario del Pd e il leader di Azione avevano interrotto ogni rapporto. Ma ora che la spallata di Letizia Moratti rischia di mandare in frantumi il centrodestra lombardo, l'occasione di riconquistare al centrosinistra la regione più importante d'Italia è troppo ghiotta per continuare a ignorarsi.

E così il senatore romano ha alzato il telefono e ha chiamato l'inquilino del Nazareno. Sostanzialmente per proporgli un patto: scegliere insieme i candidati governatori sia in Lombardia sia nel Lazio. Due personalità in grado di accontentare entrambi: l'economista Carlo Cottarelli, eletto a Palazzo Madama con l'alleanza progressista, nel primo caso; l'assessore uscente alla Sanità, Alessio D'Amato, nel secondo. Una partita doppia da considerare come un'unica grande battaglia che vedrebbe Pd

e Terzo polo marciare uniti, forti di un'intesa sui nomi e sul programma, senza però geometrie variabili. Significa cioè che nelle due regioni il Pd dovrà archiviare ogni trattativa con i 5Stelle, altrimenti non se ne farà nulla. A quel punto, specie se nel Lazio Letta dovesse confermare il matrimonio con Conte, Azione e Iv correrebbero da soli ovunque: appoggiando Moratti al Nord e un altro esponente d'area, se non addirittura lo stesso D'Amato, al Centro. Perché «una cosa è certa: io non posso fare il fidanzato di ripiego dei Dem», ha sibilato Calenda con i suoi.

Decisive saranno le prossime tre settimane. E non soltanto perché la vicepresidente dimissionaria della Lombardia sta facendo carte false per strappare il sostegno del Pd, oltre che dei terzopolisti. E sen-

Telefonata del disgelo tra i due dopo il voto "Uniti ma senza i 5S o la sosteniamo da soli"



▲ **Leader di Azione**
Carlo Calenda, 49 anni

za neppure bisogno di ambasciatori: del suo salto della quaglia avrebbe infatti già parlato sia con Letta, sia con Dario Franceschini, con il sindaco Beppe Sala e con diversi dem locali. Al momento, tuttavia, con scarso successo. Tant'è che «Moratti candidata con il centrosinistra? Oggettivamente la vedo difficile», risponde il primo cittadino di Milano, che per il Nazareno sarebbe il vero asso vincente, se solo lui avesse voglia di scendere in campo. Il sogno in grado di sbaragliare la concorrenza per la sua capacità di pescare nel vasto bacino moderato che non intende consegnarsi alla destra, né di Meloni né di Salvini.

Il nodo, in ogni caso, non potrà essere sciolto prima di fine novembre. Il 19 è prevista l'assemblea nazionale di Azione e il 25 quella di

Italia Viva, convocate per formalizzare la nascita della federazione tra i due partiti. Soltanto dopo Calenda potrà ufficialmente chiudere (o far saltare) l'accordo sulle regionali anche a nome di Renzi. Il quale non fa mistero di preferire la soluzione Moratti a quella Cottarelli, col retroscena di spaccare Forza Italia e anettere per questa via un pezzo di mondo berlusconiano. Interessato, il leader centrista, pure alla vicenda del Lazio, dove la candidatura di D'Amato – e il suo passato da segretario romano dei Comunisti italiani – gli fa storcere parecchio il naso.

Un gioco a incastri ancora pieno di variabili. Cottarelli sarebbe difatti disponibile a cimentarsi solo se a sostenerlo, insieme al Pd e ai rossoverdi, ci sarà anche il Terzo polo. Esattamente le crepe in cui Moratti sta provando a infilarsi per portare dalla sua buona parte delle forze che finora in Regione le hanno fatto opposizione. A partire da Renzi e Calenda. Per i quali lei resta comunque una carta da calare sul tavolo delle alleanze possibili.

Intervista all'ex premier

D'Alema "Conte è progressista Il Pd deve dialogare con il M5S"

di Concetto Vecchio

Massimo D'Alema, com'è nato il suo libro su Enrico Berlinguer?
«Nel febbraio 1984 lo accompagnai a Mosca. Mi portai dietro un quaderno, che riempi di osservazioni».

Un diario?
«Sì, ho sempre preso appunti. I quaderni più divertenti sono quelli sul '68. Mia moglie, Linda Giuva, che è archivista, un giorno lo trovò. Nel libro ho trascritto i passaggi buttati giù durante il viaggio».

Perché Berlinguer ci parla ancora?
«È ancora capace di trasmettere qualcosa, anche alle giovani generazioni che non lo hanno conosciuto. Per la critica al capitalismo, la fedeltà agli ideali della giovinezza, la dirittura morale. E poi emoziona il fatto che sia caduto in battaglia».

Ma oggi il mondo non è molto diverso?
«Sì, ma in giro c'è un rinnovato interesse verso la Prima Repubblica, come un rimpianto. E Berlinguer rappresentò, insieme a Moro, la parte più nobile di quel tempo in cui i partiti erano forti e selezionavano la classe dirigente».

I partiti erano in crisi già allora, Berlinguer lo denunciò.
«Sì, ma negli ultimi anni la sbornia antipolitica ha illuso che se ne potesse fare proprio a meno. Oggi ci si rende conto che il Paese così è più povero. Non è un caso che ha vinto Giorgia Meloni, a capo del partito più novecentesco in circolazione».

In che senso?
«Un partito ideologico che esprime un'idea di società e indica una prospettiva diversa dalla pura gestione dell'esistente. In riferimento alla nazione, alla sovranità, alla identità e alla religione è appunto un messaggio ideologico e non un programma, ma rappresenta un ancoraggio seducente nell'incertezza dell'oggi».

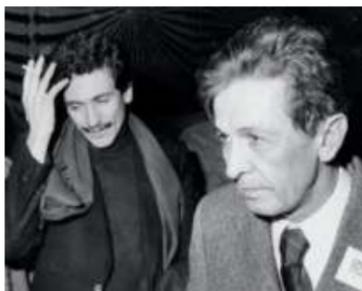
Non vale anche per il Pd?
«Il Pd è un partito dalla identità fragile, che non riesce a comunicare un progetto per il futuro, un modello di società. D'altro canto la scelta di un partito soltanto programmatico è stato uno degli elementi costitutivi del Pd».

Che destra affiora in queste prime mosse al governo?
«Gran parte delle promesse economiche fatte in campagna elettorale sono di difficile realizzazione e quindi temo che prevarrà il programma repressivo e reazionario: contro gli immigrati e i ragazzi che fanno casino nei rave».

Giorgia Meloni durerà?
«Non lo so. Molto dipenderà dalla capacità dell'opposizione di offrire a medio termine una prospettiva alternativa di governo».

Lei l'ha fatta scrivere per "Italianeuropei".
«Sì, più un anno fa, la nostra rivista si

—“—
Sento spesso il leader grillino, e quindi? Anche se ha fatto cadere Draghi, nulla impediva poi un'alleanza



▲ **Viaggio con il segretario Pci**
D'Alema con Enrico Berlinguer

Mi accusano di tramare contro il Nazareno: basta che uno dica una cosa di buonsenso ed è subito complottista

—”—

► **Insieme a Conte**
Settembre 2019: Massimo D'Alema con l'allora presidente del Consiglio Giuseppe Conte alla festa di Articolo Uno alla Città dell'Altra Economia, Roma

occupò della destra. Meloni scrisse un articolo rivendicando l'eredità del trumpismo. Collaborò anche Lorenzo Fontana, sulla visione strategica della Lega: molto interessante».

Lei continua a ripetere che il centrosinistra ha preso più voti della destra.

«Un milione e 600mila, per l'esattezza. La destra ha preso dodici milioni di voti, gli stessi del 2018. Noi nel 2006 ne prendemmo 19 milioni. Semplicemente la destra ha saputo interpretare la legge elettorale voluta dal Pd, fondata sulle coalizioni elettorali».

Dimentica che Conte ha fatto cadere Draghi.

«A parte il fatto che Meloni ha fatto l'opposizione a Draghi, e non mi pare che questo l'abbia danneggiata elettoralmente, né ha impedito a diversi ministri di Draghi di schierarsi con lei. Conte non aveva tutti i torti a sollevare i problemi che

sollevò, ma anche considerando quel passo un errore non credo che avrebbe dovuto impedire a partiti che avevano governato insieme, e bene, di allearsi».

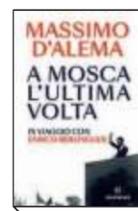
Dicono che lei sia il consigliere di Conte.

«Non sono il consigliere di nessuno. Mi pare che Conte si consigli molto bene da solo».

Vi sentite spesso?
«Mi capita di sentire molti esponenti

Il libro

"A Mosca l'ultima volta"
di Massimo D'Alema (Solferino)



ANSA

politici, prevalentemente i miei compagni di Articolo I, o dirigenti del Pd, ma anche esponenti del centrodestra. Sento anche Conte, e quindi?».

Conte è di sinistra?
«Che fosse il punto di riferimento dei progressisti l'ha detto l'ex segretario del Pd, non io».

E l'M5S lo è?
«È votato dagli operai e dalle persone in difficoltà economica molto più del Pd. Una parte dei progressisti ha scelto Conte».

Ma cosa bisognerebbe fare ora?
«Ricostruire un dialogo e una prospettiva, se ne discute anche nel Pd. E va creato un rapporto unitario tra le forze politiche, del resto il Pd aveva investito molte risorse per fare entrare l'M5S nell'alveo del centrosinistra».

Un nuovo partito unitario?
«Con questa legge elettorale non è necessario».

Lei però un tempo era per la terza via.

«Era venticinque anni fa e sono successe molte cose nel frattempo. Ma già quando lasciai palazzo Chigi, nel 2000, dissi che il riformismo dall'alto così come noi lo abbiamo concepito non funziona».

Nel Pd in tanti pensano che lei trami contro di loro.

«Sono sospetti che non meriterebbero neanche un briciolo di attenzione. Se uno in questo Paese dice qualcosa di buonsenso passa subito per complottista».

Cosa fa adesso?

«Sto partendo per il Messico, dove a Guadalajara terrò una conferenza sul nuovo ordine mondiale, poi andrò a salutare Lula in Brasile».

Dopo quel viaggio nel 1984 la sua vita cambiò?

«A giugno Berlinguer morì. E il mese dopo, il 20 luglio, se ne andò in un incidente stradale in Puglia la mia compagna, Giusi Del Mugnaio, giornalista dell'Unità. Ero a Torino, per un incontro sulle donne alla festa dell'Unità. A notte fonda mi telefonò Giacomo Princigalli, un caro compagno: "C'è stato un incidente. Giusi è morta". Poi Fassino mi raggiunse in albergo».

Un trauma doppio.
«Direi che fu la fine della mia giovinezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORICA

DISINFETTARE OGGETTI E SUPERFICI

MANTIENAMO ALTA L'ATTENZIONE

Spray disinfettante ad AZIONE VIRUCIDA

Attivo anche contro batteri, funghi e lieviti.

Sono dei Presidi Medico Chirurgici Reg. n° 20857 e Reg. n° 20801. Leggere attentamente le avvertenze o le istruzioni per l'uso. Aut. Min. del 02/05/2022

LE MISURE DEL GOVERNO

Orgoglio e manganello

Meloni: fiera della legge anti-rave. Ma Forza Italia vuole cambiarla subito: "Non si devono punire le manifestazioni" Il decreto bollette ancora non arriva, ma l'esecutivo può disporre di 15 miliardi. Urso: le nostre estrazioni di gas raddoppieranno
Berlino all'Italia: soccorrete i migranti sulla nave tedesca Humanity

Il commento

La disobbedienza consapevole

di **Gustavo Zagrebelsky**

L'ubbidienza è comunque una virtù? Di fronte alla legge ingiusta non c'è modo di reagire legalmente? È possibile essere "ribelli secondo il diritto", secondo la Costituzione? Appellarsi sempre e comunque alla legge è un modo per disculparsi la coscienza. Le leggi, dicevano gli Antichi, sono mura che proteggono la città. Perciò, alle leggi si deve ubbidire.

● continua a pagina 33

L'analisi

Quel silenzio sulle diseguglianze

di **Linda Laura Sabbadini**

Giorgia Meloni è la prima donna presidente del Consiglio del nostro Paese. Con la sua forza ha rotto un terribile tabù. E si è imposta contro tutti coloro che la sottovalutavano. A lei ora la responsabilità di governare bene. A noi il dovere di dire la nostra, come si fa in un Paese democratico.

● a pagina 32

Il decreto anti-rave divide la maggioranza. La premier si dice «fiera» della norma, ma Forza Italia vuole cambiarla per non punire le manifestazioni. Si studiano i correttivi. La Germania chiede all'Italia di prestare soccorso ai migranti salvati nel Mediterraneo dalla nave Humanity One.

servizi ● da pagina 2 a pagina 8

Le protagoniste

Santanchè indagata per falso in bilancio nel fallimento Visibilia

di **De Ciccio, De Riccardis e De Vito** ● a pagina 10

Moratti lascia la Regione per correre contro Fontana Magari con il sì di Calenda

di **Piano e Vitale** ● a pagina 11

Il voto in Israele



▲ Gerusalemme | sostenitori del Partito sionista religioso festeggiano i risultati elettorali

L'estrema destra riporta in sella Netanyahu

di **Enrico Franceschini e Rossella Tercatin** ● a pagina 17

L'intervista

D'Alema: il Pd segua Conte leader progressista



di **Concetto Vecchio** ● a pagina 13

La polemica

Gli Uffici chiusi a Ognissanti L'ira di Sangiuliano



di **Berti, Ferrara e Mantengoli** ● a pagina 23

Le idee

Un nuovo alfabeto tecnologico per i ragazzi

di **Chiara Valerio**

L'occasione di Elon Musk che compra Twitter e ne diventa amministratore delegato consente di continuare la riflessione su scuola e tecnologia.

● a pagina 32



OGNI UOMO HA LE SUE NUVOLE



Cultura



Con Orson Welles è facile ridere su Hollywood

di **Alberto Anile** ● a pagina 35

Ginnastica ritmica

Sulle atlete umiliate il ministro Abodi pretende verifiche

di **Riccardo Caponetti**

Decine e decine di messaggi, mail, audio. Testimonianze, richieste d'aiuto, ricordi dolorosi. È un autentico tsunami quello che sta travolgendo Federginnastica, dopo l'inchiesta di Repubblica sulle violenze psicologiche nella ginnastica ritmica.

● a pagina 22

Domani sul Venerdì

David Quammen e la lezione del Covid



SmartRep



Scansionando il codice con lo smartphone, si accede all'intera offerta digitale di Repubblica

L'Msi è tornato. Non solo Fini: tutti con Meloni di Fabio Martini +



Come la premier sta raccogliendo a sé un vecchio mondo che ricomincia a sentire il richiamo della foresta. Piccolo ritratto psicologico di gruppo

03 Novembre 2022 | Aggiornato alle 10:03

Segui i temi

[giorgia meloni](#) +

[fratelli d'italia](#) +

[governo](#) +

Nei loro alti discorsi istituzionali hanno voluto evocare il proprio passato da militanti di opposizione e avrebbero potuto farlo, inseguendo lo spirito del tempo: con qualche trovata “piaciona”, da valorizzare in un bel sonoro per i Tg della sera. E invece no: arrivati sulla vetta dello Stato, Giorgia Meloni e Ignazio La Russa sono andati a scovare i passaggi più duri della storia politica della destra italiana.

DEBUTTO EUROPEO

di **Mimmo Fornari**

03 novembre 2022



Affrontare le grandi questioni, come la **crisi energetica**, e lavorare per una soluzione efficace per sostenere famiglie e aziende, oltre a mettere un freno alla speculazione. **Giorgia Meloni** oggi è a Bruxelles: incontrerà i vertici delle istituzioni europee. Nella prima missione all'estero la scaletta prevede, in agenda, gli appuntamenti con **Roberta Metsola** (presidente del Parlamento europeo), **Ursula von der Leyen** (presidente della Commissione Ue) e **Charles Michel** (presidente del Consiglio europeo).

Una prima volta da premier per Meloni, in passato critica nei confronti dell'Ue. Adesso il profilo è diverso, come è diversa la situazione politico-economica: tra i temi in discussione ci

saranno, con molta probabilità, il **sostegno all'Ucraina**, i nodi legati all'energia e l'**attuazione del Pnrr**. A **Bruno Vespa** nel libro "**La grande tempesta. Mussolini, la guerra civile. Putin, il ricatto energetico. La Nazione di Giorgia Meloni**" in uscita il 4 novembre (**Railibri, Mondadori**) Meloni evidenzia che spera in un'Europa confederale, in cui esista il principio di sussidiarietà. Poi continua: "Non faccia Bruxelles quello che può fare meglio Roma, non agisca Roma lì dove, da soli, non si è competitivi. Abbiamo avuto un'Europa invasiva nelle piccole cose e assente nelle grandi materie. Non converrebbe lasciare agli Stati nazionali il dibattito sul diametro delle vongole e occuparsi invece a livello comunitario dell'approvvigionamento energetico?".

Altra questione è quella relativa alla **legge di stabilità 2023**. Da capire se Meloni e von der Leyen ne parleranno, ma di certo c'è che **Giancarlo Giorgetti**, ministro dell'Economia, lunedì prossimo sarà presente all'Eurogruppo. Tornando all'energia, i punti neri sono quelli relativi al **tetto dinamico dei prezzi del gas** e agli interventi sul funzionamento del mercato in Europa.

Infine, il capitolo **migrazioni**. E il dibattito con Bruxelles, in tal senso, potrebbe non essere semplice. Proprio Meloni, parlando con Vespa, nota: "È cambiato innanzitutto l'**approccio strategico**. L'immigrazione, prima di essere un problema di politica interna e di ordine pubblico, è un problema di politica estera e di geopolitica. L'unico modo per risolverlo è far parlare l'Africa con l'Europa".

Giorgia Meloni sul viaggio a Bruxelles: la voce dell'Italia sarà forte

[giorgia meloni](#) [europa](#) [bruxelles](#) [bollette](#) [energia](#)



Sullo stesso argomento:

"Una norma di cui vado fiera" Meloni difende il decreto

03 novembre 2022

Giorgia Meloni lancia la sfida all'Europa. Il premier italiano sarà a colloquio con i vertici delle istituzioni comunitarie per affrontare tutti i nodi aperti. Primo su tutti il caro bollette e la crisi energetica. Secondo il nostro presidente del Consiglio dei Ministri sono necessari interventi comuni per far fronte a un'emergenza che coinvolge l'intero occidente.

Meloni pubblica un post sui social per esprimere l'impegno con cui incontrerà Roberta Metsola, Ursula von der Leyen e Charles Michel.

"Sarò a Bruxelles per incontrare i vertici delle istituzioni europee - scrive Meloni su Facebook - La voce dell'Italia in Europa sarà forte: siamo pronti ad affrontare le grandi questioni, a partire dalla crisi energetica, collaborando per una soluzione tempestiva ed efficace al fine di sostenere famiglie e imprese e mettere un freno alla speculazione".

Il primo incidente diplomatico del governo Meloni è sui migranti

Dopo la scelta di lasciare in mare 985 persone sulle navi delle Ong al largo delle coste siciliane, Berlino lancia un appello: "Prima di ogni ragionamento bisogna salvare le vite. L'Italia presti velocemente soccorso". Come stanno le cose



Uno dei recenti salvataggi di Geo Barents (Foto Twitter/Medici senza Frontiere)

Ascolta questo articolo ora...

Il primo incidente diplomatico del governo Meloni arriva dopo la scelta di lasciare in mare 985 persone sulle navi delle Ong (battenti bandiera tedesca e norvegese) al largo delle coste siciliane. "Abbiamo chiesto al governo italiano di prestare velocemente soccorso" ai migranti salvati dalla nave 'Humanity 1'. È la risposta del governo di Berlino tramite l'ambasciata tedesca alla trasmissione di RaiTre *'Il cavallo e la torre'*, in merito "alla nota verbale del governo italiano".

Berlino: "Salvate i migranti in mare"

"Il governo federale ha risposto per iscritto alla nota verbale del governo italiano esponendo la propria interpretazione del diritto - si legge nella nota - Per il governo federale, le organizzazioni civili impegnate nel salvataggio di migranti forniscono un importante contributo al salvataggio di vite umane nel Mediterraneo. Salvare persone in pericolo di vita è la cosa più importante. Secondo le informazioni fornite da Sos Humanity sulla nave 'Humanity 1', battente bandiera tedesca, attualmente ci sono 104 minori non accompagnati. Molti di loro hanno bisogno di cure mediche. Abbiamo chiesto al governo italiano di prestare velocemente soccorso". La sostanza della comunicazione tedesca è che non si può subordinare la sicurezza dei naufraghi alla pretesa di una ricollocazione preventiva in altri paesi europei. Il governo tedesco lascia intendere di essersi coordinato con quello norvegese. Le due navi delle Ong che per prime hanno chiesto un porto sicuro alle autorità italiane sono la Humanity 1 con bandiera tedesca e la Ocean Viking che batte

La Farnesina, d'intesa con il ministero dell'Interno, informava dal canto suo di aver inviato per iscritto, con nota ufficiale, all'ambasciata della Repubblica federale tedesca la richiesta di avere un quadro compiuto della situazione a bordo della 'Humanity 1' in vista dell'assunzione di eventuali decisioni. In particolare, si legge in una nota, è stato richiesto di conoscere al più presto informazioni di dettaglio sulle persone presenti a bordo della nave, sulle zone marine in cui ha operato la nave, se vi siano persone vulnerabili a bordo e se sia stata già avanzata richiesta di protezione internazionale. Da parte italiana si continuerà naturalmente a monitorare la situazione a bordo di questa e delle altre navi e a fornire l'assistenza di emergenza che si dovesse rendere necessaria.

Quasi mille migranti sulle navi Ong

'Humanity 1' è tornata a chiedere un porto di sbarco per i 179 migranti soccorsi tra il 22 e il 24 ottobre in tre diverse operazioni in acque internazionali: "Un'infezione simil-influenzale si sta diffondendo a bordo, causando febbre alta ad alcune persone. Tutti i test Covid sono risultati negativi. La situazione sanitaria a bordo sta peggiorando". A preoccupare sono anche le condizioni psicologiche dei sopravvissuti. "Nei Paesi di origine, durante il viaggio in Libia e in mare, alcuni sopravvissuti hanno assistito alla morte di loro compagni di viaggio o hanno subito violenze estreme", dice Luca, specialista in salute mentale. Ai soccorritori dell'ong tedesca, infatti, alcuni dei naufraghi a bordo hanno raccontato di aver visto annegare la notte prima dei soccorsi familiari e amici, caduti in acqua dal gommone sovraccarico.

"La maggior parte dei minori a bordo mostra condizioni psicologiche critiche e chiare conseguenze degli eventi traumatici che hanno vissuto", spiegano. Undici, sino al 31 ottobre, le richieste di un porto sicuro di sbarco inoltrate alle autorità maltesi e italiane. Tutte senza risposta. "È inaccettabile e contrario al diritto internazionale lasciare i sopravvissuti bloccati in mare per oltre una settimana e prolungare le loro sofferenze - dice Mirka Schäfer, Advocacy Officer di SOS Humanity -. The Humanity 1 ha tenuto tutte le autorità competenti, compresi i centri di coordinamento dei soccorsi in Italia e Malta, debitamente informati su tutte le fasi delle tre operazioni di ricerca e soccorso. Tuttavia, le autorità non ci hanno fornito informazioni, né coordinato né assegnato un luogo sicuro".

L'ipotesi di vietare formalmente lo sbarco

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi nei giorni scorsi aveva ipotizzato di vietare formalmente lo sbarco, ma non è arrivato alcun provvedimento esplicito in materia. "Non possiamo farci carico dei migranti raccolti in mare da navi straniere che operano sistematicamente senza alcun preventivo coordinamento delle autorità", aveva detto il titolare del Viminale in un'intervista al *Corriere della Sera*. Le navi delle Ong sostengono di aver sempre tempestivamente contattato le autorità maltesi e italiane.

Le navi hanno rispettato il diritto marittimo, cioè le convenzioni Sar, Solas, Unclos e Imo, sul salvataggio dei naufraghi. Il governo sostiene che le loro attività non siano in linea con lo spirito delle norme europee e italiane in materia di sicurezza e controllo delle frontiere e di contrasto all'immigrazione illegale, perché le "operazioni di soccorso sono state svolte in modo sistematico in area Sar di Libia e Malta, informate solo a soccorso avvenuto". In realtà nelle ultime operazioni di soccorso le Ong hanno, come sempre, informato le autorità maltesi o libiche (a seconda della posizione, in Sar maltese o in Sar libica) di ogni passaggio del

Le autorità italiane di fatto vengono quindi sempre informate in tempo reale. Le organizzazioni umanitarie reputano, non da oggi, strumentale il tentativo di addossare la responsabilità dei migranti soccorsi allo Stato di bandiera dell'imbarcazione, facendo un esempio molto semplice: quando un'ambulanza arriva in un pronto soccorso, nessuno domanda a chi è alla guida dove il mezzo sia stato immatricolato, ma quali sono le condizioni di chi è a bordo, che viene soccorso e curato.

Lo scontro è tutto politico. "Se fai la spola tra le coste africane e l'Italia per traghettare i migranti violi apertamente il diritto del mare e la legislazione internazionale - dice Giorgia Meloni -. Se poi una nave Ong batte bandiera, poniamo, tedesca, i casi sono due: o la Germania la riconosce e se ne fa carico o quella diventa una nave pirata". Oggi a Bruxelles, la presidente del Consiglio incontrerà Ursula von Der Leyen, Charles Michel e Roberta Metsola, alla guida di Commissione, Consiglio e Parlamento europeo. Il tema migranti sarà in cima all'agenda.

Chi c'è dietro alla Humanity 1 , la nave con bandiera tedesca carica di clandestini

3 Novembre 2022 - 09:54

Humanity 1 è la nave di Humanity Sos, che a gennaio 2022 si è staccata da Sos Mediterranee: tutto quello che c'è da sapere sulla ong tedesca

 Francesca Galici

88



Tabella dei contenuti

La nave battente bandiera tedesca

La nuova Ong del Mediterraneo

I finanziamenti alla Ong

La situazione nel Mediterraneo ai confini dell'Italia è tesa sul fronte dei migranti. La Germania ha risposto alla nota verbale italiana con una nota scritta dicendo, sostanzialmente, che non si assumerà la responsabilità dei migranti a bordo della nave **Humanity 1**, l'unica attualmente operativa che batte bandiera tedesca. Anzi, ha esortato l'Italia "*a prestare velocemente soccorso*". Mentre la Norvegia non risponde alle richieste italiane, la Germania scarica tutto sull'Italia. La Farnesina, in accordo col Viminale, ha inviato una nota ufficiale all'ambasciata della Repubblica federale tedesca con la richiesta di avere un quadro compiuto della situazione a bordo della Humanity 1 in vista dell'assunzione di eventuali decisioni.

La Germania pronta a rifilarci i migranti: "E fate in fretta"

La nave battente bandiera tedesca

La Humanity 1 è una nave cargo del 1976 lunga circa 60 metri che al momento viaggia con a bordo 179 migranti. Da giorni staziona davanti alle coste della Sicilia orientale in attesa che l'Italia apra i

suo confini e le assegni un porto. Viaggia sotto le insegne della Germania e in base all'articolo 91 della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, o **Unclos**, questo implica che la nave sia territorio tedesco: *"Le navi hanno la nazionalità dello Stato di cui sono autorizzate a battere bandiera"*.

Reddito di cittadinanza e indennità di disoccupazione: cosa cambierà con il governo Meloni

Chi rischia di perdere a breve il sussidio mensile? E come cambierà la Naspi? Il governo intende suddividere il Rdc in due tronconi, con platee e obiettivi diversi, e modificare in parte anche l'impostazione dell'assegno di disoccupazione. Le ipotesi in vista del 2023: l'unica certezza è che la transizione verso un altro sistema di aiuti sarà complicata



La presidente del Consiglio Meloni (a sinistra) e il ministro dell'Economia Giorgetti (a destra). Foto Ansa

Ascolta questo articolo ora...

Per chi traballa sul serio, a breve, il reddito di cittadinanza (la media dell'assegno è di circa 550 euro al mese, a livello nazionale)? E come può cambiare la Naspi? Il governo intende riformare il reddito di cittadinanza "garantendo un dignitoso sussidio a chi realmente non ha la possibilità di lavorare e, in alcuni casi, migliorandolo (si pensi agli invalidi). Per gli altri intendiamo attingere al fondo sociale europeo per avviare al lavoro chi può attraverso corsi di formazione retribuita", dice la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, intervistata da Bruno Vespa per il suo nuovo libro. "Età minima per andare in pensione 61 anni con 41 di contributi (quota 102) - spiegava qualche giorno fa Matteo Salvini a Vespa -. Per realizzare il progetto nel 2023 secondo i calcoli dell'Inps serve poco più di un miliardo. Lo recupereremo sospendendo per sei mesi il reddito di cittadinanza a quei 900mila percettori del reddito che sono in condizioni di lavorare e che già lo percepiscono da diciotto mesi". Tra il dire e il fare, però, ce ne passa.

Le risorse a disposizione per la finanziaria, sostiene Meloni, sono scarse e i "pochi" soldi in cassa "serviranno a coprire il taglio delle bollette per chi è in difficoltà. Dobbiamo vedere come superare l'inverno senza che le bollette esplodano, sperando di tranquillizzarci da marzo in poi". Per far questo è atteso un decreto anche in tempi rapidi: "La NadeF - spiegano fonti di governo - è il passaggio necessario. noi ci sarà un decreto bollette in tempi stretti", forse già al ritorno dalla Cop 27 in programma a [Ascolta questo articolo ora...](#) nt "Vuole correre", viene ribadito. Per quanto riguarda la manovra, non ci sarà molto altro, ma qualche "segnale" la premier vuole darlo. Ad esempio con la tassazione al 15% sugli aumenti di reddito e il passaggio

sussidio a centinaia di migliaia di persone già da poche settimane. Vediamo come stanno le cose.

Cosa comporta togliere il sussidio a chi può lavorare?

"Togliamo il reddito di cittadinanza a chi può lavorare" significa "essere lontani dalla realtà: secondo l'Anpal, il 70,8% dei beneficiari non ancora occupati ha al massimo la terza media; si tratta dunque di persone distanti dal mercato del lavoro che necessitano di specifiche azioni di formazione", ha detto il leader del M5s Giuseppe Conte. Il governo può contare su una maggioranza solidissima alla Camera e solida al Senato, ma non solo. Sulle modifiche sostanziali al reddito di cittadinanza sembra poter contare sui voti in Aula anche dei renziani-calendiani. "Se il governo vuole modificare radicalmente il reddito di cittadinanza collaboreremo", conferma la presidente dei senatori di Azione-Italia viva, Raffaella Paita.

In concreto, cosa succederà? Secondo Meloni il Rdc deve diventare uno strumento rivolto solo a chi, per problemi di salute o altri impedimenti, non può trovare un lavoro. Come scrivevamo qui su Today qualche giorno fa, per l'Agenzia nazionale politiche attive del lavoro, i beneficiari del reddito di cittadinanza indirizzati ai servizi per il lavoro sono 919.916. Di questi, 173mila (18,8%) risultano occupati, 660mila (il 71,8%) sono tenuti alla sottoscrizione del patto per il lavoro. I restanti 86mila (9,4%) risultano esonerati, esclusi o rinviati ai servizi sociali. Dei 660mila beneficiari soggetti al patto per il lavoro (dunque non occupati, non esonerati e non rinviati ai servizi sociali), quasi i tre quarti - il 72,8%, corrispondente a 480mila persone - non ha avuto un contratto di lavoro subordinato o para-subordinato negli ultimi 3 anni. I soggetti presi in carico dai servizi per il lavoro sono 280mila, pari al 42,5% dei 660mila soggetti al patto per il lavoro.

Di fatto, oltre 650mila persone potrebbero perdere il sussidio, ma la legge è tutta da scrivere. Difficile pensare che non ci saranno limiti di età o caratteristiche del nucleo familiare in base a cui il reddito di cittadinanza verrà comunque garantito.

Il piano di Fratelli d'Italia per cambiare il reddito di cittadinanza

Appare difficile attuare l'idea di Salvini, ovvero sospendere l'assegno per sei mesi a 900 mila percettori che "lo prendono già da un anno e mezzo e sono pronti a lavorare". Il piano di Fratelli d'Italia sarebbe invece, secondo indiscrezioni, quello di cambiare nome al sussidio e suddividerlo in due tronconi, con platee e obiettivi diversi. Per i pensionati in difficoltà, gli invalidi, i disoccupati con figli piccoli e le persone in affidamento ai servizi sociali l'assegno continuerebbe ad arrivare: non più reddito di cittadinanza, il cambio di nome potrebbe essere semplicemente un ritorno al passato con il "reddito di inclusione". Quindi non un sussidio personale ma familiare, slegato dalle offerte di lavoro.

Invece per gli occupabili si prospetterebbe l'inserimento nel nuovo programma "Gol" per le politiche attive del lavoro, che usufruisce di 4,5 miliardi messi in campo da Bruxelles da qui al 2025. Al momento i beneficiari del reddito di cittadinanza presi in carico dalle regioni nell'ambito di Gol sono solo 75 mila. Molti occupabili per le aziende sono poco appetibili: non più giovani, titolo di studio non superiore, scarse esperienze lavorative. Incrociare domanda e offerta di lavoro per gli "occupabili" che ricevono il reddito di cittadinanza è una sfida complicata. Un maggiore coinvolgimento delle Agenzie per il lavoro dunque per rendere più efficiente l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro, ma non b

Ascolta questo articolo ora... irà

scritta con cura e massima precisione. Individuare esattamente la platea dei beneficiari occupabili sulla quale applicare la stretta annunciata dalla presidente del Consiglio non è affatto immediato: il reddito di

Dividendo la platea dei beneficiari, il nuovo governo punta a riesaminare la misura di contrasto alla povertà attiva in Italia da aprile 2019, che nel 2022 ha raggiunto almeno una volta 1,1 milioni di famiglie, e che comporta una spesa di otto miliardi all'anno. Non sembra però retorica la domanda che pone l'ex sottosegretaria al Tesoro, Maria Cecilia Guerra (Pd): "Mentre giustamente li aiutiamo a formarsi, e a trovare lavoro, che facciamo? Li lasciamo morire di fame? E i loro figli?".

Cosa succederà nel 2023 al reddito di cittadinanza

Una delle ipotesi di modifica più realistiche fino a qualche settimana fa sembrava essere la revoca del sussidio dopo il primo "no" a un'offerta di lavoro considerata congrua (attualmente al secondo rifiuto il sussidio viene revocato, in passato si doveva arrivare a tre dinieghi). Inizialmente, quando il Rdc venne varato dal primo governo Conte, la legge prevedeva che il reddito di cittadinanza decadde al rifiuto di ben tre proposte di lavoro. Draghi ha portato a due le proposte rifiutabili, dopo un duro braccio di ferro con tanto di telefonata chiarificatrice tra il premier e Giuseppe Conte. Il governo Meloni oggi sembra però intenzionato a iniziare a smontare il sussidio per com'è stato costruito, senza andare a modificare "solo" i parametri di revoca dello stesso. Anche se venisse introdotta la revoca del sussidio dopo il primo "no" a un'offerta di lavoro considerata congrua, queste offerte di lavoro prima dovrebbero arrivare nella cassetta della posta dei percettori, e non si vede come potrebbero arrivare.

Se invece il governo dovesse decidere di non seguire la strada del reddito di inclusione, e preferisse puntare su un "reddito da disoccupazione", il sussidio dovrebbe andare anche a chi non ha mai trovato lavoro o ne è uscito dopo due anni di Naspi. Inevitabile che in questo caso si vada verso una situazione in cui la persona sia pagata per fare corsi di formazione e/o lavori socialmente utili, e non può rifiutare nessuna offerta. Ma siamo, come detto, nel campo delle ipotesi.

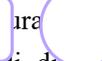
L'esecutivo ha i numeri per scrivere una nuova legge e farla approvare da entrambe le Camere, ma è impensabile lasciare anche solo per un mese senza un sostegno milioni di famiglie in povertà assoluta. La transizione sarà, in ogni caso, complessa e delicata. Non basteranno slogan e annunci per districare i tanti nodi. L'indigenza e la povertà hanno molte sfumature nell'Italia del novembre 2022. Un esempio: se il piano è togliere il reddito di cittadinanza a chi è abile al lavoro, non si può non tenere a mente che il 23 per cento degli assistiti dalla Caritas ha un lavoro.

La sforbiciata alla Naspi

E poi c'è il discorso della Naspi. L'idea in seno all'esecutivo uscito dalle urne sarebbe quella di ridurre la durata del sussidio di disoccupazione: andare sotto il 50% del periodo lavorato, secondo voci riportate da Repubblica. Percentuale che ora consente di ricevere l'aiuto fino a un massimo di due anni, sempre che si abbiano almeno quattro anni di anzianità. Quindi se uno ha lavorato un anno, prende sei mesi di disoccupazione. Se ha lavorato sei mesi, riceve la Naspi per tre. Una durata eccessiva secondo il governo Meloni. Oggi la Naspi cala del 3% al mese dopo il sesto mese.

Nella maggioranza non mancano esponenti che ritengono tale meccanismo del sussidio non sarebbe coerente con quanto si ha lavorato. La Naspi nel 2021 valeva quasi 15 miliardi, di

Ascolta questo articolo ora...



L'esecutivo vuole a tutti i costi dare un segnale di discontinuità al suo elettorato. Così, pur avendo le mani legate sul fronte economico, metterà mano in qualche modo almeno al reddito di cittadinanza (l'intervento sulla Naspi è molto più complesso e incontrerebbe resistenze anche dentro la maggioranza), la misura simbolo della passata legislatura. Resta da capire come, ma saranno modifiche in senso restrittivo.

La Cassazione annulla senza rinvio rilevando dagli atti la particolare tenuità del fatto

Non è punibile la fuga breve

Evita la condanna chi torna indietro per aiutare il pedone

DI DARIO FERRARA

Non punibile la fuga breve. Evita la condanna il centauro che investe il pedone e s'allontana, ma poi torna subito sul luogo del sinistro, aiutando il danneggiato. Si configura, infatti, la particolare tenuità del fatto: lo scooter non va molto lontano dopo aver urtato il passante, che sta attraversando sulle strisce. Anzi, accompagna il malcapitato al pronto soccorso: ci sono tutti, dunque, i presupposti per applicare la causa di non punibilità ex articolo 131 bis Cp. Emerge dalla sentenza 39474/22, pubblicata dalla quarta sezione penale della Cassazione.

Minima offensività. È accolto il ricorso del motociclista che pure si era visto condannare per la fuga punita dall'articolo 186, comma sesto, Cds: il tutto con la sospensione condizionale e soprattutto con uno stop di due anni e mezzo alla patente. Mentre il procuratore generale chiede l'annullamento con rinvio, il collegio cassa senza la necessità di un giudizio rescisso-



Riscontrata minima offensività

rio perché la non punibilità dell'imputato può essere decisa senza ulteriori accertamenti di fatto: il comportamento è di minima offensività e non abituale, laddove non emergono le condizioni ostative previste dalla legge.

Condotta positiva. La scena dell'incidente è ripresa da una telecamera di sorveglianza puntata proprio sul luogo dell'impatto: forse il motociclista neppure si accorge di aver urtato lateralmente il pedone, almeno così riferisce il passeggero del veicolo. Ammonito da un

carabiniere fuori servizio, il centauro torna indietro e assume una «condotta positiva»: lo riconosce anche il tribunale. La persona offesa non ritiene di sporgere denuncia o querela e viene poi risarcito dall'assicurazione. Senza dimenticare che l'imputato è giovane e incensurato, al punto da ottenere la sospensione condizionale della pena. E ciò sul rilievo che ci sono le condizioni per ritenere che si asterà in futuro dal commettere reati. Sbaglia dunque la Corte d'appello a escludere la particolare tenuità, limitandosi a osservare che «il fatto appare grave», mentre la Cassazione può decidere la non punibilità perché le circostanze di fatto sono dedotte in modo rituale nei motivi di gravame: i presupposti per l'applicazione dell'articolo 131 bis Cp si possono quindi rilevare direttamente dagli atti.



Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Rischi ambientali, banche in regola entro fine 2024

Banche, ancora da migliorare identificazione e gestione rischi climatici e ambientali. Fissate dalla Bce scadenze scaglionate per il pieno adeguamento alla Guida 2020, la prima già a marzo 2023. Ciò che emerge dai risultati della revisione tematica 2022 sui rischi climatici e ambientali condotta dalla Banca centrale europea e resi noti ieri (svoltasi su 186 istituti, di cui 107 sottoposti a vigilanza diretta della Bce e 79 sottoposti a vigilanza nazionale) è una forte spinta all'inserimento di tali rischi nelle attività delle banche che, nonostante i progressi, «devono ancora migliorare su identificazione e gestione dei rischi climatici e ambientali». Infatti, l'85% degli istituti dispongono già di pratiche basilari inerenti ai rischi ambientali, ma continuano a registrare un deficit in termini metodologici. Il 96% delle banche ha registrato vuoti in termini di identificazione. Il riferimento operato è alla Guida sui rischi climatici e ambientali, contenente le aspettative di vigilanza in materia di gestione dei rischi e informativa, emanata dalla Bce nel novembre 2020. A tal proposito sono fissate, nel rapporto pubblicato ieri, tre precise scadenze a cui le banche dovranno attenersi: entro marzo 2023 inquadrare i rischi climatici e ambientali per categoria, con una valutazione d'impatto sulle proprie attività; entro fine 2023, incorporare detti rischi nei processi di governance; entro fine 2024, raggiungere le restanti aspettative della vigilanza sui rischi ambientali delineati nel 2020.

Giulia Sirtoli

© Riproduzione riservata

BREVI

Applicare subito le norme favorevoli agli indagati introdotte dalla legge Cartabia nonostante la sospensione dell'entrata in vigore della riforma decisa dal governo. E' la richiesta che arriva dagli avvocati messi di fronte alle preoccupazioni dei loro clienti, preoccupati di non godere dei benefici introdotti dalla riforma firmata dalla ex ministra. "Credo che queste norme siano applicabili subito in base a quanto già stabilito dalla Cassazione in situazioni analoghe di vacatio legis per cui vince la situazione più favorevole", spiega Andrea Soliani, presidente della Camera Penale di Milano. "Stiamo parlando di norme che dovrebbero alleggerire le responsabilità dei cittadini, come l'estensione delle situazioni in cui è applicabile la tenuità del fatto e di quelle in cui è richiesta la querela per procedere o l'applicazione di sanzioni che sostituiscono le pene classiche".

Cassette per Ucraina, progetto benefico patrocinato dal Municipio 1 di Milano e nato su iniziativa di Giulia Maria Picchi, founder di marketude | consulting hub for professionals, sarà al MuBa di Milano dal 3 al 6 novembre 2022. Il museo ospiterà

una originale versione del quartiere Comfort Town di Kiev progettato dallo studio di architettura ucraino Archimatika, composta utilizzando centinaia di cassette fatte all'uncinetto e a maglia inviate da crocheter e knitter di tutta Italia e da Canada, Inghilterra, Francia, Spagna, Austria, Germania. L'opera sarà collegata ad una raccolta crowdfunding lanciata da Fondazione CESVI per affiancare il popolo ucraino in fuga dalla guerra e che oggi è impegnata nella ricostruzione materiale e psico-sociale del Paese. I fondi raccolti attraverso <https://www.retedelodono.it/it/casseteperucraina> contribuiranno a finanziare la ricostruzione della scuola Arcobaleno di Bucha.

Demetra Holding annuncia l'acquisizione di una quota di partecipazione del 5% in Authentico, startup specializzata nella tutela e promozione del Made in Italy, che consente ai consumatori di controllare tutti i passaggi della filiera agroalimentare tramite la certificazione digitale in Blockchain, attraverso lo strumento di partecipazione InCibum Lab, incubatore certificato dal ministero dello sviluppo economico.

© Riproduzione riservata

LA GUIDA PER

RISPARMIARE SUI COSTI DELL'ENERGIA



Tutti i consigli per tagliare il costo delle bollette: bonus fiscali, confronto tra le offerte dei distributori e disciplina legale del condominio

CONTIENE
IL VADEMECUM DELL'ENEA
SUL RISPARMIO ENERGETICO

In collaborazione con



IN EDICOLA CON  A € 7,90*

In digitale su classabbonamenti.com



Ordina la tua copia su primaedicola.it

Siglato all'Aran il Ccnl 2019-2021 del comparto che interessa 545 mila lavoratori

Sanità, firmato il Contratto

Infermieri, aumenti fino a 171 euro. Arretrati fino a 4 mila

DI FRANCESCO CERISANO

Firmato il Contratto della sanità 2019-2021. Dopo il via libera del Consiglio dei ministri e la certificazione della Corte dei conti (si veda ItaliaOggi del 6 ottobre) è arrivata ieri nella sede dell'Aran l'attesa firma sull'accordo che interessa 545 mila lavoratori (di cui 277 mila infermieri) e consentirà di riconoscere incrementi medi, calcolati su tutto il personale del comparto, di circa 175 euro al mese, corrispondenti a una percentuale di rivalutazione del 7,22%.

Per il personale laureato, il nuovo Contratto prevede aumenti mensili oscillanti da 73,30 a 98,10 euro. Importi a cui per gli infermieri va aggiunta l'indennità di specificità infermieristica pari a 72,79 euro mensili per 12 mensilità. Oltre all'indennità infermieristica, il nuovo contratto istituisce, in attuazione di quanto previsto dalle ultime due leggi di bilancio, anche l'indennità di tutela del malato e promozione della salute, a beneficio degli altri profili del ruolo sanitario e socio-sanitario, e una specifica indennità destinata al personale operante nei servizi di pronto soccorso. Per gli infermieri gli aumenti medi mensili saranno quindi pari a 158 euro (tra incremento contrattuale e nuova indennità infermieristica) a cui si aggiungono ulteriori 100 euro in caso di assegnazione dei servizi di pronto soccorso. Per il restante personale sanitario gli aumenti medi mensili arriveranno a 126 euro, comprensivi di aumento e indennità di tutela del malato, a cui potranno aggiungersi ulteriori 100 euro per i servizi di pronto soccorso. Per gli operatori sanitari gli aumenti medi saranno di 101,50 euro con la possibilità di aggiungere ulteriori 100 euro per il pronto soccorso. Gli Oss fino al 30 giugno 2025 potranno accedere all'area degli assistenti anche senza il titolo di studio previsto per l'accesso all'esterno. Infine per il personale amministrativo, tecnico e professionale l'incremento medio tabellare mensile sarà pari a 85 euro con possibilità, anche in questo caso, di un accesso facilitato all'area superiore fino al 30 giugno 2025.

Per quanto riguarda gli arretrati, le spettanze per gli infermieri andranno da un minimo di 3.417,50 euro per il livello iniziale della categoria D fino a 4.007,57 euro per i Ds6. Per il restante personale sanitario e socio-sanitario gli arretrati oscilleranno da 2.688,63 a 3.278,70 euro. Per gli amministrativi gli arretrati andranno da un minimo di 1.743,33 euro per la categoria D a un massimo di 2.333,40 euro per i Ds6.

Come già accaduto con il contratto delle funzioni centrali, anche il nuovo Ccnl della sanità opera una radicale revisione del sistema di classificazione del personale prevedendo cinque aree di inquadramento (nelle funzioni centrali sono 4). Nella sanità debutterà la nuova area apicale del personale di elevata qualificazione che, come nel Ccnl della funzioni centrali, nascerà per il momento vuota. Il nuovo contratto prevede inoltre ulteriori chance di carriera grazie al meccanismo dei differenziali stipendiali (ossia gli incrementi stabili del trattamento economico per remunerare gli avanzamenti di carriera e il maggior grado di competenza professionale) di importo e numero variabili a seconda delle aree. Si partirà dai 700 euro annui per 13 mensilità (massimo 6 scatti) nell'area del personale di

supporto fino a salire a 1200 euro (massimo 7 scatti) nell'area dei professionisti della salute e dei funzionari.

"Sono molto soddisfatto della firma definitiva del contratto", ha dichiarato il presidente dell'Aran **Antonio Naddeo**. "Ora l'accordo entra immediatamente in vigore, e dunque, nel più breve tempo possibile, saranno pagati anche gli arretrati che, essendo riferiti ai tre anni precedenti, saranno cospicui". L'auspicio dei lavoratori è di vedere aumenti e arretrati già nella busta paga di novembre.

Per **Andrea Bottega**, segretario nazionale del Nursind, il principale sindacato degli infermieri, la firma del Ccnl è "un passaggio storico importante". "Siamo però soltanto all'inizio di un cammino tutto da costruire per una piena valorizzazione degli infermieri", ha rimarcato.

"E' stato gettato un seme, ma bisognerà aspettare il raccolto. E' un bene infatti che siano stati rivisti, ad esempio, l'ordinamento professionale e il sistema degli incarichi, oltre all'istituzione dell'area dell'elevata qualificazione. Ma perché si apra nei fatti un concreto percorso di carriera professionale per la categoria occorrono risorse che noi ci aspettiamo vengano stanziare nel prossimo Ccnl 2022-2024". Una partita che si giocherà con la prossima legge di bilancio. Guardando alle risorse, Bottega non si dice totalmente soddisfatto. "Il fatto che proprio l'indennità di specificità, parliamo di 870 euro lordi l'anno, rappresenti la metà degli incrementi del rinnovo significa che non c'è stata quella valorizzazione che il sindacato e i professionisti si aspettavano". Altro punto dolente riguarda infine la firma stes-

sa del Ccnl che arriva a contratto scaduto da circa un anno. "Gli aumenti ottenuti sono lontanissimi dal compensare un'inflazione che viaggia intorno al 10%, senza contare il gap persistente rispetto agli stipendi europei", ha concluso Bottega.

Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario generale della Cisl Fp, **Maurizio Petriccioli**. "Il nuovo contratto è un accordo fortemente innovativo ma la sottoscrizione non rappresenta un punto di arrivo: il caro vita e l'aumento dell'inflazione impongono un impegno inderogabile: avvicinare i salari ai livelli europei".

IO ONLINE
Il testo del documento su www.italiagi.it/documenti-italiagi

© Riproduzione riservata

LA MAPPA DEGLI AUMENTI E DEGLI ARRETRATI

EX CATEGORIA	INCREMENTO TABELLARE	ARRETRATI			
		Contrattuali	Indennità infermieristica	Indennità tutela del malato	Acconto di circa il 40% dell'Indennità di Pronto Soccorso
		(1)	(2)	(3)	(4)
a regime dal 01/01/2021	dal 01/01/2019 al 30/06/2022	dal 01/01/2021 al 30/06/2022	dal 01/01/2021 al 30/06/2022	dal 01/01/2022 al 30/06/2022	
DS6	98,10€	1.932,90€	1.310,22€	739,80€	240,00€
DS5	94,20€	1.856,58€	1.310,22€	739,80€	240,00€
DS4	91,40€	1.801,19€	1.310,22€	739,80€	240,00€
DS3	88,60€	1.746,29€	1.310,22€	739,80€	240,00€
DS2	85,40€	1.682,67€	1.310,22€	739,80€	240,00€
DS1	82,20€	1.619,54€	1.310,22€	739,80€	240,00€
DS	79,10€	1.557,89€	1.310,22€	739,80€	240,00€
D6	88,90€	1.750,83€	1.310,22€	739,80€	240,00€
D5	85,80€	1.690,51€	1.310,22€	739,80€	240,00€
D4	83,30€	1.642,26€	1.310,22€	739,80€	240,00€
D3	80,90€	1.594,22€	1.310,22€	739,80€	240,00€
D2	78,50€	1.547,48€	1.310,22€	739,80€	240,00€
D1	76,00€	1.497,54€	1.310,22€	739,80€	240,00€
D	73,30€	1.444,12€	1.310,22€	739,80€	240,00€
C5	81,90€	1.613,67€	1.205,46€	680,58€	240,00€
C4	78,10€	1.538,44€	1.205,46€	680,58€	240,00€
C3	74,50€	1.468,35€	1.205,46€	680,58€	240,00€
C2	72,10€	1.421,61€	1.205,46€	680,58€	240,00€
C1	69,60€	1.371,67€	1.205,46€	680,58€	240,00€
C	67,50€	1.329,08€	1.205,46€	680,58€	240,00€
BS5	70,60€	1.391,12€	1.130,58€	638,28€	240,00€
BS4	68,30€	1.346,35€	1.130,58€	638,28€	240,00€
BS3	66,10€	1.302,70€	1.130,58€	638,28€	240,00€
BS2	64,80€	1.277,38€	1.130,58€	638,28€	240,00€
BS1	63,00€	1.241,47€	1.130,58€	638,28€	240,00€
BS	61,00€	1.202,15€	1.130,58€	638,28€	240,00€
B5	66,20€	1.304,57€	-	-	240,00€
B4	64,80€	1.277,38€	-	-	240,00€
B3	63,50€	1.251,18€	-	-	240,00€
B2	62,40€	1.229,34€	-	-	240,00€
B1	60,60€	1.193,89€	-	-	240,00€
B	58,90€	1.161,25€	-	-	240,00€
A5	60,40€	1.190,44€	-	-	240,00€
A4	59,40€	1.171,38€	-	-	240,00€
A3	58,40€	1.150,63€	-	-	240,00€
A2	57,50€	1.133,57€	-	-	240,00€
A1	56,00€	1.103,08€	-	-	240,00€
A	54,50€	1.074,31€	-	-	240,00€

In Gazzetta il decreto MiSe che sblocca aiuti fino a 120 mln. Le domande dal 10 al 30/11

Crisi ucraina, indennizzi al via

Fino a 400mila € per chi ha subito perdite e maggiori costi

DI BRUNO PAGAMICI

Al via gli indennizzi per le imprese italiane che hanno subito ripercussioni economiche negative a causa della guerra in Ucraina e delle sanzioni imposte dall'Ue. La posta in palio consiste in un contributo a fondo perduto che potrà essere erogato fino a ad un massimo di 400mila euro per singolo soggetto beneficiario. Per contro, la dotazione finanziaria messa in campo per il 2022 dal ministero dello sviluppo economico a favore della misura viene decurtata di 10 milioni di euro rispetto ai 130 milioni di euro inizialmente previsti, scendendo così a 120 milioni di euro. E quanto prevede il decreto Mise 9 settembre 2022 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 255 del 31 ottobre 2022 attuativo dell'art. 18, comma 5 del d.l.50/2022 (decreto Aiuti), che disciplina le modalità di erogazione del Fondo per il sostegno alle imprese danneggiate dalla crisi ucraina. Per ottenere le agevolazioni le imprese dovranno dimostrare di aver subito cali di fatturato di almeno il 30% a causa della contrazione della domanda, dell'interruzione di contratti e progetti esistenti nonché della crisi nelle catene di approvvigionamento.

Le agevolazioni previste dal Fondo per il sostegno alle imprese danneggiate dalla crisi ucraina possono aggiungersi alle misure agevolative a supporto delle Pmi ad integrazione delle disposizioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

Le domande per ottenere gli aiuti potranno essere presentate dalle ore 12:00 del 10 novembre 2022 e sino alle 12:00 del 30 novembre 2022, esclusivamente tramite la piattaforma online di Invitalia, il cui link sarà comunicato in prossimità dell'apertura dello sportello.

Ai fini della compilazione della domanda per l'accesso all'agevolazione, al soggetto istante è richiesto il possesso di una pec così come risultante dal registro delle imprese.

La dimostrazione dei danni subiti. Come previsto dall'art. 18, comma 2, del decreto Aiuti, le agevolazioni spettano alle pmi che presentano cumulativamente i seguenti requisiti:

a) hanno realizzato negli ultimi 2 anni operazioni di compravendita di beni o servizi, compreso l'approvvigionamento di materie prime e semilavorati, con l'Ucraina, la Federazione russa e la Repubblica di Bielorussia, pari almeno al 20% del fatturato aziendale totale;

b) hanno sostenuto un costo di acquisto medio per materie prime e semilavorati nel corso

dell'ultimo trimestre antecedente la data di entrata in vigore del d.l. 50/2022 incrementato almeno del 30% rispetto al costo di acquisto medio del corrispondente periodo dell'anno 2019 (per le imprese costituite dal 1° gennaio 2020, rispetto al costo di acquisto medio del corrispondente periodo dell'anno 2021);

c) hanno subito nel corso del trimestre antecedente la data di entrata in vigore del d.l. 50/2022 un calo di fatturato di almeno il 30% rispetto all'analogo periodo del 2019.

Contributi. I contributi vengono determinati applicando le seguenti percentuali alla differenza tra l'ammontare medio dei ricavi relativi al trimestre anteriore all'entrata in vigore del decreto n. 50/2022 e l'ammontare dei medesimi ricavi riferiti al corrispondente trimestre del 2019:

a) 60% per i soggetti con ricavi relativi al periodo d'imposta 2019 non superiori a euro 5 milioni;

b) 40% per i soggetti con ricavi relativi al 2019 superiori a euro 5 milioni e fino a euro 50 milioni.

Per le imprese costituite dal 1° gennaio 2020, il periodo di imposta di riferimento è quello dell'anno 2021.

L'agevolazione non può superare l'ammontare massimo di euro 400mila euro per singolo beneficiario.

Domande. Per ottenere gli aiuti occorre inoltrare al Mise un'apposita istanza, sulla base del modello facsimile disponibile nel sito www.mise.gov.it da trasmettere per via telematica attraverso la procedura informatica che prevede l'identificazione e l'autenticazione del beneficiario tramite Spid o Carta nazionale dei servizi o carta di identità elettronica ed è riservato al soggetto rappresentante legale dell'impresa richiedente (o a un suo delegato), come risultante dal relativo certificato camerale.

— © Riproduzione riservata — ■

Fondi mutualistici agricoli in crescita. Aiuti sulle spese

Gli enti gestori dei fondi di mutualizzazione attivi in Italia o in procinto di iniziare l'operatività hanno a disposizione 2 mln di euro di fondi del PSR 2014/22, per accedere ai contributi destinati alla copertura delle spese amministrative sostenute nel corso dei primi tre anni di funzionamento. Lo prevede il decreto *Mipaaf* del 7 luglio 2022, contenente l'avviso pubblico a presentare proposte per le sotto-misure 17.2 e 17.3, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 ottobre 2022.

I fondi mutualistici rappresentano una componente innovativa del sistema di gestione del rischio che non prevede l'intervento di compagnie assicurative, ma sono caratterizzati dalla cooperazione spontanea degli agricoltori, i quali si riuniscono in organismi collettivi che, grazie al contributo a fondo perduto del PSR ed alla quota di partecipazione annuale degli aderenti, sono in grado di mettere insieme riserve di capitali, tali da far fronte a eventuali risarcimenti che si rendono necessari in caso di fenomeni avversi.

Ci sono una cinquantina di fondi oggi attivi in Italia: molti riguardano la copertura dei danni derivanti dalle avversità atmosferiche, dalle epizootie e fitopatie, dalle infestazioni parassitarie (regolate dalla sotto-misura del PSR 17.2).

Più di recente sono entrati in funzione i fondi mutualistici per la stabilizzazione del reddito settoriale (sotto-misura 17.3) che intervengono per compensare eccessivi sbalzi di reddito a carico delle aziende agricole, dovuti a fenomeni genera-

lizzati, come possono essere una drastica diminuzione del prezzo, un consistente aumento dei costi ed una eccessiva riduzione delle rese.

Negli ultimi anni, in Italia, sta aumentando l'interesse delle imprese agricole, delle cooperative e delle organizzazioni di produttori verso lo strumento dei fondi mutualistici. Così ad esempio nel nord Italia, sono già attivi tre fondi per la stabilizzazione del reddito nel settore del latte bovino ed altre iniziative stanno in via di lancio nel comparto dell'olivicoltura, della produzione di barbabietole da zucchero e della produzione orticola e frutticola.

Il PSR interviene a sostenere in modo generoso questi nuovi strumenti a copertura del rischio, attraverso due diverse forme di incentivo. La prima è la copertura del 70% del costo annuale di adesione del singolo agricoltore al fondo mutualistico. La seconda forma d'aiuto copre parzialmente le spese amministrative sostenute nel corso dei primi 3 anni successivi a costituzione e riconoscimento del fondo di mutualità.

Il dm fornisce le indicazioni di tipo operativo che i fondi mutualistici oggi attivi devono seguire per presentare domanda ed accedere ai contributi pubblici per la copertura delle spese amministrative. I gestori che faranno domanda (via Sian) devono costituire e aggiornare il proprio fascicolo aziendale presso l'organismo pagatore competente.

Ermanno Comegna

— © Riproduzione riservata — ■

Save the Date

Agricoltura

Oggi Summit 2022

Venerdì 11 novembre 2022

SOSTENERE LA FILIERA PREMIARE L'ECCELLENZA DELLA QUALITÀ

Il primo summit dedicato ai protagonisti del sistema agro-alimentare che operano con soluzioni concrete a favore della sostenibilità ambientale, economica e sociale delle proprie aziende. Organizzato da *AgricolturaOggi*, il primo giornale edito da ItaliaOggi degli imprenditori, degli operatori e dei professionisti della terra e dell'agricoltura, il convegno dà voce alle diverse anime di un settore che sta cambiando dal campo alla tavola, tra crisi climatica e scenario geopolitico sempre più incerto.

LE TEMATICHE

- Riduzione idrica
- Risparmio energetico
- Consulenza agronomica
- Agrochimica amica
- Logistica non invasiva
- Robotica di supporto
- Digitalizzazione collaborativa
- Bilanci sostenibili

GLI AWARD

Al termine del convegno, *AgricolturaOggi* riconoscerà l'eccellenza alle imprese le cui buone pratiche hanno superato l'analisi di sostenibilità degli Advisory Partner.

In diretta su ClassCnbc (Sky 507), e streaming su: www.italiaoggi.it, www.milanofinanza.it e Zoom

Per informazioni e iscrizioni

ItaliaOggi

Agricoltura Oggi

Class CNBC

ClassAGORA

Con il patrocinio di

ASVIS

Partner

CATTOLICA ASSICURAZIONI

GRANA PADANO

Advisory Partner

bureau Plattner

ISMEA

SANTA CHIARA LAB

standard ethics

Segui l'account Class Agorà su [f](#) [i](#) [in](#) per informazioni sui contenuti e relatori



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo

ALETEIA
Polo Clinico ed
Universitario degli Erei
Fondatore e Direttore: Prof. Tullio Scrimali MD, PhD
www.tullioscrimali.it
**CLINICA, DIDATTICA E RICERCA
PER IL DISAGIO PSICHICO**
ENNA | Via Duca D'Aosta, 25 | Via Dante, 1
Tel. 0935.25060 - 0935.545857
tscrimact@gmail.com | PEC: issco@pec.it
Altre sedi operative in Sicilia:
ACICASTELLO (CT) | Via Gramsci, 6
PALERMO | Via Mariano Stabile, 61

Il commento

Al Pd inabissato servono le lezioni di Danilo Dolci e Di Vittorio

di **Marco Patucchi**

E sattamente 65 anni fa, il 3 novembre del 1957, moriva Giuseppe Di Vittorio. «Tutto pare come sospeso: anche io mi ritrovo solo con gli occhi, e come senza cuore, in pura attesa. Ma intanto attraverso gli occhi, il cuore si riempie. Non ho mai visto gente così, a Roma. Mi sembra di essere in un'altra città», scriveva Pier Paolo Pasolini raccontando la folla oceanica in lacrime (letteralmente, guardate le immagini dell'epoca) che invase la capitale il giorno dei funerali del sindacalista e politico pugliese che dedicò la propria vita agli ultimi, agli invisibili. Operai, braccianti, diseredati. In questo 2022 c'è un'altra celebrazione degna di nota: i 25 anni dalla scomparsa (il 30 dicembre 1997) di Danilo Dolci, sociologo, poeta, educatore e attivista della nonviolenza, che ha vissuto per il riscatto degli indifesi in Sicilia. Pescatori, contadini, donne, bambini: gli stessi che ancora oggi, ormai anziani, si commuovono ricordando Dolci, è successo all'anteprima palermitana del docufilm in onda domani pomeriggio su RaiTre. Ma l'attualità di Dolci e Di Vittorio va al di là degli anniversari. Come raccontiamo nelle nostre pagine, il centrosinistra siciliano dopo i proclami del dopo-voto o, meglio, del dopo-disastro dell'election day («Andiamo in strada tra la gente, nei quartieri, nelle fabbriche»; «Parliamo con le persone»; «Recuperiamo il dialogo con il territorio»), si è inabissato, tornando a guardare il proprio ombelico fatto di astruse dinamiche congressuali, correnti e contro-correnti, ambizioni personali. Insomma, la traversata del deserto evocata a più riprese dal segretario dem uscente, Enrico Letta, in realtà non è mai iniziata. Latitanza, quella di Pd e soci, ancora più grave considerando l'incipit sovranista e reazionario della destra che è al potere nel Paese. E dire che, proprio qui a Palermo, a settembre, c'era stato un presagio del nuovo clima nella sciagurata sera degli scontri tra polizia e manifestanti mentre a piazza Politeama si teneva il comizio elettorale di Giorgia Meloni. Ecco, il centrosinistra dovrebbe recuperare le lezioni di Dolci e Di Vittorio per capire come ci si cala concretamente nella vita quotidiana di chi fatica ad intravedere un futuro dignitoso per sé, per la propria famiglia, per la propria comunità. L'ascolto, prima di tutto, e poi l'azione.

Doveva tornare tra la gente Centrosinistra desaparecido

Dopo il flop elettorale l'impegno a recuperare il dialogo con gli elettori, ma si parla solo di congresso e poltrone

A più di un mese dal flop elettorale il Pd non ha ancora rispettato l'impegno di tornare nei quartieri. E in vista del congresso regionale si discute del prossimo segretario e delle modalità per sceglierlo: i dirigenti si interrogano sulle primarie, ma intanto spunta l'ipotesi di scegliere Nello Dipasquale come leader, Michele Catanzaro come capogruppo all'Ars e Antonello Cracolici per la vicepresidenza del Parlamento regionale che spetta all'opposizione. Domani assemblea del partito palermitano nel quartiere periferico di Bonagia.
di **Claudio Reale** ● alle pagine 2 e 3

Le voci dei quartieri

“Venga davvero nelle periferie dove i diritti non ci sono più”

Amato, Brunetto, Palazzolo ● alle pagine 2 e 3

Nel cimitero delle bare insepolti

La rabbia dei Rotoli “Aria irrespirabile”

L'arcivescovo
Vogliamo i nomi dei responsabili di questo scempio orribile
Corrado Lorefica
● a pagina 6

Il giorno della commemorazione dei defunti al cimitero dei Rotoli è fatto di rabbia e dolore. Per le 1200 salme ancora da seppellire, per le zone transennate a causa del rischio crolli, per le cellette ossario irraggiungibili con la gente che lascia i fiori sulla ringhiera. E ancora, i servizi igienici inagibili. C'è chi, come Isidoro, viene da Pescara ma non trova la bara del cugino. «È una vergogna - dice Isidoro - mi avevano avvisato che l'avrei trovato qui, ma non potevo immaginare una cosa del genere. Sono sconvolto».
di **Claudia Brunetto** ● a pagina 6

Il reportage



Degrado e speranza nell'hotspot di Lampedusa

dalla nostra inviata **Alessia Candito** ● a pagina 7

ALETEIA Polo Clinico ed Universitario degli Erei
Fondatore e Direttore: Prof. Tullio Scrimali MD, PhD (www.tullioscrimali.it)
Ente Gestore: Istituto Superiore per le Scienze Cognitive, Ente del Terzo Settore (www.issco.org)

CLINICA DEL DISAGIO PSICHICO
• Centro Clinico ALETEIA
www.centroclinicoaleteia.it
• Ambulatorio Solidale ALETEIA
• Assistenza domiciliare
• Casa ALETEIA

EDIZIONI SCIENTIFICHE
• ALETEIA Publisher www.aleteiapublisher.eu

FARMACEUTICA, SVILUPPO E PRODUZIONE DI DISPOSITIVI MEDICI
• Herbal Neurocare per NegEnt: www.herbalneurocare.it
• Psychotech per MindLAB Set e CardioLAB Set: www.psychotech.it

FORMAZIONE UNIVERSITARIA
• ALETEIA, Scuola di Specializzazione in Psicoterapia, riconosciuta dal MUR, per Medici e Psicologi
www.aleteia.it
• Musica Ribelle ALETEIA
www.musicaribellealeteia.com
• ALETEIA International, European School of Cognitive Therapy
www.aleteiainternational.it

ASSISTENZA SOCIO-SANITARIA, PER L'ACCOGLIENZA E L'INTEGRAZIONE
• ALETEIA for Refugees

RICERCA
• ALETEIA Lab for Applied Neuroscience and Biofeedback
• Cannabis Medica ALETEIA www.cannabismedicaaleteia.it
• Laboratorio di Musicoterapia e Musica Elettronica Digitale

ENNA | Via Duca D'Aosta, 25 | Via Dante, 1 | Tel. 0935.25060 - 0935.545857
tscrimact@gmail.com | PEC: issco@pec.it
Altre sedi operative in Sicilia: ACICASTELLO (CT) | Via Gramsci, 6 • PALERMO | Via Mariano Stabile, 61

La Regione



Schifani corre ai ripari la nipote di Mattarella a guardia del Pnrr

● a pagina 5

Il libro

Camilleri “falsario” storie di invenzioni e artifici letterari



di **Mario Di Caro**
● a pagina 10

Centrosinistra inabissato Tra la gente ancora non c'è

Disatteso per adesso l'impegno di tornare in strada dopo il tracollo elettorale

Aveva promesso di «non andare nelle periferie come se fosse un safari». Si era impegnato a «tornare in strada a parlare con le persone», a «riaprire i circoli», ad affrontare temi concreti come i diritti dei lavoratori. Ma soprattutto, nell'intervista che il segretario regionale Anthony Barbagallo aveva rilasciato a *Repubblica* dopo il flop elettorale, il Pd si era ripromesso di ripartire dal punto del proprio errore: «Abbiamo l'esigenza di rigenerarci – disse Barbagallo – a partire dai giovani, dai circoli, dagli amministratori, dalle donne».

Un mese dopo, di quell'impegno c'è solo la traccia sui giornali: da allo-

ra i dem sono tornati ad arrovellarsi nel loro dibattito interno, in vista di un congresso che entro marzo dovrà scegliere il nuovo segretario nazionale e forse quello regionale. Una mossa, se non altro, prova a farla però il Pd palermitano, che ha convocato la sua assemblea provinciale nel quartiere periferico di Bonagia: nell'ex cinema Lubitsch, ora diventato cineteatro Colosseum, andrà in scena domani quella che per il segretario provinciale Rosario Filoramo dovrà essere l'assemblea del rilancio. «Il 26 settembre – sostiene Filoramo – moltissime persone sono venute a tesserarsi». «Ora – rilancia un

altro big del partito nel capoluogo, il deputato regionale Antonello Cracolici – dobbiamo far partire la rigenerazione. All'assemblea ci saranno associazioni e realtà nuove». La sfida è non fare di domani l'ennesimo confronto sulle poltrone: si inizia però con Filoramo che dice di voler «mettersi a disposizione del partito» per quello che sembra il preludio all'ennesima sfida sul campo della tattica. «A Palermo – dice il segretario – non abbiamo perso. Il 16 per cento è un risultato migliore del passato». Mentre la destra vola, l'autocritica non è ancora iniziata. – **C.R.**

► **Periferia**
Un murales nel quartiere dello Sperone, una delle tante periferie palermitane che combattono contro il degrado e l'assenza di diritti e servizi



Antonella Di Bartolo

La preside “Sinistra, vieni in periferia dove mancano i diritti”

di Claudia Brunetto

Guida la scuola di frontiera del quartiere Sperone da dieci anni e si è fatta promotrice di un percorso di riqualificazione partito dal basso che ha portato i suoi frutti. Prima di tutto in termini di bellezza con sei murales

che adesso si stagliano sulle case popolari. Ma lei stessa ammette che tutto questo non basta. «La politica è stata assente – dice Antonella Di Bartolo, preside dell'istituto comprensivo Sperone-Pertini – Ha promesso e non mantenuto. Mancano i fatti, la vicinanza reale alle persone».

Cosa si sarebbe aspettata dalla sinistra?

«Avrebbe dovuto intercettare le situazioni di svantaggio, le disuguaglianze sociali e mettere in campo misure per ridurle. Stare vicino ai lavoratori, ai disoccupati, alle fasce più fragili. Le persone vogliono risposte. Non vogliono sapere di che colore sei. Ma la politica manca: è un circolo vizioso, più sei assente meno vedi, meno ascolti, meno rappresenti e poi quando le persone vanno a votare si esprimono di conseguenza».

Cosa è stato promesso e non mantenuto?

«Nel 2019 è stato demolito l'asilo nido di via XXVII Maggio, mai entrato in funzione. L'area verde con parco giochi promessa non è mai stata realizzata. Ma allo Sperone non ci sono servizi di alcun tipo. Non ci sono asili nido, non c'è un centro per i servizi sociali. Solo spazi abbandonati».

E la scuola?

«Scuola e forze dell'ordine sono gli unici riferimenti. Non basta. Le periferie vengono molto citate, ma poco ascoltate. La sinistra ha fatto questo errore: pochi fatti. Si ricominci ad ascoltare davvero. Bisogna sbracciarsi come fa tanta brava gente allo Sperone. Bisogna davvero prendere in carico i diritti dei cittadini». © RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 **La scuola di frontiera**

Antonella Di Bartolo guida l'istituto onnicomprensivo dello Sperone e si è fatta promotrice del percorso di riqualificazione del quartiere



📍 **Il prete di strada**

Cosimo Scordato, paladino del quartiere Albergheria, docente di Teologia, è stato tra i fondatori del Centro San Saverio nel 1985

Don Cosimo Scordato

Il sacerdote “Serve un volto popolare e aiutare i più deboli”

«Bisogna dare un volto popolare al Partito Democratico», dice don Cosimo Scordato, simbolo della Chiesa palermitana impegnata da sempre nelle zone più difficili della città.

Nei quartieri popolari hanno trionfato le formazioni di destra. Perché?

«Il Pd non è riuscito a farsi interprete delle esigenze dei territori. Non basta protestare genericamente per il caro bollette. Bisogna, piuttosto, fare scelte chiare che incidono sulle questioni reali della gente».

Come bisognerebbe ripensare la presenza sul territorio?

«Il Partito democratico è l'unica formazione ad avere mantenuto la struttura di partito, a differenza delle altre, che hanno un'impostazione personalistica. Ma non è bastato. Bisogna tornare ad occuparsi delle reali esigenze della gente. E ogni volta chiedersi: «Il provvedimento di cui stiamo discutendo può aiutare la parte più debole della società, oppure no? Questa domanda dovrebbe essere il punto di riferimento per un nuovo impegno»».

Quali sono oggi le fasce più deboli della società?

«È necessario aggiornare l'analisi per cercare di andare avanti: l'attenzione non va rivolta solo ai quartieri popolari, ma anche alla piccola e media borghesia che sempre più spesso vive condizioni di grande disagio».

Quali scelte sono mancate?

«Alcune candidature mi hanno lasciato perplesso. Non basta solo un nome, che magari ha una sua storia. È necessario coinvolgere nomi che sappiano essere punto di riferimento di un percorso reale».

– **s.p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

“Chi sceglie il segretario?” Il confronto interno è solo sulle poltrone

di Claudio Reale

Un mese dopo, la domanda è sul metodo: primarie sì o primarie no? Perché al netto dei proclami sul ritorno nelle periferie e degli episodi-spot il Partito democratico palermitano è già proiettato sulle modalità (e sui tempi) per scegliere il prossimo segretario: nei corridoi delle sparute sedi fisiche del partito circola una tabella che incrocia i potenziali destinatari delle poltrone in palio – vicepresidente dell'Ars, guida del gruppo parlamentare a Palazzo dei Normanni e segreteria regionale – ma a essere messa in dubbio è la stessa celebrazione del congresso siciliano in primavera.

Tutto dipende da Roma. La direzione nazionale ha stabilito infatti che il congresso che sceglierà il successore di Enrico Letta si celebri entro il 12 marzo, riservandosi però di fissare le regole per le assise regionali: dovranno celebrarsi contestualmente o potranno essere rinviate ai mesi successivi? Il segretario uscente Anthony Barbagallo ha fatto intendere a più riprese di volere un rinvio: «In primavera – gli ha sentito dire chi ci ha parlato nelle ultime settimane – si vota a Catania, Trapani, Siracusa e Ragusa. Adesso bisogna concentrarsi sul voto in quelle città, poi discuteremo del partito».

La disputa fra dirigenti sulle primarie E spunta l'ipotesi Dipasquale leader

Il problema è che non tutti sono d'accordo. Non lo è l'area Orfini, che voleva decidere subito, ma potrebbe non esserlo neanche un pezzo della maggioranza che alla direzione del mese scorso ha concesso a Barbagallo la possibilità di traghettare il partito verso il 2023. E poi c'è appunto il tema del metodo: lo statuto regionale approvato quando il Pd fu fondato prevede infatti che il segretario sia scelto con le primarie a meno che la candidatura non sia unitaria come fu appunto per Barbagallo. Quattro anni fa, quando Teresa Piccione sfidò Davide Faraone, infatti, le primarie erano state indette: l'annullamento arrivò solo dopo il ritiro di Piccione. «E questa volta – osserva un dirigente del partito che sta da tempo alla finestra – i candidati saranno certamente più di uno». Nell'intervista rilasciata a *Repubblica* un mese fa il segretario uscente ha lasciato intendere di poter essere interessato alla riconferma, l'area Orfini schiererà certamente un frontman (probabilmente Antonio

Rubino) e gli altri big del partito – da Peppe Provenzano all'area di Antonello Cracolici – schiereranno certamente un nome, anche se al momento tengono le carte coperte.

Una pista, però, c'è, e rimanda appunto all'incrocio fra poltrone all'Ars e partito: la settimana prossima, con l'insediamento del Parlamento regionale, i dem dovranno infatti scegliere il capogruppo e in quanto partito più rappresentato (*ex aequo* con il M5S) potranno puntare alla vicepresidenza che spetta all'opposizione. I maligni hanno letto in quest'ottica la corrispondenza di amorosi sensi che negli ultimi giorni si è registrata fra il presidente della Regione Renato Schifani e Cracolici: il sospetto è che il Pd possa aiutare la maggioranza nell'elezione del presidente dell'Ars (indicato nel meloniano Gaetano Galvagno), mettendolo al riparo dai franchi tiratori e dagli assalti di Gianfranco Micciché in cambio di un aiuto sulla vicepresidenza proprio per Cracolici. In questo schema il capogruppo sarebbe Michele Catanzaro, mentre la segreteria potrebbe andare al deputato ragusano (ed ex forzista) Nello Dipasquale. «Sciocchezze – taglia corto Cracolici – dopo le elezioni non ho ancora iniziato a discutere con gli altri deputati». E neanche con la base. Ma questa è un'incidentale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Foti

Il sindacalista “In fabbrica c'è solo M5S dem latitanti da anni”

di Gioacchino Amato

«Pd e sinistra sono latitanti da anni. La maggioranza dei metalmeccanici siciliani ha votato per i grillini e non per questa finta sinistra». Non usa mezzi toni il segretario della Fiom a Palermo, Francesco Foti.

Cosa si è rotto?

«Non sono più il partito dei lavoratori ma quello delle misure contro di noi, dalla Fornero al Jobs Act, alla cancellazione dell'articolo 18. Mi ricordo Bersani davanti ai cancelli del cantiere navale che ci assicurava che nessuno avrebbe toccato l'articolo 18, passarono solo poche settimane».

La nuova sinistra è quella di Conte?

«Davanti alla Italtel, a Fincantieri, nelle proteste di tante industrie c'erano deputati Cinquestelle. Sono gli unici che parlano ancora degli ultimi, dei precari, dei lavoratori. Anche la cosiddetta sinistra radicale non si vede. A loro non interessa più il mondo del lavoro, non lo capiscono più».

Cosa non capiscono?

«Io lavoro ma sono povero, per fare andare a scuola i miei figli spendo più di mille euro. E c'è chi non ha lavoro e sta ancora peggio. Questo non capiscono».

Nel Pd non ci sono più comunisti, troppi ex democristiani?

«Magari fossero ex della Dc che per contrastare il Pci si interessava dei lavoratori. Infatti a Palermo hanno vinto solo nella zona del centro».

Cosa significa non avere un partito di riferimento per la Fiom?

«Ormai non c'è più un partito dei lavoratori. Ma questa è una sconfitta per la politica, un dramma per i partiti di sinistra non per il sindacato. Se non tornano a guardare i deboli e i lavoratori sarà sempre peggio. Per fortuna ricordiamo le offese di Salvini verso il Sud e siamo antifascisti e non arriviamo a votare Lega o Fratelli d'Italia». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il metalmeccanico

Francesco Foti guida la Fiom-Cgil in provincia di Palermo e ha guidato la vertenza ai Cantieri navali



L'universitario

Giorgio Pace studia alla facoltà di Giurisprudenza di Palermo ed è impegnato nei Giovani democratici

Giorgio Pace

Lo studente “I giovani sono dimenticati ci votano solo gli anziani”

«Il Partito democratico deve affrontare in maniera urgente una questione generazionale», dice Giorgio Pace, studente di Giurisprudenza, impegnato nei giovani democratici della federazione di Palermo: «Non è un caso se è stato il partito più votato dagli anziani».

Come si riparte dai giovani?

«Bisogna innanzitutto tornare a riprendere i contatti con il territorio, con la società civile. Ascoltando le istanze di chi ha più bisogno».

**Gli under 35 sono portatori di nuove idee
Riempiamo i prossimi mesi dei contenuti per rinascere**

I giovani sembrano però poco rappresentati nel partito. Perché?

«In effetti solo pochi giovani candidati sono stati eletti. Ma c'è una grande voglia di partecipazione: nell'ultimo fine settimana, sono stato a Roma con altri siciliani e col segretario Manfredi Germanà, a un incontro in cui c'erano 600 giovani provenienti da tutte le parti d'Italia. Una manifestazione chiamata “Coraggio Pd”, lanciata da Brando Bonifei: molti di quei partecipanti, under 35, sono amministratori locali, e sono i portatori di un nuovo modo di fare politica».

Pensa che il percorso stabilito per il nuovo Partito democratico sia quello più giusto?

«Il nuovo congresso è stato fissato per marzo, un tempo ragionevole, ci sono tante questioni da affrontare in modo approfondito. Per altro verso, però, non si può rischiare di creare un vuoto: cinque mesi in vista di quell'appuntamento così importante sono tanti, e devono essere riempiti di contenuti per evitare un ulteriore passo indietro».

Che cosa propone?

«Ripartire dai territori, al più presto. Con una progettualità nuova che parta dall'ascolto dei giovani e delle periferie. Queste le priorità».

— S.P. © RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDI EUROPEI

La nipote di Mattarella a guardia del Pnrr “Ma per i progetti serve più personale”

di Claudio Reale

La nipote del presidente della Repubblica a guardia del Piano nazionale di ripresa e resilienza. È la segretaria generale di Palazzo d'Orléans, Maria Mattarella, la persona che il presidente della Regione Renato Schifani schiera alla guida della cabina di regia per il controllo sui fondi del Pnrr in Sicilia: dopo l'allarme di *Repubblica* sui bandi in scadenza, infatti, il governatore ha convocato i 23 dirigenti generali per fare il punto con loro sui bandi in scadenza, sui progetti attualmente attivati e sul personale chiamato a portare avanti il piano di investimenti europei e di fatto per annunciare loro la nascita di una task force che li segua passo dopo passo.

Il punto più critico, però, è proprio il personale: come era già emerso l'anno scorso, la Sicilia che da anni si sbarazza del personale negli uffici pubblici adesso ha bisogno di dipendenti. Un disperato bisogno: uno studio interno dell'Ance rivelato da *Repubblica* l'anno scorso calcolava in 14.921 le assunzioni necessarie nel sistema dei Comuni e delle ex Province in Sicilia, cui si aggiungono almeno alcune centinaia di dipendenti da inserire nei ranghi della Regione.

L'obiettivo, nel medio periodo, sarà arrivare alle assunzioni a Palazzo d'Orléans. Due anni fa la Regione ha siglato un'intesa con lo Stato che prevede il blocco del turnover per il personale regionale, sottoposto negli ultimi anni a un'in-



▲ Palazzo d'Orléans La Regione lancia l'allarme sui pochi dipendenti disponibili

Palazzo d'Orléans è ottimista sulle scadenze in vista e si prepara a cercare nuovi tecnici

tensa cura dimagrante. «La burocrazia – ha detto due mesi fa il ragioniere generale della Regione, Ignazio Tozzo, a sua volta chiamato nella cabina di regia – ha le proprie responsabilità, ma ci sono anche altre motivazioni, spesso sottovalutate: da un lato la mancata capacità di investire sul capitale umano, su nuove energie e nuove competenze. In Sicilia i concorsi pubblici sono bloccati da decenni». L'anno scorso la Regione aveva provato

Dopo l'allarme di Repubblica Schifani convoca i dirigenti e istituisce una task force. Alla guida la figlia dell'ex presidente Piersanti

a fare i calcoli: stando al piano triennale del fabbisogno approvato dalla giunta Musumeci alla fine del 2021, servono ad esempio 272 tecnici dei beni culturali, 645 legali, 172 tecnici delle infrastrutture o 710 esperti di sistemi informatici, per un totale di oltre duemila specialisti da immettere nel sistema pubblico per evitare il tracollo. «Per sfruttare i fondi europei – avvisano da Palazzo d'Orléans – occorre più capacità di stilare i progetti. Questo è un problema a maggior ragione negli enti locali. L'obiettivo, nel breve periodo, è quindi fornire assistenza tecnica a Comuni ed ex Province, se necessario stipulando contratti all'esterno».

Intanto, comunque, si parte con la cabina di regia. Al fianco di Mattarella e Tozzo ci saranno l'avvocato generale di Palazzo d'Orléans, Giovanni Bologna, il capo del dipartimento Programmazione, Vincenzo Falgares, la dirigente del dipartimento Funzione pubblica, Carmen Madonia, la vicaria dell'ufficio di gabinetto della presidenza della Regione, Vitalba Vaccaro, e il dirigente di volta in volta chiamato in causa nelle decisioni. Va invece in archivio la cabina di regia voluta negli scorsi anni dall'ex assessore all'Economia, Gaetano Armao: un organismo che puntava a centralizzare le decisioni, ma che di fatto è rimasto nel cassetto.

Sul resto del quadro, però, la Regione traccia un bilancio rassicurante: secondo Palazzo d'Orléans l'accelerazione imposta dalle riunioni di questi giorni dovrebbe permettere di evitare di sprecare risorse. «Il Pnrr – dice Schifani, che ieri ha ricevuto una richiesta di incontro dall'Ance – è un'opportunità straordinaria per lo sviluppo della Sicilia e non possiamo sprecarla. Tanto è già stato fatto ed è nostra intenzione continuare su questa strada. Con la collaborazione di tutti, faremo tutto quanto nelle nostre possibilità e metteremo in campo ogni sforzo per superare le eventuali criticità che dovessero presentarsi».

L'inchiesta



Il 26 ottobre Repubblica ha denunciato il rischio di perdere 3 miliardi: Renato Schifani ha convocato il vertice di ieri

Il caso

Solo 4 proposte presentate: flop sul bando per la ricerca

di Giusi Spica

Solo tre progetti promossi su 226 in tutta Italia. La Sicilia perde il primo treno del Pnrr Salute per la ricerca biomedica: dei 262 milioni di finanziamenti in palio, l'Isola si è aggiudicata appena 2,1 milioni. Soltanto quattro le candidature di strutture sanitarie siciliane, a fronte di regioni come la Lombardia che ne hanno presentate oltre cinquanta. Un flop certificato dalla graduatoria pubblicata dal ministero della Salute che ha valutato trecento progetti di ricerca su malattie rare, malattie croniche e “Proof of concept” per colmare il gap tra ricerca e industria. I progetti sono stati presentati da ricercatori italiani che operano nelle aziende del servizio sanitario e finanziati grazie al “Next generation Ue”. Ad accedere ai finanziamenti – messi a disposizione dal mi-

Scaduti i termini per lo studio di malattie croniche e rare: la Sicilia deposita poche idee e ottiene 2,1 milioni su 226 complessivi

nistero della Salute attraverso il primo avviso pubblico del Piano nazionale di ripresa e resilienza dello scorso aprile – sono stati 226 progetti, di cui appunto solo tre siciliani. I restanti 74 sono stati esclusi, tra cui solo uno targato Sicilia. Le proposte siciliane finanziate riguardano la prevenzione delle



malattie gastroenterologiche (budget richiesto di 757mila euro), l'eziologia delle malattie ematologiche e immunologiche (685 mila euro) e la fattibilità di protesi corneali prefabbricate per la trasmissione di immagini nei dispositivi ottici (754mila euro).

Il confronto con altre regioni è

impietoso. Fa incetta di fondi la Lombardia, con colossi come Humanitas, San Raffaele, Carlo Besta e Istituto europeo dei tumori a tirare la volata. Anche il Lazio è tra le regioni che hanno ricevuto più finanziamenti grazie ai progetti presentati dalla Fondazione Gemelli o dal Bambino Gesù. Persino la Campa-

nia ha fatto meglio con 9 progetti promossi. La Calabria è invece a pari merito con l'Isola con tre progetti finanziati, ma almeno ci ha provato presentando più candidature.

Il ministero della Salute ha approvato anche le graduatorie per l'assegnazione di 100 milioni per la ricerca sanitaria. Non fondi Pnrr ma finanziamenti nazionali nell'ambito del bando per la ricerca finalizzata ad assicurare lo sviluppo e la qualità del servizio sanitario. I ricercatori avevano quattro mesi di tempo per farsi avanti. Ma dalla Sicilia sono arrivate appena 19 su 948 proposte. Appena due su 261 sono state ammesse a finanziamento (tra gli esclusi anche il centro d'eccellenza dei trapianti Ismett). Un “premio di consolazione” da soli 780mila euro. Briciole rispetto alle regioni del Nord che avranno invece i forzieri della ricerca pieni.

IL REPORTAGE

Rotoli, il giorno della rabbia “L'aria ormai è irrespirabile”

Ricorrenza dei defunti nel cimitero con 1200 salme in attesa: c'è chi non trova la bara del familiare e chi denuncia la fuoriuscita di liquidi dalle casse. “Vedere i nostri cari così è un nuovo dolore”

di Claudia Brunetto

Isidoro con un mazzo di fiori in mano va in cerca del nome del cugino sulle bare accatastate nel deposito all'aperto del cimitero dei Rotoli. Arriva da Pescara proprio nel giorno della commemorazione dei defunti. Il cugino Vincenzo è morto prima dell'estate e ancora attende di essere sepolto. «È una vergogna - dice Isidoro - mi avevano avvisato che l'avrei trovato qui, ma non potevo immaginare una cosa del genere. Sono sconvolto. Mi viene da urlare per tutte le persone che ancora non possono essere piante come si deve dai propri cari».

Il mazzo di fiori resta in mano, perché il nome del cugino Isidoro non lo trova. «Magari è in un altro deposito, chissà dove, è assurdo», dice. Alla fine i fiori li lascia sopra la bara di un ragazzo sconosciuto.

«Li regalo a lui morto così giovane, mi ricorda mio figlio che mi ha lasciato a venti anni per una leucemia fulminante», racconta.

Il giorno della commemorazione dei defunti al cimitero dei Rotoli è fatto di rabbia e dolore. Per le 1200 salme ancora da seppellire, per le zone transennate a causa del rischio crolli, per le cellette ossario irraggiungibili con la gente che lascia i fiori sulla ringhiera. E ancora, i servizi igienici inagibili. L'amministrazione comunale che si è insediata a giugno cerca di uscire dall'emergenza: interventi di pulizia straordinaria dei viali, l'acqua nelle fontanelle nonostante i ripetuti furti dei rubinetti, i bagni chimici per fronteggiare l'affluenza dei giorni festivi e i lavori per i loculi prefabbricati e gli ipogei che vanno avanti scansando gli intoppi. Novanta sono le salme che fino a ora hanno trovato posto fra i campi di inumazione e gli ipogei. Ma non basta: le bare nei depositi, anche nella saletta dove il personale della Reset deve timbrare il cartellino ogni mattina, sono un pugno allo stomaco. L'aria è irrespirabile.

«Non ci fermiamo, continueremo a lavorare senza sosta», dice l'assessore comunale Totò Orlando che anche ieri era ai Rotoli per assistere al-



la messa, ma anche per monitorare la situazione come sempre. Fino a ieri mattina, qualcuno ha manomesso il sistema che porta l'acqua dalla cisterna alle fontanelle. Problema risolto prima ancora che la gente se ne accorgesse. L'assessore ha inviato una mail al sindaco e al segretario generale sulla questione e pretenderà una relazione sull'accaduto.

Fra i viali dei Rotoli, ieri, c'era Maria Concetta con i fiori per il marito Filippo, seppellito nella nuda terra dopo 19 mesi di attesa e c'era il figlio di Giuseppe Alonzo che, invece, i fiori li ha dovuti lasciare sulla bara in deposito. Il padre è morto lo scorso luglio.

«Veniamo spesso al cimitero - racconta il figlio di Alonzo - E ogni giorno speriamo che possano chiamarci dal cimitero perché venga seppellito».

Piange senza sosta anche Anna

▲ Il deposito
Familiari di defunti davanti alle bare insepoltite

**L'assessore Orlando
“Noi continuiamo
a lavorare”
Manomesso e poi
riparato il sistema
idrico per l'acqua
delle fontanelle**

Enea per la mamma Vincenza morta nel mese di agosto. «Non si può neanche più raggiungere la bara - racconta Anna - Sono sempre di più ed è difficile anche mettere dei fiori. Mi chiedo quando finirà questo incubo».

Se lo chiede anche Raffaella che, ieri, ha dovuto raggiungere le tensostrutture vicino alla chiesa per salutare il marito Giacomo. Entrava e usciva dalla tenda perché era impossibile sostare a lungo di fronte alla bara sistemata insieme a decine di altre. «Non si respira e da alcune bare fuoriescono i liquidi - dice Raffaella - La gente è morta ed è già un dolore. Ma vederli così è un dolore altrettanto grande».

Oggi, dopo i due giorni di festa, si ricomincia a lavorare per accelerare sulle sepolture e dimezzare la lista d'attesa. Il nuovo orizzonte temporale è di 90 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'omelia

Vanno individuati i responsabili di questo scempio

di Corrado Lorefice *

La volontà di Dio si concentra in questo suo desiderio, che tutti, ogni uomo e ogni donna, suoi figli amati, abbiano la vita eterna: «Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo riscuotessi nell'ultimo giorno».

La parola “vita eterna” secondo il Vangelo di Giovanni rimanda ad una vita piena, all'abbondanza della vita. L'opera di Cristo, sta nel non perdere nulla di quanto il Padre gli ha dato. Non perdere nessuno. Curare tutti. Custodire la vita. Custodire i corpi, di ogni uomo e di ogni donna, per la resurrezione finale nel giorno della sua venuta definitiva nella gloria, nel giorno della Parusia. Questo è il sentire peculiare di crede in Cristo, di chi ha ricevuto il dono della fede: il battesimo ha immesso anche nel nostro corpo il germe della resurrezione, in virtù della partecipazione alla Pasqua di Cristo. In Lui immersi nel battesimo, morti e risorti con lui, «saremo salvati mediante la sua vita», come ci ha appena ricordato l'apostolo Paolo (Rm 5,10). E l'evangelista Giovanni: «Chiunque vede il Figlio e crede in lui, io lo riscuoterò nell'ultimo giorno» (6,40).

Noi dobbiamo custodire i corpi. A cominciare da questo luogo, da questo cimitero. Non possiamo continuare ancora a vedere i corpi dei nostri cari profanati. Ci dev'essere dato di venire a commemorare i nostri morti in una degna dimora. Occorre individuare le responsabilità di questo scempio. Giustizia e rispetto dei nostri morti, chiedono che venga allo scoperto l'origine di questa profanazione. Occorre agire tempestivamente sulle cause. Chiamarle per nome. Non ci saremmo aspettati di avere sotto i nostri occhi anche quest'anno una tale orribile e nefasta visione. Burocrazia, interessi occulti, e deresponsabilizzazione devono avere un nome. Non è più tempo di rimandare. Noi chiediamo di venerare i nostri morti. I palermitani, non siamo cittadini e cristiani che profanano i morti. La coscienza e la corresponsabilità civile e cristiana della nostra città ci obbliga ad indignarci e a protestare.

Rivendichiamo uniti una degna sepoltura dei nostri cari defunti

*Arcivescovo di Palermo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La campagna di sensibilizzazione

Discarica selvaggia, Brancaccio e Sperone si mobilitano

Una campagna per sensibilizzare la città contro l'abbandono illecito dei rifiuti in strada, partita dai quartieri di Brancaccio, dello Sperone e da tutta la seconda circoscrizione. «Chi abbandona i rifiuti per strada è una persona indegna!», recitano i manifesti apparsi in strada negli ultimi giorni. Sono stati gli stessi consiglieri ad autotassarsi per dare il via alla campagna contro le discariche abusive di rifiuti ingombranti presenti in quasi tutti i quartieri. Anche dopo che la Rap ha passato al setaccio tutta la zona nelle scorse settimane

ne con il Piano straordinario di pulizia in collaborazione con gli operai della Reset.

«La situazione non è più gestibile - dice Giuseppe Federico, presidente della seconda circoscrizione fra i promotori dell'iniziativa - Il fenomeno degli abbandoni dei rifiuti è una piaga. Tutti gli interventi della Rap vengono vanificati dall'inciviltà della gente. Bisogna incentivare in tutti i modi il corretto conferimento nei centri comunali di raccolta. Ne abbiamo uno proprio a Brancaccio».

Stamattina nel centro comuna-



📍 I manifesti

Alcuni manifesti apparsi per strada contro l'abbandono dei rifiuti per strada. Si tratta di un'iniziativa della seconda circoscrizione

le di raccolta di viale dei Picciotti è stato organizzato un incontro anche con l'amministratore unico della Rap Girolamo Caruso per promuovere una serie di iniziative a sostegno del decoro urbano e la sostenibilità ambientale. «Chiediamo incontri con i ragazzi delle scuole - dice Federico - Ma anche con i rappresentanti dei comuni limitrofi. È anche il fenomeno della migrazione dei rifiuti su Palermo che peggiora nelle nostre zone l'emergenza immondizia».

- c.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORTAGE

Il buco nero dell'hotspot che "sequestra" i disperati sbarcati a Lampedusa

dalla nostra inviata
Alessia Candito

LAMPEDUSA – Il ronzio delle mosche, passi che scricchiolano sulla ghiaia, il brontolio di un condizionatore vetusto, incapace di dissipare l'odore di morte. Nel giorno dedicato ai defunti, non ci sono cerimonie o commemorazioni per donne e neonati morti a un passo da Lampedusa che da giorni riposano nella camera

mortuaria. Parole e preghiere sono eco che arriva dall'altra parte del cimitero.

Per le due gemelline morte di freddo durante la traversata e due, forse tre, donne, stasera a Porto Empedocle, un commiato ci sarà. Per gli altri, inclusi i neonati uccisi dall'esplosione che ha devastato un barchino, toccherà aspettare. I tempi della legge, del rilascio delle salme, del nulla osta alla sepoltura.

A Lampedusa intanto naufragi e disastri, che la scorsa settimana sono costati la vita a un numero imprecisato di persone, iniziano a essere ricordo sbiadito. Sull'isola, l'estate stenta a cedere il passo all'autunno e la bella stagione resiste. Quella dei bagni nelle cale, delle gite in barca, delle mattinate pigre. Quella del Mediterraneo che agevola gli arrivi, delle file di uomini, donne e bambini che si incozzano su quel molo Favalaro che dal paese a stento si vede, in attesa del vecchio autobus bianco che fa la spola fra il molo e l'hotspot. «Oggi pochi sono – dicono gli anziani al porto – una quarantina». Ma ancora una volta c'è un neonato sofferente che appena arrivato sull'isola ha



▲ **Migranti** Migranti nell'hotspot di Lampedusa (foto di Igor Petyx)



▲ **Bambini** Tra chi sbarca anche donne e bambini (Foto di Igor Petyx)



avuto necessità di ricovero. E donne sfregiate dalle ustioni da carburante che con l'acqua di mare si aggravano. E ragazzini che viaggiano in compagnia solo delle ferite di chi ha attraversato l'inferno libico.

Alloro arrivo, finiscono tutti in hotspot. Un buco nero che al momento inghiotte più di 1.200 persone. Formalmente non è un luogo di detenzione. Eppure da lì nessuno può uscire. Non ci si può neanche avvicinare. Collocato in una sorta di valle che scende rapida fra le rocce, il centro è lontano da tutto, chiuso da reti e inferriate come una gabbia, con l'intero perimetro sorvegliato da militari dell'esercito. Dall'alto, sembra un formicaio. Ma a stare chiuse lì

per settimane sono persone.

Uomini, donne, adolescenti, bambini, che dormono, mangiano, vivono fra i rifiuti, costretti regolarmente a battersi per un posto nelle poche palazzine, per la doccia, un pasto. Si aspetta per tutto all'hotspot. E non sempre la pazienza viene premiata. «Maman, ho fame», si sente urlare. Ma davanti alla mensa si accalcano centinaia di persone. «A volte gli animi si scaldano – dice un operatore – le forze dell'ordine

evitano che la situazione degeneri. E alcuni di noi almeno per i bambini hanno un occhio di riguardo».

I più si arrangiano. Non lontano dal cancello d'ingresso, decine di persone dormono su materassi lerci, gettati a terra. Alcuni hanno ancora addosso la coperta termica che gli di quando sono stati soccorsi, altri si dividono una sigaretta. Sulla carta, chi lo desidera avrebbe diritto ad avere una piccola

scorta personale. Ma fra il capitolato d'appalto e la realtà c'è un abisso. «Tutta colpa del sovraffollamento», dicono da Badia Grande, colosso trapanese del terzo settore che si è aggiudicato l'appalto. Ma per vistose differenze fra servizi previsti e quelli effettivamente erogati il presidente Antonio Manca è già sotto processo a Bari e Trapani. Dopo una devastante relazione degli ispettori del Viminale che avrebbe fatto emergere «gravi criticità» nella gestione dell'hotspot, anche Agrigento ha aperto un'inchiesta. Sono passati mesi e a Lampedusa anche per mangiare o pregare ci si deve ancora inchinare fra i cassonetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta della procura di Agrigento ha portato all'arresto degli scafisti

“Il fuoco e l'esplosione a bordo, così sono morti due bimbi”

«Durante la navigazione verso l'Italia, il barchino di ferro si è fermato», ha raccontato uno dei superstiti. «Uno dei due scafisti ha provato a farlo ripartire, ma una scintilla ha causato un incendio, c'era tanta benzina sul fondo». In un attimo, il rogo ha travolto le taniche di riserva, ancora piene di carburante. «L'esplosione è stata terribile». Era la notte del 21 ottobre, non c'è stato nulla da fare per due bambini di uno e due anni, Alina e Mael.

Sono drammatici i racconti di cinque testimoni, raccolti dagli investigatori della squadra mobile di Agrigento. Il procuratore reggente Salvatore Vella ha disposto un provvedimento di fermo per due cittadini senegalesi, il gip Stefano Zambuto ha già convalidato. I due arrestati, di 24 e 33 anni, sono adesso accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina aggravata e morte come conseguenza di altro reato, «per aver condotto il barchino con l'aiuto di una bussola, a bordo c'erano originariamente 36 cittadini sud-saha-

La barca si era fermata, per riavviarla è scoccata una scintilla che ha fatto incendiare le taniche di riserva. Il racconto drammatico dei superstiti



riani di varie nazionalità – questo dice l'atto d'accusa della procura – al fine di farli entrare illegalmente in Italia, mettendo a rischio la loro vita per le pessime condizioni del piccolo scafo in metallo e il sovraffollamento».

Un altro testimone ha raccontato: «Quell'inferno è accaduto do-

▲ **Il porto** Il "cimitero" delle barche a Lampedusa. Intensificati gli sbarchi dalle coste della Tunisia (Foto di Igor Petyx)

po due giorni, intorno alle tre di notte, all'improvviso mi sono svegliato perché il motore si era fermato e la barca aveva preso fuoco. Ci siamo buttati in acqua, per non essere travolti dalle fiamme. E in acqua siamo rimasti fino alle quattro». Poi, è arrivato un peschereccio a mettere in salvo i migranti. Poco dopo, anche un'imbarcazione della Marina Militare: «Quando sono risalito sull'imbarcazione, ho visto due bambini che erano morti – prosegue il testimone – quattro adulti, invece, due uomini e due donne, sono invece annegati».

Un altro testimone ha raccontato: «Prima della tragedia, c'eravamo anche persi in mare e un senegalese, che si era alternato alla conduzione della barca durante la traversata con un connazionale, è riuscito a ritrovare la rotta grazie al gps nel telefono».

Un lungo drammatico racconto: «A bordo dell'imbarcazione, tra le persone soccorse dai membri dell'equipaggio, non ho più visto mia cugina - adesso è una gio-

vane a parlare con la polizia - . C'era solo il suo piccolino, di tre anni, così ho capito che mia cugina era morta in mare, a causa dell'esplosione o annegata».

Sono tutti giovanissimi i testimoni. Hanno 19, 20 anni. Arrivano dal Ghana, dalla Costa d'Avorio. «Anche io dormivo e nel cuore della notte sono stata svegliata dalle urla degli altri migranti – così prosegue il racconto della superstite – . Dopo pochi secondi ho sentito un forte boato e sono stata scaraventata in mare. Fortunatamente so nuotare e quindi sono rimasta a galla, da lì vedevo l'imbarcazione in fiamme e persone che si buttavano a mare».

A distanza c'era un giubbotto di salvataggio: «L'ho preso e l'ho indossato. L'imbarcazione si allontanava da me, dopo un'ora le fiamme a bordo sono state spente, ma io ero troppo lontana per risalire. Sono rimasta in acqua per qualche ora fino a quando un peschereccio mi ha soccorso».

– s.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Il degrado dei rifiuti diventa opera d'arte Nasce il museo virtuale

di **Marta Occhipinti**

Un museo diffuso dell'immondizia che trasforma i rifiuti abbandonati in città in opere d'arte, con tanto di autore anonimo, titolo e ambientazione artistica. I resti di una camera matrimoniale, lasciati in via Pignatelli Aragona con una valigia vuota di cartone su di un materasso è quasi l'ambientazione perfetta per "Scene di un matrimonio" di Ingmar Bergman. Mentre un vecchio wc con la tavoletta alzata, abbandonato all'Addaura, evoca le opportunità del cambiamento climatico. E una poltrona rosso fuoco richiama i dipinti del migliore Matisse.

Sono solo alcuni dei rifiuti urbani che hanno ispirato il progetto dal basso "Muspat - Museo spontaneo della neoavanguardia trash di Palermo", una esposizione collettiva virtuale su Facebook e Instagram delle foto di vecchi oggetti di uso quotidiano abbandonati dai residenti lungo le strade o i marciapiedi, trasformati ironicamente in opere d'arte da collezione.

L'idea è nata quasi per gioco da un gruppo di residenti ma è balzata subito agli occhi degli internauti dei gruppi privati cittadini che hanno subito aderito al progetto. «Ridiamo sulla tragedia e contestualmente

avviamo in rete una catena virtuosa di denunce sul degrado in città - dice Giuseppe Bonomo, tra gli ideatori del progetto - è un museo degli orrori che tutti noi ogni giorno abbiamo sotto gli occhi. Ma se scopo dell'arte è dare un significato alle cose, Muspat vuole dare un significato anche all'immondizia che ci

Il "Muspat" è nato quasi per gioco su Facebook e ora annovera decine di segnalazioni dei palermitani "La realtà supera ogni immaginazione"



Gli orrori
Sopra, il banco frigo in via Porto Salvo Accanto, il wc dell'Addaura e sotto una vasca abbandonata: le "opere" del Muspat

circonda». Il gruppo si muove su segnalazioni: i residenti inviano o condividono le foto, che poi verranno selezionate per creatività e poi postate nelle pagine social con una didascalia artistica esplicativa. L'ultima, quella di un banco frigo gettato in via Porto Salvo, all'ingresso di piazza

Marina intitolato "La Paura del futuro", opera di "maestro" anonimo che gioca «sul ricordo rassicurante dell'infanzia infranto subito dalla visione epifanica di due poltrone impilate su sé stesse che appaiono a rappresentarci la realtà di un presente sempre più chiuso».

Il gioco social, nutrito dai numerosi commenti, è in realtà un esercizio di stile. «L'idea di Muspat, un museo della pattumiera cittadina,

ha dietro la passione per la storia dell'arte e la filosofia - dicono gli ideatori - inoltre proviamo a tracciare una mappa dell'immondizia in città. E già abbiamo individuato alcuni dei quartieri generali dei giovani artisti del trash, da Borgo Vecchio ai quartieri residenziali alle porte del centro storico».

Il progetto che ha già visto l'adesione di numerosi residenti ha già sviluppato una piccola comunità di attivisti. E non solo online. Molti hanno proposto la realizzazione di targhette da museo da collocare davanti i rifiuti, poi corredate anche da qr-codes che riconducano alle pagine social. «Sembra uno scherzo, ma la realtà spesso supera ogni immaginazione. Almeno proviamo a dar voce al nostro diritto alla bellezza», scrivono alcuni utenti della pagina Facebook.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione StreetTo

Gli emigrati di ritorno che fanno bella Cammarata

di **Alan David Scifo**

Tra i panni stesi ad asciugare e gli scorci delle chiese di Cammarata, c'è Antonia, arriva da Berlino e ha deciso di trasferirsi nel piccolo paese montano per continuare a studiare. Il viaggio dalla Germania al cuore dei monti Sicani non è affatto una coincidenza ma è arrivata grazie a una vetrina online. L'intuizione è nata da Martina Giracello, architetto e presidente dell'associazione "StreetTo", formatasi dopo la pandemia grazie alla scelta di un gruppo di giovani che ha deciso di ritornare dall'estero per costruire qualcosa di grande nel proprio paese. Ma a loro, 10 componenti, il ritorno a casa non bastava: l'obiettivo è diventato subito quello di far conoscere e vivere nel centro storico del piccolo borgo anche gli stranieri. Inglese, tedeschi ma anche cinesi e americani hanno già fatto visita al paese dei monti Sicani e se ne sono innamorati.

L'associazione fa da collante tra chi è fuori e vuole cambiare vita, scegliendo la vita "lenta" del piccolo borgo e l'aria pura di montagna lasciando le grandi città. A guadagnarci è anche il centro storico della cit-

tadina: gli stranieri che arrivano a Cammarata acquistano vecchie case ormai dirute o con problemi strutturali, riqualificandole secondo dei parametri precisi, forniti dalla squadra di architetti che fanno parte dell'associazione. «L'obiettivo è una

rivalutazione del centro storico - spiega la presidente dell'associazione StreetTo - con azioni che portano a riscoprire questo quartiere, sia agli abitanti di Cammarata che negli anni non lo hanno curato sia a coloro che non lo hanno mai visto. Una

di queste azioni che stiamo portato avanti è quella della vendita delle case, col fine di rendere consapevoli le persone che abitano il centro storico di quello che possediamo, spiegando che solo così ci possono aiutare a migliorarlo e a rendere Camma-

rata un posto migliore».

Tra coloro che arrivano per sposare il progetto dell'associazione, che per prima cosa ha messo online il progetto, dando al paese una finestra sul mondo, sono giovani, studenti o lavoratori che riescono a svolgere il proprio mestiere da remoto e chi, soprattutto, ha bisogno della giusta ispirazione per poter lavorare. Come Antonia che nella casa che ha acquistato ha deciso di trasformare una stanza in una terrazza, abbattendo il tetto e lasciando nel muro una finestra. Sulla ristrutturazione della piccola casa che ha acquistato, abbandonata circa 50 anni fa, insieme ad altri colleghi arrivati da fuori, sta girando un documentario in cui racconta tutto quello che accade e che non ha mai visto, come il panettiere che porta tra le stradine le arancine.

«Dopo l'acquisto della casa l'associazione continua il suo lavoro facilitando le pratiche per la ristrutturazione - spiega Vincenzo Spataro, giovane architetto che lavora nello studio con Martina - Chi arriva compra anche più di una casa, in questo modo cresce il territorio e si evita lo spopolamento del centro storico».



Il team
I componenti dell'associazione StreetTo

AVVISI LEGALI

**COMANDO DEL CORPO FORESTALE REGIONE SICILIANA
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE GARA**

Si rende noto che la gara d'appalto n. 8488689 indetta, su delega del Comando del Corpo Forestale della Regione Siciliana, dall'Ufficio Speciale - C. U. C. con D. D. n. 35 del 17/03/2022 ed esperita, per via telematica in data 04/05/2022 a mezzo procedura aperta per l'affidamento del "Servizio di lavoro aereo per la prevenzione e la lotta attiva agli incendi boschivi e di vegetazione e per le attività connesse al servizio d'istituto del corpo forestale della Regione Siciliana - anno 2022/2023" - per un importo a base d'asta di € 6.975.070,00 di cui € 20.000,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso, oltre I.V.A., e' stata aggiudicata al RTI - E+S AIR S.r.l. - HELIXCOM S.r.l. per l'importo di Euro 5.581.549,00 (compresi oneri di sicurezza pari a € 20.000,00) oltre I. V. A. di Legge, con un ribasso di -19,979 % giusto D. D. G. n. 56 del 13/05/2022 della C. U. C.. Con Determina del R. U. P. n. 0107582 del 25/10/2022 è stata sciolta la riserva di legge e dichiarata efficace l'aggiudicazione. Il presente avviso è stato inviato alla GUCE ed in GURS per la pubblicazione e pubblicato nel sito istituzionale della C.U.C. <https://appalti.regione.sicilia.it/PortaleAppalti/it/homepage.wp>. Gli atti di gara sono reperibili sul sito dell'Ufficio Speciale - Centrale Unica di Committenza della Regione Siciliana.

Il Dirigente del Servizio 4 Antincendio Boschivo
Salvatore di Salvo

Per la Presidenza dell'Ars c'è tensione in Forza Italia: no di Schifani a riconferma di Miccichè

Ad oltre un mese dalle elezioni nazionali e regionali, in Sicilia ancora non c'è una giunta regionale e il nome del presidente dell'Ars è ancora indefinito. Gianfranco Miccichè, che gradirebbe molto la riconferma, pare non sia gradito al governatore Renato Schifani, al punto che questi rinuncerebbe alla poltrona in caso Miccichè fosse eletto a capo dell'assemblea regionale. Lo si apprende da Live Sicilia, il pensiero del presidente: *“Con Miccichè presidente dell'Ars mi dimetterei, prendendo atto di non avere una maggioranza, per sottrarmi al logorio, perché sono stato candidato ed eletto da una coalizione”*.

C'è dunque tensione in casa Forza Italia, alimentata dalle striminzite nomine ai sottogoverni di soli 2 siciliani(Matilde Siracusano e Nello Musumeci) , nonostante la messe di eletti dai quali il governo Meloni poteva attingere. Una chiara dimostrazione di quanto i politici dell'isola appaiano ben poca cosa a Roma. E questo nonostante Fratelli D'Italia e Forza Italia in Sicilia abbiano contribuito parecchio con i loro voti alla vittoria del centrodestra in Italia.

Ma per il coordinatore regionale degli azzurri, il gioco si fa duro anche in casa: c'è chi accusa Miccichè, due volte eletto al voto del 25 settembre (Senato e Regione), di avere creato scompiglio nell'intero centrodestra siciliano.

Eppure, la presidenza dell'Ars lui la vorrebbe quasi d'ufficio, sente di essersela meritata sul campo, pur se questo significasse rivoluzionare la tradizione che esclude che le due massime cariche regionali vadano alla stesso partito, e l'azzurro Schifani già presidente della Regione lo ha anticipato.

Intanto Miccichè ha dalla sua il sostegno di Cateno De Luca – e degli 8 deputati che Sicilia Vera ha seduti a Palazzo dei Normanni – mentre sembra in bilico l'appoggio della coalizione avversaria con cui in corso di sua presidenza ha stabilito buoni rapporti. Gli stessi con cui Schifani ha già avviato una serie di incontri.

E poi deve fare i conti con Fratelli d'Italia, cui va bene aver ceduto sul governatore forzista, ma a sedere sulla prima poltrona di Palazzo dei Normanni ci vuole uno dei suoi: Gaetano Galvagno.

Insomma, è una strada in salita quella che attende Gianfranco Miccichè, con Schifani pronto a dimettersi in caso di sua nomina a capo dell'Ars, e peraltro entrato nel cuore degli Azzurri di Sicilia per l'apertura al dialogo mostrata da neo-governatore. Anche con l'opposizione.

Da lunedì prossimo si aprono le interlocuzioni per la nomina del presidente dell'Ars.

“Miccichè presidente Ars? Mi dimetterei, priorità Lukoil-ponte”



Una linea comunicata ad alcuni rappresentanti dell'opposizione e, soprattutto, ai componenti della maggioranza, proprio mentre arriva la conferma di due incontri strategici

2' DI LETTURA

PALERMO – “Con Miccichè presidente dell’Ars mi dimetterei, prendendo atto di non avere una maggioranza, per sottrarmi al logorio, perché sono stato candidato ed eletto da una coalizione”.

È questa la linea del presidente della regione Renato Schifani – come confermano a LiveSicilia fonti molti vicine al governatore regionale -. Una linea comunicata ad alcuni rappresentanti dell’opposizione e, soprattutto, ai componenti della maggioranza, proprio mentre arriva la conferma di due incontri strategici, con ministri di peso: 8 novembre con Matteo Salvini per il ponte sullo Stretto e con il ministro dello Sviluppo Economico Adolfo Urso per l’emergenza Lukoil.

La lettura

Nessuna debolezza, dietro le parole di Schifani. Il presidente sta partecipando a una serie di incontri con esponenti del Pd e, la prossima settimana, anche del M5S, dichiarandosi "pronto a recepire le istanze dei territori, per essere il presidente di tutti". Un "presidente dialogante", sottolineano dalla maggioranza, che si sarebbe già impegnato "a risolvere i problemi e le emergenze ragionando sulle istanze al di sopra delle coalizioni".

Maxi-processo Montante un diabolico trappolone: ecco perchè rischia di diventare un flop giudiziario

Sos dei pm dopo l'unificazione: durerà 8-10 anni. Prescrizioni, nel "pallottoliere" c'è Schifani fra 2024 e 2025. Lo scontro fra toghe. E il Csm deus ex machina: si riparte da Catania?

Di **Mario Barresi-Laura Distefano** 02 nov 2022

«Ma perché, il processo Montante è ancora aperto?». La domanda, al bancone del bar Vancheri, quasi dirimpettaio del tribunale, sorge spontanea. E l'avventore, test casuale della curiosità dei cronisti, risponde a un interrogativo con un altro interrogativo. Retorico. A cui segue, nell'ignoranza delle vicende giudiziarie, l'amarezza un po' qualunquista dell'uomo della strada: «Io so che l'hanno condannato, a quello lì. Ma tanto carcere lui non se ne farà. Come tutti i potenti...».

Magari il finale della storia, per **Antonello Montante** (condannato a 8 anni in appello, poco più della metà dei 14 di pena in primo grado come capo di un associazione a delinquere dedita a corruzione e spionaggio giudiziario) non sarà questo. Eppure a Caltanissetta - capitale morale del montantismo, ombelico operativo del sistema che ha deciso le sorti della Sicilia negli ultimi tre lustri arrivando fin dentro le stanze romane dei bottoni - la disillusione non è un capriccio dell'anima. Ora, oltre a una sindrome da cono d'ombra, aleggia un pericolo concreto: se non proprio di rimuovere brandelli di storia, di far finire nel wc della giustizia anni di lavoro di pm e poliziotti, con annessi quintali di carte. E così il maxi-processo sul sistema Montante, incantevole suggestione mediatica, è di fatto un diabolico trappolone. Che rischia di diventare un maxi-flop giudiziario. Tutto scaturisce dalla decisione del tribunale di unificare due tronconi: il rito ordinario della prima tranche (quella in cui l'ex presidente di Confindustria Sicilia è stato condannato in abbreviato) e la seconda inchiesta sulla corruzione alla Regione. Ironia della sorte, nello stesso processo si ritrovano, seppur con posizioni molto diverse, l'attuale presidente della Regione, **Renato Schifani**, per concorso esterno in associazione a delinquere semplice e rivelazione di notizie riservate (nonostante la richiesta di rito immediato è finito nell'iter più lento), e l'ex governatore **Rosario Crocetta**, per associazione a delinquere e corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio.



Schifani e Crocetta sono in ottima compagnia: nell'elenco dei 30 imputati ci sono, fra gli altri, l'ex direttore dell'Aisi **Arturo Esposito**, il caporeparto Aisi **Andrea Cavacece** e altri ufficiali delle forze dell'ordine (nel primo troncone); le ex assessore **Linda Vancheri** e **Mariella Lo Bello**, l'ex commissaria Irsap **Maria Grazia Brandara** e il re confindustriale dei rifiuti **Giuseppe Catanzaro**, oltre a imprenditori e all'ex direttore della Dia **Arturo De Felice** (nell'inchiesta-bis in cui c'è sempre Montante come capo dell'associazione).

Per approfondire:

Sentenza

**Montante, l'ex numero uno di Confindustria in Sicilia
condannato in Appello ad 8 anni**



Tutti, adesso, condividono il destino di «un processo che è stato ammazzato». Citazione dello sfogo che alcuni avvocati giurano di aver sentito dalla voce del pm **Maurizio Bonaccorso**, dopo l'udienza in cui è stata disposta l'unificazione. Con una matrice particolare: nessuno l'ha mai chiesta, la Procura di Caltanissetta s'è detta «fortemente contraria» così come le parti civili. A volerla, invece, è stato **Francesco D'Arrigo**, presidente della sezione penale del tribunale. Per «evidenti ragioni di economia processuale», considerata la «comunanza di fonti di prova» fra i due procedimenti, ma anche per prevenire il «rischio di incompatibilità e/o di giudicati contrastanti», visto che è lo stesso giudice a presiedere entrambi i processi. Dal punto di vista procedurale è corretto, tanto più che il reato associativo è assimilabile. Ma è la prospettiva che non quadra. «La riunione non determina ritardo nella definizione dei processi, bensì ne consente una più rapida trattazione», garantisce D'Arrigo nell'ordinanza. Ma sono in tanti a non essere d'accordo con questa conclusione. A partire dal giudice a latere, **Santi Bologna**, che ha chiesto di lasciare il processo in aperto scontro col collega. Di fronte al rifiuto del presidente, la toga nissena (impegnata intanto nella scrittura della sentenza sul depistaggio di Via D'Amelio) s'è rivolta al consiglio giudiziario con una nota definita «pesantissima» da chi ha avuto modo di leggerla. Nella quale in pratica Bologna condivide la linea dei pm, che si sono rivoltati contro l'ipotesi del maxi-processo. Lo stesso Bonaccorso, nell'udienza dello scorso 12 settembre, è stato chiaro: «La Procura operava controcorrente perché mentre indagava era spiata e accerchiata da apparati istituzionali, Sco, Aisi e da qualche senatore della Repubblica, si è deciso di mettere un punto su quello che poteva essere definito». Ma ciò non è bastato a scongiurare l'unione di quello che in aula è stato definito un «processo spezzatino». Nell'udienza successiva un siparietto fra il pm e il presidente, quando

Bonaccorso ha chiesto al tribunale di sciogliere, dopo ben quattro anni, la riserva sull'acquisizione come corpi di reato di alcune informative della guardia di finanza. La risposta di D'Arrigo è stata al vetriolo: quella riserva «continua ad esserci» e il pm non può «mettere il tribunale nelle condizioni di fermare un processo per sciogliere una riserva».

In mezzo c'è una pioggia di istanze - più che legittime - da parte delle difese, a partire da **Carlo Taormina e Giuseppe Panepinto** (legali di Montante), sull'«inutilizzabilità dell'attività dibattimentale fin qui espletata visto che non era presente né l'imputato né la difesa», come ricorda Panepinto, con l'ovvia necessità di risentire i testi già sfilati nel primo troncone. «Noi ci eravamo opposti alla riunione, ma davanti alle spiegazioni del presidente del Tribunale sulla carenza di organico - scandisce l'avvocato a La Sicilia - non possiamo fare altro che prendere atto della situazione e del fatto che non c'erano altre soluzioni. Il rischio prescrizione? C'è in questo come c'è in ogni processo, il problema è che questo doveva nascere unico fin dall'inizio». Gli unici avvocati esplicitamente favorevoli alla "reunion" sono quelli del colonnello dei carabinieri **Giuseppe D'Agata**, imputato in entrambi i processi. «Riteniamo che in presenza di un reato associativo sia del tutto naturale - commentano **Mario Brancato e Giuseppe Grasso** - che il processo viva in maniera organica e non si producano smembranze che possano portare a letture diverse. I fatti sono unitari ed è logico procedere unitariamente, al fine di valutare in maniera organica le accuse, soprattutto con riguardo alla associazione a delinquere». Per i legali di D'Agata «il rischio prescrizione potrebbe essere concreto per qualche capo di accusa, non per tutto, e in relazione al periodo di contestazione di alcuni reati».

Per approfondire:

Provvedimenti

"Patrimonio di Montante è consistente": revocato sequestro beni





Ma in Procura non la pensano così. Basandosi su alcuni conteggi molto semplici. Il rito ordinario si trascina stancamente da quasi quattro anni, lo stesso tempo in cui nel processo a **Silvana Saguto** s'è arrivati alla condanna d'appello. Dal 2018 a oggi è stata sentita poco più della metà dei testi dell'accusa (circa un centinaio), ma adesso si deve ricominciare daccapo. Per intenderci: soltanto per acquisire le deposizioni di **Alfonso Cicero** e **Marco Venturi**, gli ex sodali poi diventati i principali accusatori del paladino dell'antimafia, c'è voluto un anno. Dovranno essere risentiti, con il controesame di molti più avvocati di imputati e parti civili. Il tutto senza finora modificare, nonostante la richiesta dei pm che hanno invocato «due udienze a settimana» (ipotesi impraticabile: alcuni studi legali, al netto dei legittimi impedimenti, dovrebbero lavorare in pratica soltanto sul caso Montante), l'«andamento lento» che ha fin qui caratterizzato il processo. Previste 15 udienze in nove mesi, da ottobre scorso a giugno 2023. Con questo ritmo la stima più diffusa fra i pm è che il maxi-processo non si concluderà prima di otto-dieci anni. E nel pallottoliere dell'accusa è ben definito l'allarme prescrizione: i primi reati a rischio, fra il 2024 e il 2025, sono le rivelazioni di segreti d'ufficio (una delle quali riguarda proprio Schifani) della cosiddetta “seconda fuga di notizie”, fra dicembre 2015 e gennaio 2016, quando venne spifferato un elenco di cellulari sotto intercettazione. Poco dopo sarà il turno di alcune ipotesi di corruzione: a beneficiarne in particolare il “re dei supermercati” **Massimo Romano** e alcuni finanziari. Ma sullo sfondo c'è anche il rischio per il reato associativo, contestato fino al 2018: al netto degli atti interruttivi ha un limite massimo di 15 anni. Il che, considerando anche la durata dell'appello, è già un limite borderline.

Un vicolo cieco. Dal quale non si sa come venire fuori. Nessuno si permette di sospettare un'ipotesi di consapevole insabbiamento. Ma è come se ci fosse la sensazione che, qui a Caltanissetta, nessuno voglia più assumersi la responsabilità di scrivere il finale di questo

processo, qualunque esso sia. Paradossalmente, sussurra qualcuno in tribunale, il deus ex machina potrebbe essere il Csm: se, dopo il via libera in commissione, anche il plenum dovesse conferire il posto di procuratore aggiunto di Caltanissetta a **Nicolò Marino** (parte civile al processo contro l'ex leader di Confindustria Sicilia, in quanto vittima di dossieraggio), allora tutto il "circo" sarebbe trasferito de plano a Catania. «E lì magari si potrebbe ricominciare con più slancio», confida qualcuno.

Per approfondire:

CALTANISSETTA

Morra al processo Montante: «Italiani hanno il diritto di sapere, non è una vicenda solo siciliana»



Chissà se il neo-ministro della Giustizia, **Carlo Nordio**, è a conoscenza dello strano caso del maxi-processo Montante. Magari qualcuno, subito dopo l'insediamento in Via Arenula, avrà pensato bene di segnalarglielo. Anche perché, a parte alcune eccezioni (come le denunce di Domani), i media nazionali ignorano sin dall'inizio le cronachette da Caltanissetta. Così com'è passata sotto silenzio un'altra clamorosa notizia: la bocciatura della relazione dell'Antimafia nazionale sul sistema Montante. Il documento inedito, di cui riveliamo in esclusiva il contenuto nell'altro articolo di queste pagine, è l'unico non approvato nel quinquennio della pur contestata presidenza di **Nicola Morra**. «C'è una cappa di piombo, un muro di silenzio che avvolge una trama di relazioni tossiche, una mafia trasparente», ha

commentato a caldo l'ex senatore grillino. A votare contro il dossier (che comunque è rimasto fra gli allegati della relazione finale della commissione), nella tormentata seduta notturna dello scorso 13 settembre a Palazzo San Macuto, anche due componenti siciliani della commissione. **Piera Aiello**, ex 5stelle non rieletta da candidata di Unione popolare, ha definito la relazione «sbilanciata» perché «priva di contraddittorio». Il collega di commissione **Mario Giarrusso**, più a freddo, aggiorna il giudizio negativo con La Sicilia: «Non è stata una bocciatura sul contenuto ma sul metodo. La commissione non ci ha lavorato, quindi non ritenendolo un lavoro della commissione abbiamo votato no. Ci è sembrata un'offesa alla commissione come organo istituzionale». Così l'ex senatore grillino, pure lui non rieletto nelle liste di Italexit. Aiello, prima testimone di giustizia a entrare in parlamento e molto vicina al mondo delle agende rosse di **Salvatore Borsellino**, e Giarrusso, icona dell'antimafia più genuinamente manettara del primo M5S, fra le anime della fondazione Caponnetto di cui **Beppe Lumia** (più volte citato nella relazione bocciata), assieme al presidente onorario **Giuseppe Antoci**, è stato uno dei protagonisti. Due facce speculari di un'antimafia che non digerisce l'antimafia di Morra (a sua volta in ottimi rapporti con Claudio Fava, ex presidente dell'omologa commissione regionale), protagonista di più blitz a Caltanissetta per denunciare «il potere tossico di un sistema che non ha esclusivamente portata siciliana», additando anche «i rapporti, mai approfonditi a dovere, di Montante con alcuni magistrati». Ma ormai Morra è fuori gioco. Impallinato sulla relazione grazie alle “manine” di un sistema che si autodifende? «È una spiegazione plausibile, come potrebbero essercene altre», si limita a sillabare al telefono ieri pomeriggio.

Per approfondire:

Il documento inedito

Montante, la «presenza eloquente» di Lumia e quella pista di Capaci che porta all'ex studio legale del governatore





Del resto, il destino di tanti personaggi illustri finiti nelle prossimità montantiane è curioso. L'imputato Schifani, pur continuando a ripetere di non aver mai conosciuto l'ex paladino antimafia, è diventato presidente della Regione, nei cui palazzi - fra dirigenti, imprenditori e politicanti vari - continuano a muoversi tanti Antonello-boys "in sonno". E avrà come interlocutore istituzionale l'erede già designato da Montante in alcune intercettazioni dell'inchiesta: **Alessandro Albanese**, incontrastato presidente di Confindustria Sicilia. Nel frattempo anche alcuni magistrati hanno fatto carriera: **Maurizio de Lucia** (indagato e poi archiviato, con tante scuse, a Perugia come presunta talpa nella Dna) è da poco diventato procuratore capo di Palermo. Nel cui tribunale, nell'altro posto al sole di procuratrice generale, ha trovato **Lia Sava**, mai sfiorata da alcuna indagine, ma che da pg di Caltanissetta si tirò fuori dal processo avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 52 del Codice di procedura penale, che prevede l'astensione «quando esistono gravi ragioni di convenienza». Il suo nome era nella lista dell'aggressiva difesa di Montante, fra i magistrati che avrebbero avuto «rapporti di amicizia e frequentazione» con l'imputato. Così come il nome del predecessore, **Roberto Scarpinato**, era nell'elenco di toghe sulle quali c'è stata una duplice archiviazione (della Procura di Catania, in un fascicolo senza indagati né ipotesi di reati, e del Csm), oltre che l'"assoluzione" dello stesso Montante interrogato dai pm: «Mai ricevuto richieste per intervenire a suo favore per la candidatura di pg a Palermo». Chiarito anche il giallo della piantina: «Ho saputo per caso che la sua famiglia aveva una casa in vendita al centro - ricorda Montante - e, come privato, mi sono anche interessato per l'acquisto, ma dopo aver visto la piantina non se ne fece nulla perché non era di mio interesse». Oggi Scarpinato, dismessa la toga per raggiunti limiti d'età, è l'ariete antimafia del M5S da senatore neo-eletto. Ha già sfidato in aula la premier **Giorgia Meloni** e magari gli capiterà presto di scontrarsi

anche con il ministro dell'Interno, il tecnico d'area leghista **Matteo Piantedosi**. Citato in uno sperduto allegato del processo Montante: la copia di un articolo del Fatto Quotidiano del 20 aprile 2016 in cui si racconta di una cena, al circolo della Marina sul Lungotevere romano, fra vertici di forze dell'ordine e dei servizi segreti. Intercettazioni tratte dall'inchiesta sulla "cricca del petrolio" dei pm di Potenza, in cui nel consesso spunta «Matteo», allora brillante prefetto e numero due della polizia. A quel tavolo, il 3 giugno 2015, altri due invitati siciliani: l'ex senatrice **Anna Finocchiaro e Ivan Lo Bello**, storico "gemello diverso" di Montante. Nessun rilievo penale, tanto più che l'inchiesta potentina s'è del tutto sgonfiata, né legami col processo di Caltanissetta. Eppure è l'ennesima casuale dimostrazione di un assunto: Montante, comunque, è un portafortuna. Per chiunque, anche indirettamente, abbia avuto a che fare con lui. E conferma la tesi di una vecchia toga, ormai a riposo, protagonista di molti fatti nisseni: «Se l'avvocato **Nino Caleca**, all'epoca, avesse convinto il suo assistito a non scegliere il rito abbreviato, oggi Montante sarebbe un cittadino incensurato, appena infastidito da un processo-lumaca che non interessa più a nessuno». E magari il ministro avrebbe potuto farlo pure lui, il capo di un sistema che sembra non morire mai.

Regione siciliana. Produzioni cinematografiche e audiovisive, ammessi 19 progetti al cofinanziamento

0

Sono diciannove i progetti di produzione cinematografica e audiovisiva ammessi al cofinanziamento della Regione Siciliana nella prima finestra del bando 2022. I contributi disponibili per l'intero anno ammontano complessivamente a 10,8 milioni di euro.

Al termine del lavoro svolto dall'apposita Commissione di valutazione, infatti, è stata approvata la graduatoria delle produzioni cofinanziate con un decreto firmato dal dirigente generale del dipartimento regionale Turismo, sport e spettacolo, Lucia Di Fatta, e dal dirigente responsabile di Sicilia Film Commission, Nicola Tarantino. Le risorse provengono dal Piano di sviluppo e coesione Sicilia e le istanze sono quelle presentate nella prima delle due "finestre" previste dall'avviso pubblicato lo scorso maggio. La seconda si è chiusa venerdì 30 settembre ed entro fine mese sarà predisposta anche la seconda graduatoria.

«In questi anni – sottolinea il dirigente di Sicilia Film Commission, Nicola Tarantino – la Regione ha ritenuto di investire cospicue risorse nel cofinanziamento di opere cinematografiche di livello internazionale, mirando al sostegno di progetti importanti e di grande qualità, che possano costituire il veicolo promozionale di ciò che la nostra Isola può offrire ai visitatori di tutto il mondo. Un lavoro che intendiamo continuare su questo solco anche per gli anni a venire, per far sì che il brand Sicilia continui a essere uno dei più attraenti tra le regioni italiane».

Tra i "Film di produzione cinematografica/televisiva e serie tv, anche in animazione" sono state ammesse al cofinanziamento le seguenti 14 produzioni: "La stoccata vincente", "Francesca&Giovanni", "Indelebile", "The end", "Un destino migliore", "L'amore che ho (la storia di Rosa Balistreri)", "L'Isola (ex "Truly, madly, deeply")", "Il registro", "Maredolce – Romeo e Giulietta non vivono a Brancaccio", "Il cavaliere della strada", "I leoni di Sicilia", "Tina", "Mandorlo amaro", "Sabbia nera". Tredici le proposte in questa categoria non ammesse al finanziamento.

Tra i "Documentari e serie tv documentarie, anche in animazione", quattro i progetti valutati positivamente: "Opera Palermo", "Etna – Dall'inferno al paradiso", "Il respiro del vulcano", "Working class hero". Quattro, invece, quelli non finanziati.

Tra i "Cortometraggi", infine, delle quattro proposte complessivamente valutate è stato ammesso al finanziamento solo il progetto "Luca, fuori sincrono".

L'elenco completo delle istanze selezionate e di quelle rigettate è allegato al decreto di approvazione, consultabile [a questo link](#).

ASP e Ospedali

L'iniziativa

“Medicina genere specifica”, corso di formazione all’ospedale Cervello

Si terrà l'8 novembre dalle 8 alle 14 presso l'Aula Magna "Maurizio Vignola" ed è rivolto al personale dipendente.



🕒 Tempo di lettura: 2 minuti



2 Novembre 2022 - di [Redazione](#)



Modelli gratuiti di curriculum vitae



Esempi gratuiti di curriculum vitae



Formattazione gratuita di curriculum vitae



CV Builder gratuito

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

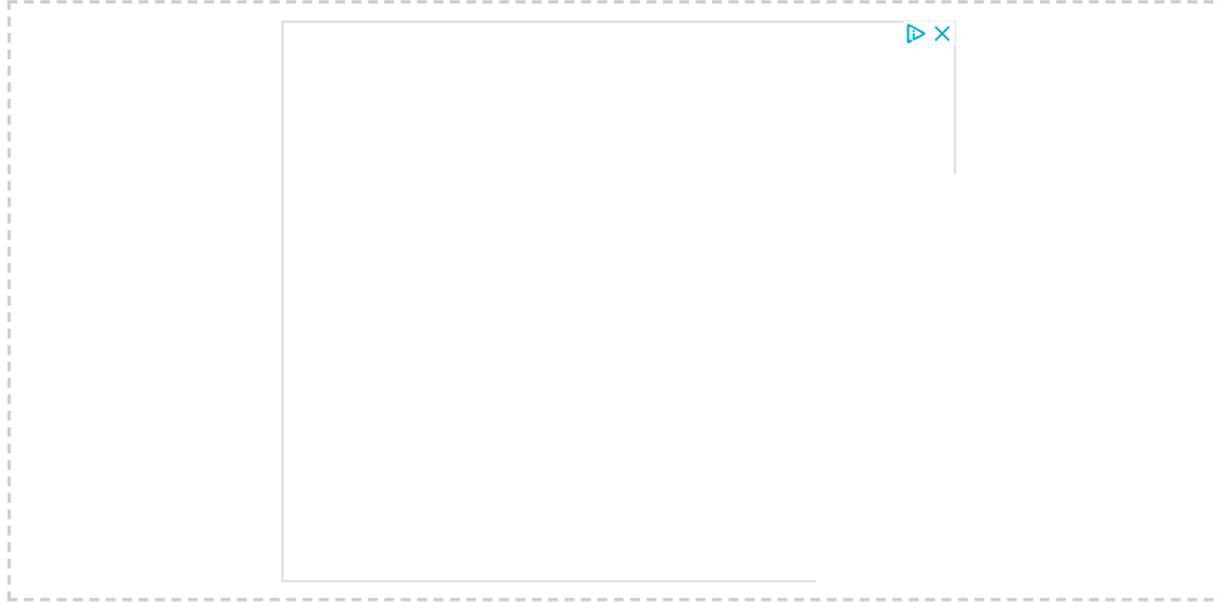
PALERMO. L'8 novembre, dalle ore 8 alle ore 14 presso l'Aula Magna "Maurizio Vignola" del Presidio **Cervello** dell'Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello" di Palermo si terrà il **corso**, su **Medicina Genere Specifica**, accreditato al sistema ECM con 7,5 crediti, rivolto a 50 partecipanti. Le iscrizioni verranno raccolte esclusivamente in ordine di arrivo fino al raggiungimento di 50 partecipanti. [CLICCA QUI](#) per il programma.



INTERNATIONAL DIGITAL SYMPOSIUM
NEW HORIZONS IN THE THERAPY OF GYNECOLOGIC CANCER
Co-organized by 
1st Session 7 NOVEMBER 2022 **OVARIAN CARCINOMA**
2nd Session 14 NOVEMBER 2022 **RECURRENT OVARIAN CARCINOMA**
3rd Session 21 NOVEMBER 2022 **ENDOMETRIAL CARCINOMA**
Scientific Directors:
Prof. Giovanni Scambia
Prof. Vito Chiantera
Prof. Vittorio Gebbia
Prof. Jalid Sehouli

Si tratta del II incontro Aziendale sulla “**Medicina-Genere Specifica**”, in ottemperanza alle azioni di promozione e di sostegno della Medicina di Genere secondo quanto disposto dalla legge nazionale sull’Applicazione e diffusione della Medicina di Genere nel Servizio Sanitario Nazionale e dal Piano della Regione Siciliana.

Il Corso è stato programmato dall’U.O.S. Sviluppo Organizzativo e Patrimonio Professionale, in collaborazione con la Responsabile Aziendale per la Medicina di Genere, dott.ssa **Marina Rizzo**. Sarà presente la dott.ssa **Daniela Segreto** (nella foto in alto)- responsabile dell’Ufficio Speciale di Comunicazione per la Salute dell’Assessorato Regionale alla Salute e referente del Tavolo tecnico sulla Medicina di Genere- che illustrerà le azioni poste in essere dalla Regione Siciliana.



L’incontro coinvolge una larga rappresentanza di medici dell’A.O.O.R Villa Sofia-Cervello specialisti in varie discipline, che si confronteranno sul tema delle differenze di sesso, età e genere di numerose patologie in area chirurgica, medica e nelle neuroscienze, sia per gli aspetti della prevenzione che relativamente a quelli dell’emergenza e della lungodegenza.

«L’obiettivo- commenta Daniela Segreto- è di **sensibilizzare** verso una medicina personalizzata specifica per sesso, età e genere al fine di realizzare cure sempre più appropriate ed una prevenzione mirata anche alla gestione degli eventi avversi da farmaci». L’incontro si concluderà con la presentazione del **team multidisciplinare** dedicato al Parkinson, per la cura dei sintomi motori e non motori della malattia secondo le differenze presenti negli uomini e nelle donne.



Palermo. Medicina genere specifica: all'Ospedale Cervello il Corso di formazione

8 Novembre, Aula Magna "Maurizio Vignola" Presidio V. Cervello dell'Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello a Palermo. Il corso è rivolto al personale dipendente. Parteciperà la dott.ssa Daniela Segreto - responsabile dell'Ufficio Speciale di Comunicazione per la Salute dell'Assessorato Regionale alla Salute

3 Novembre 2022 Mimma Cucinotta Salute e Benessere



Palermo, novembre 2022- L'8 Novembre, dalle ore 8.00 alle ore 14.00 presso l'Aula Magna "Maurizio Vignola" del Presidio V. Cervello dell'Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello" di Palermo si terrà il corso, su Medicina Genere Specifica, accreditato al sistema ECM con 7,5 crediti, rivolto a 50 partecipanti. Le iscrizioni verranno raccolte esclusivamente in ordine di arrivo fino al raggiungimento di 50 partecipanti.

Si tratta del II incontro Aziendale sulla "Medicina-Genere Specifica", in ottemperanza alle azioni di promozione e di sostegno della Medicina di Genere secondo quanto disposto dalla legge nazionale sull'Applicazione e diffusione della Medicina Genere nel Servizio Sanitario Nazionale e dal Piano della Regione Siciliana.

Il Corso è stato programmato dall'U.O.S. Sviluppo Organizzativo e Patrimonio Professionale, in collaborazione con la Responsabile Aziendale per la Medicina Genere, dott.ssa Marina Rizzo. Sarà presente la dott.ssa Daniela Segreto – responsabile dell'Ufficio Speciale di Comunicazione per la Salute dell'Assessorato Regionale alla Salute e referente del Tavolo tecnico sulla Medicina Genere – che illustrerà le azioni poste in essere dalla Regione Siciliana.

L'incontro coinvolge una larga rappresentanza di medici dell'A.O.O.R Villa Sofia – Cervello specialisti in varie discipline, che si confronteranno sul tema delle differenze di sesso, età e genere di numerose patologie in area chirurgica, medica e nelle neuroscienze, sia per gli aspetti della prevenzione che relativamente a quelli dell'emergenza e della lungodegenza.

"L'obiettivo – commenta Daniela Segreto – è di sensibilizzare verso una medicina personalizzata specifica per sesso, età e genere al fine di realizzare cure sempre più appropriate ed una prevenzione mirata anche alla gestione degli eventi avversi da farmaci". Sul punto Segreto ha già da tempo profuso un importante impegno di comunicazione alla guida dell'USC su un obiettivo oggi cardine di sistema, che richiede uno sforzo sinergico posto che ancora si registra una scarsa attenzione anche nei trial scientifici a questo elemento per cui occorre puntare ulteriormente sulla sensibilizzazione informativa e sulla formazione degli operatori.

L'incontro si concluderà con la presentazione del team multidisciplinare dedicato al Parkinson, per la cura dei sintomi motori e non motori della malattia secondo le differenze presenti negli uomini e nelle donne.

ASP e Ospedali

Giudice del Lavoro

«Infermieri demansionati»: Cannizzaro condannato a un maxi-risarcimento

L'ospedale dovrà versare a 14 ricorrenti il 10% della retribuzione per ogni mese degli ultimi 10 anni, per un totale di circa 400 mila euro.

🕒 **Tempo di lettura:** 2 minuti



2 Novembre 2022 - di [Redazione](#)



Modelli gratuiti di curriculum vitae



Esempi gratuiti di curriculum vitae



Formattazione gratuita di curriculum vitae



CV Builder gratuito

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

Gli **infermieri** che svolgono le attività proprie degli **operatori socio-sanitari**, gli Oss, subiscono un **demansionamento** e vanno risarciti. Il Giudice del lavoro del **Tribunale di Catania**, Giuseppe Giovanni Di Benedetto, ha emesso una sentenza di risarcimento danni per demansionamento nei confronti di 14 infermieri del reparto di Anestesia e rianimazione.

INTERNATIONAL DIGITAL SYMPOSIUM
NEW HORIZONS IN THE THERAPY OF GYNECOLOGIC CANCER
Co-organized by
FEDERAZIONE ITALIANA GINECOLOGI
1^a Session
7 NOVEMBER 2022 OVARIAN CARCINOMA
2^a Session
14 NOVEMBER 2022 RECURRENT OVARIAN CARCINOMA
3^a Session
21 NOVEMBER 2022 ENDOMETRIAL CARCINOMA
Scientific Directors:
Prof. Giovanni Scambia
Prof. Vito Chiantera
Prof. Vittorio Gebbia
Prof. Jalid Sehouli



Modelli gratuiti di curriculum vitae



Esempi gratuiti di curriculum vitae



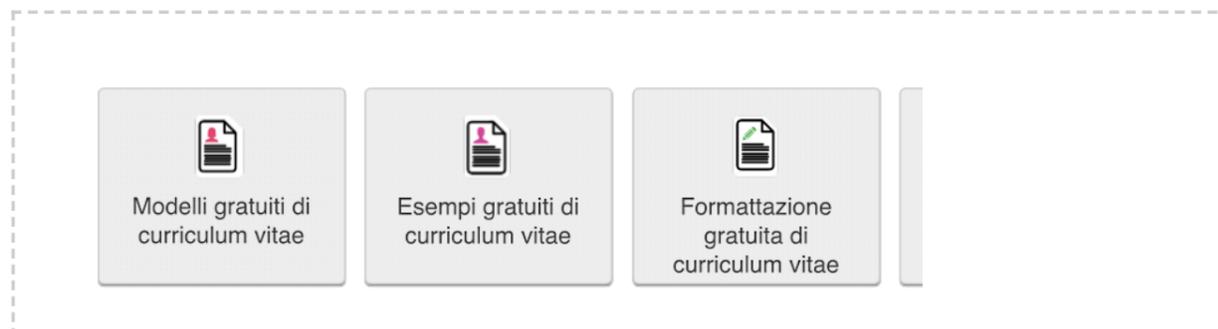
Formattazione gratuita di curriculum vitae



LiveCareer

L'azienda ospedaliera **Cannizzaro** di Catania dovrà versare il **10% della retribuzione** per ogni mese riferita agli ultimi 10 anni a titolo risarcitorio, per un totale stimato di circa **400 mila euro**. Il sindacato **Nursind** di Catania, guidato da **Salvo Vaccaro** (nella foto di *Insanitas*), ritiene molto importante questa ulteriore sentenza, «la prima in Italia che riguarda una **Terapia intensiva**, che vede soccombere nuovamente l'azienda Cannizzaro di Catania nei confronti di operatori sanitari penalizzati dalla mancata assunzione di Oss in maniera congrua».

Per l'avvocato **Domenico De Angelis** si tratta di «un'altra vittoria pregnante per la **tutela** della professione infermieristica nel solco di una giurisprudenza ormai consolidata della Cassazione. Una professione troppo spesso svilita dalle condotte delle aziende sanitarie che distolgono gli infermieri dall'esercizio della loro **professione intellettuale**, per adibirli a mansioni ausiliarie e di supporto. Questa sentenza rappresenta infine una grande vittoria del Nursind che con abnegazione quotidiana e con la professionalità specifica dei suoi dirigenti ha reso possibile tale risultato».



Anche Vaccaro, segretario territoriale del **Nursind Catania**, sostiene che «quanto disposto dal Giudice del lavoro del Tribunale di Catania rappresenta un ulteriore elemento di giustizia nei confronti di una pratica abusata e consolidata, che **svilisce le competenze** acquisite dagli infermieri quali professionisti della sanità. Purtroppo, ancora una volta, è la via giudiziaria quella che si è costretti a perseguire per avere riconosciuto il diritto a svolgere la propria attività in aderenza al proprio profilo».



MENU

Cerca...



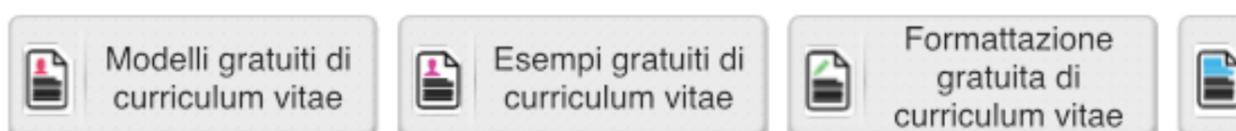
Tag:

CANNIZZARO DEMANSIONAMENTO DOMENICO DE ANGELIS GIUDICE DEL LAVORO INFERMIERI MAXI RISARCIMENTO NURSIND NURSIND CATANIA OPERATORI SOCIO SANITARI OSPEDALE CANNIZZARO OSS RISARCIMENTO SALVO VACCARO SENTENZA

Contribuisci alla notizia

Invia una foto o un video

Scrivi alla redazione



LiveCareer

Dal palazzo

Il commento

Nuovo contratto della Sanità pubblica, la Fp Cgil Sicilia: «Un risultato importante»

Il segretario generale Gaetano Agliozzo: «Ora subito di nuovo attorno al Tavolo per il rinnovo legato al triennio 2022-2024»



Tempo di lettura: 2 minuti



3 Novembre 2022 - di [Redazione](#)

FISHER INVESTMENTS ITALIA*

9 errori d'investimento da evitare con un portafoglio di 500.000 €

Per investitori con un portafoglio di 500.000 €: ricevi la guida e gli aggiornamenti per

[Scopri di più](#)

[IN.SANITAS](#) > Dal Palazzo

«Non possiamo che essere soddisfatti per la firma, che segna un importante passo in avanti per valorizzare il personale della sanità pubblica». È il commento di [Fp Cgil Sicilia](#) dopo la sottoscrizione del **nuovo contratto** collettivo nazionale di lavoro, definito dopo una lunga e complessa trattativa tra Aran e sindacati ([CLICCA QUI](#) per visualizzarlo).

INTERNATIONAL DIGITAL SYMPOSIUM

NEW HORIZONS IN THE THERAPY OF GYNECOLOGIC CANCER

Organized by

1 st Session 7 NOVEMBER 2022	OVARIAN CARCINOMA
2 nd Session 14 NOVEMBER 2022	RECURRENT OVARIAN CARCINOMA
3 rd Session 21 NOVEMBER 2022	ENDOMETRIAL CARCINOMA

Scientific Directors:
Prof. Giovanni Scambia
Prof. Vito Chiantera

Informazione assicurativa

Assinews è la rivista di riferimento per intermediari e broker Assinews

«Finalmente ci siamo, **un risultato importante** sia in termini di riconoscimento salariale e di diritti per le lavoratrici e i lavoratori delle strutture pubbliche, che in chiave di rilancio dell'intero SSN- afferma il Segretario Generale della Funzione Pubblica, **Gaetano Aglio** (nella foto)- Fermo restando che, tenuto conto che quello appena sottoscritto riguarda il periodo 2019-2021, occorre subito tornare a sedersi attorno al Tavolo per discutere del prossimo contratto legato al **triennio 2022-2024**».

«L'azione di pressing e di rappresentanza di Fp Cgil continuerà ad essere costante ed incisiva nei confronti del Governo nazionale per salvaguardare la dignità del lavoro e il diritto alla salute dei cittadini- conclude Aglio- Due condizioni fondamentali che passano attraverso lo stanziamento di **maggiori risorse** finanziarie, necessarie per il riconoscimento e la gratificazione contrattuale della delicata attività professionale svolta dagli operatori del comparto e per l'attivazione di un piano straordinario di assunzioni».

Informazione assicurativa



MENU

Cerca...



Tag:

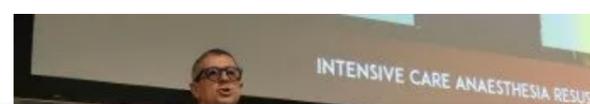
[FP CGIL ARCHIVIO](#) [FP CGIL SICILIA](#) [GAETANO AGLIOZZO](#)

Contribuisci alla notizia

Invia una foto o un video

Scrivi alla redazione

Altre notizie



Informazione assicurativa

Assinews è la rivista di riferimento per intermediari e broker Assinews



Naddeo (Aran): nel nuovo contratto importanti novità e incrementi per 550mila dipendenti della sanità



"Sono molto soddisfatto della firma definitiva del contratto del personale della sanità 2019-21, che giunge al termine di una procedura molto lunga". Lo afferma Antonio Naddeo, presidente dell'Aran, ricordando che "i dipendenti interessati sono circa 550mila" e che si tratta del "primo contratto sottoscritto dopo la pandemia, quindi dopo che più volte è stata invocata la valorizzazione del personale infermieristico e di tutto il personale sanitario, compreso quello amministrativo, in prima linea anche durante le fasi critiche della pandemia".

La trattativa è durata circa un anno mentre per la fase di controllo del contratto ci sono voluti alcuni mesi. "Oggi si è concluso l'intero iter - sottolinea Naddeo - è stato un contratto lungo, una cosa molto complicata, però siamo arrivati alla fine della trattativa e hanno firmato tutte le organizzazioni sindacali, cosa mai successa nel contratto della sanità e questo è motivo di soddisfazione".

"Il prossimo Ccnl - aggiunge Naddeo - sarà quello per il triennio 2022/2024, su cui occorre capire quante risorse stanzierà il nuovo governo, una partita che, per adesso, non riguarda l'Aran, ma chi scriverà la legge di bilancio".

Il nuovo contratto, spiega il presidente dell'Aran, "rivede la classificazione del personale, istituisce l'area delle elevate qualificazioni, prevede importanti incrementi contrattuali, e inoltre, destina risorse specifiche che le leggi di bilancio degli ultimi due governi hanno assegnato agli infermieri, con un incremento complessivo medio di circa 175 euro mensili". Tra le novità, anche la regolazione dell'istituto dello smart working, attraverso le due modalità del lavoro agile e del lavoro da remoto, con varie specifiche importanti per la categoria. "Il contratto, a questo punto, entra immediatamente in vigore - conclude Naddeo - e dunque, nel più breve tempo possibile, saranno pagati anche gli arretrati che, essendo riferiti ai tre anni precedenti saranno cospicui".

Elementi principali del Ccnl

Revisione del sistema di classificazione del personale che prevede cinque aree di inquadramento inclusa la nuova area di

elevata qualificazione.

Le aree sono relative a:

- personale di supporto;
- operatori;
- assistenti;
- professionisti della salute e funzionari;
- personale di elevata qualificazione (che al momento resta vuota).

A ciascuna area fanno capo tre ruoli:

- 1) sanitario (distinto rispetto agli altri ruoli nei quali confluisce il resto del personale);
- 2) socio-sanitario;
- 3) amministrativo, tecnico e professionale, della ricerca sanitaria e supporto alla ricerca.

A completamento del sistema di classificazione, è prevista una rivisitazione del sistema degli incarichi, aumentandone la rilevanza.

In ogni ruolo possono essere attribuiti i seguenti incarichi:

- incarico di posizione, per il solo personale inquadrato in area elevata qualificazione;
- incarico di funzione organizzativa, per il solo personale inquadrato nelle aree dei professionisti della salute e funzionari;
- incarico di funzione professionale, per il personale delle aree dei professionisti della salute e dei funzionari, degli assistenti e degli operatori.

Gli incarichi dureranno cinque anni e saranno di tre tipologie: base, media ed elevata complessità e le indennità relative a quelli di media ed elevata complessità sono state integrate con importanti aumenti economici.

Gli incarichi si basano sui principi di maggiore responsabilità e di impegno realmente profuso, sulla valorizzazione del merito e della prestazione professionale finalizzati a promuovere lo sviluppo professionale, mediante il riconoscimento dell'autonomia operativa.

Come negli altri contratti già firmati, l'accordo prevede un nuovo regime delle progressioni economiche orizzontali prevedendo "differenziali economici di professionalità" da intendersi come incrementi stabili del trattamento economico finalizzati a remunerare il maggior grado di competenza professionale progressivamente acquisito dai dipendenti, nello svolgimento delle attribuzioni proprie dell'area di classificazione.

Le relazioni sindacali hanno visto una significativa revisione nella prospettiva di un ampliamento del rilievo dei moduli partecipativi dell'informazione e del confronto e con la valorizzazione dell'Organismo paritetico per l'innovazione.

Il contratto ha poi operato anche modifiche sostanziali ad alcuni istituti del rapporto di lavoro ricercando un equilibrato rapporto tra l'estensione dei diritti dei lavoratori e la salvaguardia delle esigenze organizzative e funzionali delle aziende ed enti.

Rilievo assume anche la nuova disciplina del lavoro a distanza - smartworking - nelle due tipologie: il lavoro agile, previsto dalla legge 81/2017, senza vincolo di luogo e di orario; il lavoro da remoto, con vincolo di luogo e di orario.

Sul piano del trattamento economico, l'accordo riconosce – a decorrere dal 1° gennaio 2021 – un incremento medio a regime degli stipendi tabellari di 91 euro medi per 13 mesi e una rivalutazione dei Fondi destinati alla contrattazione integrativa di 12 euro mese per 13 mensilità. Per il nuovo sistema di classificazione professionale è stato inoltre previsto un ulteriore impegno finanziario delle aziende e degli enti del comparto di 13 euro mese per 13 mensilità.

Al fine di valorizzare il ruolo di alcuni specifici profili del ruolo sanitario e socio-sanitario, il contratto, in applicazione di alcune disposizioni previste nelle ultime due leggi di bilancio, istituisce l'indennità di specificità infermieristica per i profili di infermiere, l'indennità di tutela del malato e promozione della salute per altri profili del ruolo sanitario e socio-sanitario e una specifica indennità destinata al personale operante nei servizi di pronto soccorso.

Considerando anche le nuove indennità, l'accordo raggiunto consentirà di riconoscere incrementi medi, calcolati su tutto il personale del comparto, di circa 175 euro medi mese, corrispondenti a una percentuale di rivalutazione del 7,22%.

Contratto del comparto/ Le progressioni economiche, l'inclusione e la controversa questione del "merito"

di Stefano Simonetti



Quello firmato il 2 novembre 2022 è il diciottesimo contratto collettivo del comparto della sanità dell'era della contrattazione collettiva di stampo privatistico post riforma Amato. Dalla sigla della Preintesa del Comparto della Sanità alla chiusura sono passati quasi cinque mesi (140 giorni) e questo lasso di tempo non è stato sostanzialmente maggiore rispetto al precedente contratto del 2018 (quasi quattro mesi). Molte sono le innovazioni introdotte dal Ccnl: alcune reali, altre solo apparenti. Tra le prime rientra sicuramente il sistema indennitario, mentre il ripristino delle progressioni di carriera non costituisce una novità assoluta perché esistevano fino al 2010 e anche il sistema degli incarichi non è nuovo, ma solo estremamente più complesso. Un aspetto innovativo sono le progressioni economiche che cambiano in modo molto controverso ed è questa la tematica che intendo affrontare in questa sede.

In ottemperanza alle direttive regionali contenute nell'Atto di indirizzo del 2 agosto 2021 (paragrafo 4), viene superato il pregresso regime delle progressioni economiche orizzontali (Peo) e, sulla scia del Ccnl delle Funzioni centrali, con l'art. 19 si introducono "differenziali economici di professionalità" (Dep), da intendersi come incrementi stabili del trattamento economico finalizzati a remunerare il maggior grado di competenza professionale progressivamente acquisito dai dipendenti nello svolgimento delle attribuzioni proprie dell'area di classificazione. Questa nuova voce retributiva ha la medesima natura dello stipendio tabellare e costituisce un elemento dinamico collegato alla carriera economica individuale; è irreversibile e prevede la "portabilità" in tutti gli eventi lavorativi del dipendente. Detto questo sulla natura giuridica, mi sembra giusto iniziare dagli aspetti semantici, perché si passa dalle Peo ai Dep in piena omologazione a quanto era già avvenuto nel comparto delle Funzioni centrali. Per l'ennesima volta, importanti scelte negoziali sono state imposte a tutti indistintamente, in contrasto, tra l'altro, con lo stesso Atto di indirizzo del Comitato di settore che non forniva certo tale indicazione, visto che parlava genericamente di "passaggi". E l'innovazione terminologica è passata senza nemmeno tenere conto che la legge stessa la chiama "fasce di merito"; evidentemente la parola "merito" genera una idiosincrasia in tutti gli attori negoziali. Ma si sa che accade molte volte che gli aspetti formali tentano di nascondere o minimizzare gli aspetti sostanziali: è il metodo di "Cambiare il Nome quando insoddisfatti della Cosa", segnalato acutamente da Stefano Bartezzaghi su La Repubblica del 22 ottobre scorso.

Da decenni le progressioni economiche hanno costituito una materia conflittuale nell'ambito della contrattazione integrativa aziendale e numerose sono le sentenze del Giudice ordinario e della Corte dei conti sulle applicazioni distorte dell'istituto contrattuale. L'Atto di indirizzo del 2021, nel paragrafo 4, dava l'indicazione all'Aran di "prevedere la possibilità di introdurre un numero massimo di passaggi nell'arco della vita lavorativa, in un quadro di sostenibilità economico-finanziaria, equilibrio del sistema e sua razionalizzazione". Il contratto ha adempiuto a questa indicazione prevedendone 7 per la quarta Area e 6 per le altre Aree, ma in tal modo un lavoratore potrebbe trovarsi a 50 anni senza alcun ulteriore possibilità di carriera. Inoltre, il Comitato di Settore indicava un altro obiettivo, quello di prevedere "un limitato riequilibrio ... che renda il sistema di progressione maggiormente inclusivo". Il nuovo Ccnl con l'art. 19 ha disciplinato queste progressioni all'interno delle aree e ha previsto che una quota non superiore al 10% delle risorse sia destinata a coloro che

nelle precedenti progressioni non hanno mai avuto la fascia ovvero non più di due in 20 anni.

Questo recupero di coloro che non hanno in passato beneficiato delle Peo risponde, come detto, alla richiesta delle Regioni di una maggiore inclusività – è ben strano, in ogni caso, che sia stata chiesta dagli stessi datori di lavoro – e l'obiettivo di pace sociale e perequazione salariale è evidente. Tuttavia, la scelta appare in contrasto con la stessa nuova formulazione del comma 1-bis dell'art. 52 del TUPI, novellato dalla legge 113/2021, ma anche con tutto l'impianto del Titolo III del d.lgs. 150/2009 che tratta di "merito e premi" e individua sette strumenti – tra i quali le progressioni economiche dell'art. 23 – per premiare il merito e la professionalità.

Il contratto, dunque, introduce una fase preventiva di inclusività per coloro che da più tempo non hanno beneficiato di progressioni economiche, riservando a tal fine una quota non superiore al 10% delle risorse destinate alle progressioni economiche dell'anno di riferimento. Nessuno viene lasciato indietro e si recuperano tutti i dipendenti che per anni – fino a 10 ! – non hanno mai beneficiato delle progressioni economiche. Se si dà per scontato, fino a prova contraria, che le procedure aziendali siano state gestite in modo corretto e imparziale, per quale motivo devono essere per forza premiati coloro che in passato non lo sono stati ? Ci sarà pur stato un motivo e la legge vigente impone meritocrazia e selettività perché i lavoratori non sono tutti uguali. Non sembra coerente abbandonare la ricerca e la valorizzazione del merito proprio in un momento storico in cui questo concetto entra addirittura nella denominazione ufficiale di un ministero. Ma tutto ciò è la conseguenza dell'accezione quasi totemica che è stata assegnata al concetto di "maggiormente inclusivo".

È di tutta evidenza che una delle chiavi di volta di questa parte del contratto è la individuazione della una "quota delle risorse così destinate così non superiore al 10%", perché è un passaggio propedeutico per quello generale, ma anche perché le parti potrebbero anche decidere di riservare un 1 % all'inclusività. Una considerazione finale sulla questione del "merito" e delle diverse e contrastanti accezioni che vengono attribuite a questa parola. Sembra che per molti il merito sia un "demerito", se mi si passa l'ossimoro, e forse lo stesso ricorso al termine "inclusivo" è lo specchio di questa tendenza ma in un contesto di contrattazione collettiva lo trovo fuori luogo.

L'inclusione è un termine che in ambito sociologico nasce per ben altre situazioni e contesti e riferirlo a lavoratori con il posto sicuro e uno stipendio fisso non mi sembra il massimo dell'obiettività. Nella sfera del sociale, inclusione significa appartenere a qualcosa, sia esso un gruppo di persone o un'istituzione, e sentirsi accolti. Si può comprendere allora da cosa derivi la necessità dell'inclusione sociale, perché tra gli individui possono esserci delle differenze a causa delle quali una persona o un gruppo sono "esclusi" dalla società. I motivi che possono portare all'esclusione sociale sono diversi: razza, sesso, cultura, religione, malattie, disabilità, povertà. Queste sono tutte caratteristiche che con la progressione economica di cui stiamo parlando non hanno francamente nulla a che fare. Se l'inclusione sociale ha l'obiettivo di eliminare qualunque forma di discriminazione all'interno di un contesto sociale, la sua applicazione in ambito lavorativo è quantomeno forzata. Tornando al merito, sono recentissime varie dichiarazioni sulla tematica, indotte senz'altro da talune scelte semantiche del nuovo Governo. Il neo ministro della Pubblica amministrazione Zangrillo, nella sua prima intervista, ha dichiarato «io non penso che il sindacato sia contrario al pensiero di premiare il merito perché ne va a vantaggio dei dipendenti». La seconda è di Pietro Ichino che sul Corriere della sera del 28 ottobre ha scritto un articolo dal significativo titolo "Perché la sinistra deve credere nel merito". E, infine, segnalo l'illuminante articolo di Massimo Recalcati su La Repubblica del 31 ottobre dal titolo "Merito al merito". Il concetto di "merito" non solo è esplicitamente presente nelle leggi fondamentali sul pubblico impiego ma è anche citato nella stessa Costituzione. Deve, allora, ritrovare la sua dignità e accezione positiva perché ha un'indiscutibile forza democratica e deve riuscire a rappresentare il contrasto più efficace a diffusi fenomeni che esistono nel mondo del lavoro come in quello dell'istruzione, quali le raccomandazioni, il nepotismo, i privilegi ereditati, le rendite di posizione, e in definitiva, l'appiattimento delle aspirazioni professionali fino alla loro mortificazione.

Giovedì 03 NOVEMBRE 2022

Esposito (Fismu): “Le prime mosse del Governo sul Covid destano forte preoccupazione”

Per Francesco Esposito, segretario nazionale del sindacato, “il messaggio del Governo Meloni ha destato molta preoccupazione: vaccinarsi era giusto ed è ancora giusto, ed è falso che il nostro Paese è quello che ha avuto più morti per Covid”.

“Le prime mosse del Governo Meloni e del ministro Orazio Schillaci sui sanitari non vaccinati e sull’obbligo di vaccinazione hanno prodotto forti reazioni e grande preoccupazione tra i medici (e nel personale sanitario). Giudizio invece positivo sulla proroga delle misure preventive contro il Covid nelle strutture sanitarie e RSA (mascherine)”, lo scrive oggi in una nota la Federazione Italiana Sindacale Medici uniti-Fismu.

Per **Francesco Esposito**, segretario nazionale del sindacato, “il messaggio del Governo Meloni ha destato molta preoccupazione: vaccinarsi era giusto ed è ancora giusto, ed è falso che il nostro Paese è quello che ha avuto più morti per Covid”.

“È invece vero - continua - che il nostro SSN è stato pronto a reagire con abnegazione e con il sacrificio di molti medici (infermieri e tutto il personale sanitario) per aiutare i nostri pazienti, mentre in altri Paesi si sottovalutavano le conseguenze di una epidemia globale. Ed è indiscutibile che la campagna di vaccinazione contro il Covid ha fortemente contribuito alla relativa normalità di oggi. Metterla in discussione mina il rapporto fiduciario tra autorità sanitaria e cittadini. È un errore ed un regalo ai no vax e alle correnti totalitarie di quel movimento contro il metodo scientifico e la prevenzione”.

“Tutte le campagne di vaccinazione sono state, sono e saranno, una delle grandi conquiste della sanità pubblica, universale e gratuita. L’Italia è il modello da seguire non il Brasile del fu presidente Bolsonaro”, ha aggiunto, sottolineando che “anche rispetto ai medici reintegrati (che non sono tutti “no vax”), serve un messaggio chiaro contro la logica delle ‘sanatorie’: chi si è vaccinato ha evitato di essere a sua volta vettore della malattia, ha contribuito alla vittoria in questa dura battaglia contro il Covid; chi si è vaccinato ha rispettato le regole, la legge e ha difeso il bene comune. Questi medici (e infermieri) vaccinati sono tutti dei professionisti seri e sono stati un esempio per il Paese”.

Quindi Fismu valuta positivamente la decisione di prorogare le misure preventive nelle strutture sanitarie e nelle RSA (obbligo di mascherina) e fa un appello al ministro Schillaci rispetto all’analisi della passata esperienza: “Nel 2020 purtroppo non eravamo preparati, come il resto del mondo, a un fenomeno di quella portata ed è per questa ragione che crediamo che smantellare quanto già fatto per intercettare nuove ondate della malattia sia un errore, rischiamo di essere vittime delle logiche emergenziali, sempre foriere di errori e improvvisazioni: invece si deve continuare a perseguire politiche serie di prevenzione sul territorio e una gestione epidemiologica moderna sul territorio”.

Dal palazzo

L'intervento

Carenza di anestesisti, l'Aaroi-Emac: «No agli scontri istituzionali, sì a un confronto costruttivo»

Il presidente nazionale del sindacato commenta la querelle che vede contrapposti in Sicilia l'assessorato alla Salute e il Policlinico di Palermo.



🕒 Tempo di lettura: 7 minuti



2 Novembre 2022 - di [Redazione](#)



Ann. fisherinvestments.com

[INSANITAS](#) › Dal Palazzo

«Nei giorni scorsi sono stato interpellato da numerosi colleghi medici anestesisti rianimatori siciliani nel merito di alcune problematiche di rilevante interesse per l'intera popolazione della Regione, che pertanto hanno avuto un'ampia eco sui media regionali, tra cui la testata online **Insanitas.it**».



Salviamola dalla condanna

Firma l'appello per salvare Nasrin, condannata a 33 anni e 148 frustate
Amnesty International

vede contrapposti il Dirigente Generale del Dipartimento per la **Pianificazione Strategica** dell'Assessorato alla Salute della Regione da una parte, e dall'altra il Magnifico **Rettore** dell'Università di Palermo e il **Commissario Straordinario** dell'AOUP "Giaccone". Le problematiche al centro di quello che appare essere un vero e proprio scontro sono le gravi difficoltà di reperimento di medici da poter assumere negli ospedali di tutta la Sicilia per le Unità Operative afferenti alla disciplina specialistica **ARTID** (Anestesia, Rianimazione, Terapia Intensiva e del Dolore). I colleghi anestesisti rianimatori che hanno ritenuto opportuno contattarmi hanno pressantemente richiesto l'intervento del sottoscritto al fine di dichiarare la posizione nazionale ufficiale della AAROI-EMAC nel merito della spinosa questione».

Poi Vergallo aggiunge: «Ebbene, a nome del sindacato che mi onoro di rappresentare, il quale riunisce elettivamente ed esclusivamente, per precisa connotazione specialistica, solo i due settori medici ospedalieri più di tutti nell'occhio del ciclone delle carenze di personale, ormai note anche al più profano dei lettori per l'unico merito che ha avuto la pandemia covid di evidenziarne brutalmente **l'importanza strategica**, vale a dire le discipline ARTID e MEU (Medicina d'Emergenza-Urgenza), è paradossale dover constatare che il contrasto istituzionale in argomento ha come elemento di totale convergenza una consapevolezza che altrove in **Italia** non appare così evidente: non ci sono Medici AR (ma ancor più drammatica è la carenza in ambito MEU) in numero sufficiente per poter garantire adeguatamente le cure ospedaliere più essenziali di tutte senza ricorrere a soluzioni condivise e concordate».



77 consigli per la pensione per gli investitori dopo i 60
Per chi possiede un portafoglio di 350.000 €: ricevi questa guida e aggiornamenti periodici.

Scopri di più! FISHER INVESTMENTS ITALIA

«Par invece di dover constatare a tali livelli di **confronto istituzionale**, pur a fronte di tale unanime consapevolezza, tutt'altro che una condivisione delle **strategie** da attuarsi urgentemente sia per salvaguardare la popolazione sia per disinnescare conflittualità le quali- finendo inevitabilmente con il riverberarsi negativamente sui Colleghi che l'AAROI-EMAC rappresenta sul piano della **serenità lavorativa**, e per quel che più ancora importa, in ultima analisi, su quello della attrattività del lavoro nella **Sanità Ospedaliera** di una delle più grandi Regioni Italiane- rischiano seriamente di esacerbare la drammatica carenza di **disponibilità** di Medici AR ad un'assunzione stabile tramite regolare **concorso pubblico** e con prospettive di carriera adeguatamente garantite da tale rapporto di dipendenza invece che supplita (come avviene anche in Sicilia oltre che nel resto d'Italia) attraverso appalti di **manodopera** regalati al lucro privato».

«Sarebbero numerosissimi gli aspetti correlati al "**casus belli**" sul quale mi è stato chiesto di intervenire, e sono tutti talmente complessi che occorrerebbe ben altro spazio solo per farne l'indice- aggiunge il presidente dell'AAROI-EMAC- Mi limiterò perciò a dar atto agli illustri esponenti delle suddette **Istituzioni Regionali** in causa che le argomentazioni da esse addotte per motivare posizioni così concordanti sulla drammatica entità del problema, eppur così distanti nelle soluzioni per risolverla, mi paiono **senza distinzione** di parte tutte meritevoli di attenta considerazione, ma senza poter tralasciare che per quanto concerne molte di esse- sempre senza distinzione di parte- si ha la sensazione di una reciproca chiusura al dialogo la quale non farà bene a nessuno, Cittadini Siciliani in primis».



FEDERAZIONE CIMO-FESMED
Insieme, più Forti. Sempre dalla parte dei Medici.

Salviamola dalla condanna

Firma l'appello per salvare Nasrin, condannata a 33 anni e 148 frustate
Amnesty International

Inoltre, Vergallo sottolinea: «Non compete al sindacato dei Medici AR né (come pare essere stato avanzato da qualche altra Sigla) un tanto salomonico quanto inconcludente invito riassumibile in una richiesta di “assumere tutti i medici che occorrono ovunque essi occorrono”, dato che appare piuttosto impossibile **assumere** personale medico ARTID di cui è più che notoria la carenza anche nazionale di **disponibilità sul “mercato”**, né entrare nel dettaglio tecnico delle migliori strategie possibili di distribuzione **infra-regionale** dei posti da porre a concorso, né tantomeno avallare declassamenti o addirittura chiusure dei “**piccoli ospedali**”, dei quali invece la Politica deve assumersi tutte le responsabilità di garantire non solo i “contingenti minimi” di personale, ma parallelamente- se sceglie di mantenerli operativi- anche le **dotazioni** strutturali, organizzative e di sicurezza per il personale e per l’utenza in termini di **Unità Operative fondamentali** per gestire tanto l’attività ordinaria quanto le urgenze e le emergenze».

«**Lesacerbazione dei conflitti** anche a livello delle Istituzioni rischia di aggravare il problema invece che risolverlo, e questo a sua volta rischia di creare le condizioni per indire ed attuare tutte le manifestazioni di protesta che il Sindacato ha la prerogativa di poter proclamare a tutela delle condizioni di lavoro dei Colleghi».

«Ma al sindacato competono anche altre tre puntualizzazioni. La prima, al Dirigente Generale Ing. **La Rocca**: è mai possibile che sia il Rettore **Midiri** sia il Commissario Straordinario **Caltagirone** dichiarino una cosa non corretta affermando entrambi che al Policlinico di Palermo “*l’attuale dotazione di personale è inferiore al limite indicato dell’80 per cento*” (valore soglia stabilito dall’Assessorato per il “via libera” ai concorsi)? La seconda: corrisponde al vero che “*solo ad 8 MIF ARTID assunti al Policlinico con contratti di collaborazione libero-professionale è stata richiesta la cessazione del rapporto di lavoro*”? La terza (prioritariamente, ritengo, al Rettore e al Commissario Straordinario): e perché mai in una AOU- in quanto tale Centro della Rete Formativa, e quindi ove sarebbe stata più normale un’assunzione a CCNL- si è preferito ricorrere a tale forma contrattuale?».

«**Ciascuna delle parti in causa** voglia valutare le ragioni dell’altra in maniera costruttiva, per esempio concordando insieme un semplice **algoritmo** (che tenuto conto della dimensione nazionale del problema dovrebbe essere adottato in tutt’Italia) che anche in base alla diversa connotazione dei diversi ospedali siciliani ai loro diversi **livelli qualitativi e quantitativi** delle cure erogate preveda una **distribuzione calibrata** dei posti di cui autorizzare la messa a concorso in relazione alle carenze, prevedendo percentuali di copertura delle dotazioni di personale (non troppo) differenziate per garantire in maniera ragionevolmente maggiore gli ospedali più “strategici”»

«A tal proposito giova ricordare che non si tutelano gli “**Ospedali Spoke**” blindando gli accessi ai concorsi per gli “**Ospedali Hub**”, dato che in tutt’Italia questi ultimi hanno una comprensibile maggior attrattività, soprattutto per i Colleghi più giovani; gli “Ospedali Spoke” vanno preservati da un lato rendendoli più attrattivi anch’essi anche attraverso una riqualificazione di specifiche prestazioni, dall’altro- anche attraverso la loro messa a regime sotto il profilo dei requisiti di rientro nella “**Rete Formativa**”- proprio favorendo in tal modo la formazione specialistica a rotazione anche in essi».

Un altro suggerimento del presidente dell’Aaroi Emac «consiste nell’invito ad applicare immediatamente in tutti gli Ospedali, e a mantenerli in una prospettiva medio-lunga, tutti gli **istituti contrattuali** (si badi bene: quelli previsti dal vigente CCNL pubblico) che consentono di supplire alle carenze di personale specialista in ARTID sia con le prestazioni aggiuntive (remunerate!) sia assumendo tutti i MIF (Medici in Formazione Specialistica) degli ultimi 2 anni (sempre con CCNL)».

«Queste osservazioni, e soprattutto queste prime indicazioni sono in linea di prosecuzione con l’appello [già espresso su InSanitas.it](https://www.insanitas.it) dal Presidente AAROI-EMAC Sicilia Dr Morello, il quale definisce la gravissima carenza di AR una “*emergenza sanitaria che di qui a breve rischia di diventare emergenza sociale*” affinché “*i vertici presenti e futuri dell’assessorato alla sanità si siedano attorno ad un tavolo con i Manager e i rappresentanti della categoria per cercare le soluzioni ed una sintesi ad un problema che non può più attendere*”».

Infine, Vergallo scrive: «Il nostro sindacato resta a disposizione per offrire un **apporto serio e costruttivo**, forte anche come nessun’altra Sigla Sindacale di un rapporto altrettanto serio e costruttivo con la Componente Universitaria della Disciplina ARTID, dimostrato in tutte le Regioni d’Italia sia nelle fasi più critiche dell’Emergenza Covid sia in quelle, come l’attuale fase post-emergenziale, in cui è necessario non perdere tempo per recuperare e rilanciare tutte le attività di **diagnosi e cura** che competono ai Medici AR nel SSN, fondamentali per la sua sopravvivenza e quindi per garantire salute alla popolazione».

MENU

Cerca...



Salviamola dalla condanna

Firma l'appello per salvare Nasrin, condannata a 33 anni e 148 frustate
Amnesty International

Giovedì 03 NOVEMBRE 2022

Onotri (Smi): “Con il Pnrr il rischio per la sanità è di avere nuove strutture, ma senza medici”

“Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza non contiene nessun accenno, rispetto alla necessità di aumentare le dotazioni organiche, né tanto meno d’investire sul personale medico e può rivelarsi, così, una grande operazione di edilizia sanitaria. S’investirà sulle strutture ma si correrà il rischio di non avere i medici a sufficienza per affrontare le centinaia di migliaia di prestazioni sanitarie negate e rinviate a causa del covid-19”, sottolinea il segretario del sindacato.

“Lo stiamo sostenendo da molto tempo che la tenuta del Servizio Sanitario Nazionale è dovuta principalmente all’impegno dei medici; il loro lavoro deve essere valorizzato e riconosciuto dal punto di vista economico al pari dei colleghi europei meglio retribuiti in tutta Europa, unitamente alla necessità di predisporre un piano di assunzioni stabili di nuovo personale medico”, così **Pina Onotri** Segretario Generale dello SMI commenta le [dichiarazioni di ieri del Ministro della Salute, Orazio Schillaci](#).

“Per quello che riguarda il personale medico e sanitario - prosegue Onotri - il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) non contiene nessun accenno, rispetto alla necessità di aumentare le dotazioni organiche, né tanto meno d’investire sul personale medico e può rivelarsi, così, una grande operazione di edilizia sanitaria. S’investirà sulle strutture ma si correrà il rischio di non avere i medici a sufficienza per affrontare le centinaia di migliaia di prestazioni sanitarie negate e rinviate a causa del covid- 19”.

“Il Servizio Sanitario Nazionale è stato messo a dura prova dalla pandemia che ha evidenziato profonde deficienze del servizio sanitario a partire dalla medicina dell’emergenza/urgenza, un sistema già in profonda crisi d’identità a causa dei disomogenei modelli organizzativi, per la difformità dell’offerta di salute sul territorio nazionale, per la frammentazione di competenze, per la diversità dei percorsi formativi degli operatori sanitari. Ci auguriamo - sottolinea il segretario dello SMI - che, anche, su questo il Governo riapra la discussione con i sindacati di categoria”.

“In questi anni si è assistito ad una fuga progressiva del personale dal sistema pubblico a quello privato; si tratta di migliaia di colleghi che hanno lasciato il sistema sanitario pubblico. È necessario invertire questa tendenza - rimarca Onotri - per difendere il carattere pubblico e universale del nostro SSN dinanzi ad una sempre più incalzante iniziativa privata che tende a sottrarre servizi alle persone e pazienti al settore pubblico”.

“In sanità e nella medicina, anche con la prevalenza delle donne nelle professioni mediche e sanitarie, occorrono nuove tutele a difesa dei diritti dei medici quali il diritto ai tempi di conciliazione vita/lavoro, la tutela della maternità e dell’handicap, il riconoscimento dell’infortunio sul lavoro per i medici convenzionati, le pari opportunità. Di tutto questo vorremmo discutere nel rinnovo del nuovo Accordo Collettivo Nazionale di medicina generale del triennio 2019-21, già scaduto, e, per questo, chiediamo al Ministro Schillaci di favorire l’avvio delle trattative”, conclude Onotri.

Giovedì 03 NOVEMBRE 2022

Obbligo vaccinale in Puglia. Emiliano contro Gemmato: “Dovrebbe immediatamente dimettersi per la sua inadeguatezza”

Dopo l'assessore Palese, anche il presidente della Regione sostiene che “la legge regionale non può essere impugnata”. Dura pertanto la replica del governatore al neo-sottosegretario alla Salute Marcello Gemmato, che aveva dichiarato che il governo avrebbe impugnato la norma. “Prendo atto che Gemmato, farmacista, si cimenta in arditi ragionamenti giuridici facendo fare al Governo del quale fa parte da qualche ora una pessima figura”.

“Gemmato è un politico di lungo corso e dovrebbe sapere che tra leggi nazionali e leggi regionali nelle materie concorrenti come la sanità non c'è un rapporto di gerarchia che fa prevalere le prime sulle seconde, salvo che ci sia una lesione delle attribuzioni del Parlamento. Ma queste ultime devono essere impugate tempestivamente dal Governo, fatto questo non avvenuto nel nostro caso, essendo la legge in questione del 2021”. Lo ha dichiarato ieri il presidente della Regione Puglia, **Michele Emiliano**, replicando [alle parole](#) del neo-sottosegretario alla Salute **Marcello Gemmato** che nel corso di una intervista televisiva ha dichiarato che la legge regionale pugliese sui medici non vaccinati sarà impugnata.

“Prendo atto che Gemmato, farmacista, si cimenta in arditi ragionamenti giuridici annunciando l'impugnazione della legge pugliese e così facendo fa fare al Governo del quale fa parte da qualche ora una pessima figura – continua Emiliano – I termini per l'impugnativa infatti sono ampiamente scaduti”.

“Uno così – conclude il governatore – dovrebbe immediatamente dimettersi per la sua inadeguatezza”.

Giovedì 03 NOVEMBRE 2022

Covid. Gimbe interrompe il monitoraggio sulla pandemia: “Dati giornalieri oscurati, il Ministero della Salute ripristini accesso pubblico”

Questa la richiesta della Fondazione che fin dall'inizio della pandemia ha svolto un suo monitoraggio indipendente sull'andamento della pandemia in tutte le Regioni. Cartabellotta: “È inaccettabile che il pubblico accesso al patrimonio comune dei dati quotidiani sulla pandemia venga interdetto dal Ministero della Salute con un anacronistico passo indietro sulla trasparenza”. Questa settimana monitorata solo la campagna vaccinale che segna un tasso di copertura nazionale per le quarte dosi del 22,5% con nette differenze regionali: dal 10,5% della Sicilia al 34,2% del Piemonte. [LE TABELLE](#).

“Il Ministero della Salute ha disposto la sospensione della pubblicazione giornaliera del bollettino della pandemia di COVID-19 che sarà reso pubblico a cadenza settimanale. Tuttavia, dal 30 ottobre risulta interrotta anche la pubblicazione quotidiana dei dati grezzi sul [repository ufficiale](#) che hanno finora alimentato un virtuoso processo di collaborazione tra ricercatori, società civile e Istituzioni. Al momento, pertanto, la Fondazione GIMBE è impossibilitata a garantire il monitoraggio indipendente condotto negli ultimi due anni e mezzo a beneficio della cittadinanza, delle Istituzioni e degli organi di informazione”, lo scrive oggi in una nota la Fondazione presieduta da **Nino Cartabellotta** che fin dall'inizio della pandemia ha avviato un suo monitoraggio settimanale indipendente sull'andamento della pandemia.

E per Cartabellotta “è inaccettabile che il pubblico accesso al patrimonio comune dei dati quotidiani sulla pandemia venga interdetto dal Ministero della Salute, con un anacronistico passo indietro sulla trasparenza. Per questo la Fondazione GIMBE ha inviato al Ministro Schillaci una richiesta di ripristino immediato della pubblicazione giornaliera dei dati che devono essere disponibili non solo “*alle autorità competenti*” ma anche alla comunità scientifica e alla popolazione intera”.

Niente dati su casi, decessi e ricoveri dunque questa settimana e l'analisi di Gimbe per la settimana 26 ottobre-1° novembre riguarda esclusivamente l'andamento della campagna vaccinale, i cui dati al momento risultano ancora aggiornati quotidianamente.

Vaccini: nuovi vaccinati. Nella settimana 26 ottobre-1° novembre calano i nuovi vaccinati: 1.339 rispetto ai 1.470 della settimana precedente (-8,9%). Di questi il 19,6% è rappresentato dalla fascia 5-11: 262, con una riduzione del 36,4% rispetto alla settimana precedente. Cala tra gli over 50, più a rischio di malattia grave, il numero di nuovi vaccinati che si attesta a quota 518 (-3,7% rispetto alla settimana precedente) (figura 1).

Vaccini: persone non vaccinate. Al 2 novembre (aggiornamento ore 06.17) sono 6,8 milioni le persone di età superiore a 5 anni che non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino (figura 2), di cui:

- 6 milioni attualmente vaccinabili, pari al 10,4% della platea (dal 7,9% del Lazio al 13,9% della Valle D'Aosta);
- 0,8 milioni temporaneamente protette in quanto guarite da COVID-19 da meno di 180 giorni, pari all'1,4% della platea (dal 1,0% della Valle D'Aosta al 2,3% del Friuli Venezia-Giulia).

Vaccini: fascia 5-11 anni. Al 2 novembre (aggiornamento ore 06.17) nella fascia 5-11 anni sono state somministrate 2.605.242 dosi: 1.408.172 hanno ricevuto almeno 1 dose di vaccino (di cui 1.288.633 hanno completato il ciclo vaccinale), con un tasso di copertura nazionale al 38,5% con nette differenze regionali: dal 21,1% della Provincia Autonoma di Bolzano al 53,9% della Puglia (figura 3).

Vaccini: terza dose. Al 2 novembre (aggiornamento ore 06.17) sono state somministrate 40.270.858 terze dosi, con una media mobile a 7 giorni di 3.119 somministrazioni al giorno. In base alla [platea ufficiale](#) (n. 47.703.593), aggiornata al 20 maggio, il tasso di copertura nazionale per le terze dosi è dell'84,4%: dal 78,5% della Sicilia all'88,3% della Lombardia. Sono 7,43 milioni le persone che non hanno ancora ricevuto la dose *booster* (figura 4), di cui:

- 5,09 milioni possono riceverla subito, pari al 10,7% della platea (dal 7% del Piemonte al 18,2% della Sicilia);
- 2,34 milioni non possono riceverla nell'immediato in quanto guarite da meno di 120 giorni, pari al 4,9% della platea (dal 2,6% della Valle D'Aosta al 7,4% del Veneto).

Vaccini: quarta dose. Secondo quanto disposto dalla [Circolare del Ministero della Salute del 23 settembre 2022](#), la platea per il secondo richiamo (quarta dose) è di 19,1 milioni di persone: di queste, oltre 13 milioni possono riceverlo subito, quasi 1,8 milioni non sono eleggibili nell'immediato in quanto guarite da meno di 120 giorni e 4,3 milioni l'hanno già ricevuto. Al 2 novembre (aggiornamento ore 06.17) sono state somministrate 4.295.324 quarte dosi, con una media mobile di 27.680 somministrazioni al giorno, in calo rispetto alle 37.031 della scorsa settimana (-25,3%) (figura 5). In base alla [platea ufficiale](#) (n. 19.119.772 di cui 13.060.462 over 60, 3.990.080 fragili e immunocompromessi, 1.748.256 personale sanitario e 320.974 ospiti delle RSA che non ricadono nelle categorie precedenti), aggiornata al 17 settembre, il tasso di copertura nazionale per le quarte dosi è del 22,5% con nette differenze regionali: dal 10,5% della Sicilia al 34,2% del Piemonte (figura 6).

Vaccini: quinta dose. Non è ancora disponibile nessun dato ufficiale sulle somministrazioni.

Giovedì 03 NOVEMBRE 2022

Covid. Un clamoroso errore la chiusura del Cts

Gentile Direttore,

se è vero come è vero che almeno i due terzi delle cosiddette "malattie infettive emergenti" traggono la propria origine da uno o più serbatoi animali, al pari di quanto sarebbe con ogni probabilità accaduto anche per SARS-CoV-2, il famigerato betacoronavirus responsabile della Covid-19, appare più che lecito domandarsi come mai sia stata adottata da "chi di dovere" l'infelice decisione di chiudere il "Comitato Tecnico-Scientifico", popolarmente noto con l'acronimo CTS.

Nei suoi fugaci due soli anni di vita, il CTS ha infatti fornito al nostro Governo una serie di importanti raccomandazioni finalizzate alla complessa gestione della drammatica pandemia da SARS-CoV-2. Nel frattempo, mentre il nostro mondo continuava pervicacemente a rimanere "Covid-centrico" e, nondimeno, "antropocentrico", nuove ed ulteriori minacce sostenute da agenti infettivi a documentata capacità zoonosica si sono progressivamente affacciate all'orizzonte. Particolarmente degni di nota risultano, a tal proposito, il "cluster" di casi umani di encefalite/encefalomielite da "West Nile virus" (WNV) registratosi nei mesi scorsi in nord Italia con oltre 20 decessi, unitamente all'epidemia da "Monkeypox virus" segnalata in più di 100 Paesi, con oltre 60.000 casi osservati nell'uomo.

Di pari passo con l'allarmante incremento delle temperature medie segnalato in special modo nel corso degli ultimi 8 anni su scala planetaria, si sta osservando un contestuale aumento della frequenza delle infezioni umane ed animali veicolate da artropodi, come chiaramente testimoniato dal recente cluster di casi umani di encefalite/encefalomielite da WNV osservato in diverse Regioni settentrionali del nostro Paese.

In un siffatto contesto, ne consegue che non soltanto si sarebbe dovuta assicurare la necessaria continuità ed operatività al CTS, ma si sarebbe dovuta prevedere, al contrario, la cooptazione di almeno un Medico Veterinario al suo interno, cosa di fatto mai avvenuta.

Errare Humanum est, Perseverare autem Diabolicum!

Per buona pace, giustappunto, della "One Health", la salute unica di uomo, animali e ambiente.

Giovanni Di Guardo

Già Professore di Patologia Generale e Fisiopatologia Veterinaria presso la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Teramo

Giovedì 03 NOVEMBRE 2022

Covid: quale “ideologia”?

Gentile Direttore,

nel corso della [conferenza stampa](#) dopo il Cdm del 31 ottobre scorso il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, ha dichiarato che “Il tema del Covid non si affronta con un approccio ideologico, ma con un approccio serio che tenga conto delle evidenze scientifiche”.

Premesso che dopo più di tre anni di pandemia ancora non abbiamo le idee chiare (al più di qualche “sospetto”, più o meno fondato) sulle cause che l’abbiano davvero innescata, la prima evidenza – prima anche di quelle scientifiche – su cui dovremmo far pace è che il virus Sars-Cov-2 e la malattia conseguente, la Covid 19, erano sconosciuti.

E quando qualcosa non lo conosci è difficile poter immaginare una qualsivoglia (ideologica o meno) strategia difensiva, soprattutto quando il sistema in causa è complesso al punto tale da far tentennare la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità nel riconoscere prontamente che effettivamente trattavasi di pandemia.

Ecco perché per la Pandemia niente di così azzardato e tanto meno “ideologico” è stato tentato.

Il principio fondamentale che ha guidato la lotta contro il Covid, con una responsabilità direi anche via via crescente, è stato il principio di precauzione e che, fino alla realizzazione dei vaccini (che, pure tra mille ancora irrisolte polemiche, ci hanno condotto alla situazione attuale), gli unici strumenti di indubbio efficace contrasto sono rimasti le mascherine (su cui – giusto caso – abbiamo assistito ad un clamoroso dietro-front rispetto a quanto precedentemente annunciato) ed il distanziamento sociale, che alla fine sono anch’essi una *extrema ratio* (certamente non ideologica), peraltro proveniente da epoche assai remote ...

Tanto a premessa, vorrei meglio soffermarmi sul presunto carattere “ideologico” che il Presidente del Consiglio attribuisce all’approccio precedente, o per la precisione agli approcci precedenti, visto che è stata l’azione di continuità di due governi (il Conte II e il Governo Draghi), quella che ha preceduto l’approccio che ora si annuncia come “serio”.

[Come affermato qui dal dott. Pisani](#) in questo momento bisognerebbe dismettere la vecchia “definizione di caso” di Covid-19, basata esclusivamente sul criterio laboratoristico, certamente idoneo nella prima fase della pandemia, per passare, secondo le analisi dell’European Centre for Disease Prevention and Control e della Organizzazione Mondiale della Sanità verso il criterio clinico e/o epidemiologico unitamente al criterio di laboratorio.

Ciò mostra con eloquenza come il tutt’altro che estinto fenomeno pandemico è, ed è sempre stato, un problema in continuo divenire, camaleontico, come le stesse varianti virali hanno dimostrato e quindi come le stesse strategie implementate siano state basate su un sistema concettuale ed interpretativo via via evolutosi parallelamente alla conoscenza che si stava sviluppando del fenomeno pandemico in atto.

Penso quindi che sarebbe preferibile un approccio più cauto anche solo in termini precipuamente semantici: tacciare di “ideologico” tutto quanto sia stato fatto finora, con ogni dovuto rispetto ... oltre che strumentale ai fini meramente politici, per molteplici motivi sembra alquanto, giusto caso, irrispettoso ... per tutti.

Dott. Calogero Spada

TSRM – Dottore Magistrale

Da novembre i medici No Vax tornano a lavoro, ma in ospedale resta obbligo mascherina

Il primo decreto del Governo Meloni ha concesso il reintegro dei medici No Vax, sospesi dal lavoro senza stipendio. Altre le novità, tra cui l'obbligo di mascherina nelle strutture sanitarie e l'abolizione del bollettino giornaliero

di *Valentina Arcovio*



Dopo esser stati sospesi senza stipendio, i **medici No Vax** possono ritornare a lavoro insieme a tutti i colleghi che invece si sono **vaccinati contro Covid-19**. Questo è il provvedimento preso dal primo **decreto approvato dal nuovo Governo Meloni**, che ha di fatto anticipato il **rientro dei medici** non vaccinati a oggi anziché il prossimo 31 dicembre. Tuttavia, pur avendo mantenuto le promesse sulla questione dei **medici No Vax**, il Governo Meloni ha rinnovato l'**obbligo di indossare i dispositivi di protezione individuale** negli ospedali e nelle residenze sanitarie assistenziali fino alla fine dell'anno.

Circa 4mila sanitari reintegrati, è polemica

Sono in tutto circa **4mila i sanitari** che torneranno negli ospedali. La decisione di **reintegrare i medici No Vax** ha sollevato un polverone di polemiche, sia nella stessa maggioranza, che nel **mondo medico e scientifico**. Le situazioni dei medici non vaccinati contro Covid-19 che saranno reintegrati negli ospedali «saranno valutate caso per caso rispetto all'**assegnazione nei reparti**; ciò a tutela sia del medico sia dei pazienti», sottolinea **Giovanni Migliore**, presidente della Federazione delle aziende sanitarie e ospedaliere italiane (Fiaso). Il **sindacato Anaa-Assomed** sul reintegro dei medici no vax è cauto e lo definisce «rischioso e irriuale». Il **segretario Anaa Pierino Di Silverio** è perplesso sulla decisione del governo in merito ai colleghi e paventa un rischio se venissero riassegnati a reparti ad **alta fragilità** di degenza.

Multe a over 50 No Vax presto cancellate, bollettino contagi sarà settimanale

Sul fronte delle **multe agli over 50** che non si sono vaccinati, il Governo è intenzionato a cancellarle. Le sanzioni da 100 euro, però, saranno eliminate con un emendamento al **decreto Aiuti ter** ricevuto in eredità dal Governo Draghi e in discussione in Parlamento. Mentre il **neoministro della Salute, Orazio Schillaci**, ha subito annunciato che il **bollettino con numeri e contagi** diventerà settimanale e non più giornaliero.

Dopo reintegro dei medici No Vax, a lavoro per riduzione isolamento domiciliare

Giovedì 03 NOVEMBRE 2022

“Dati a lungo termine del vaccino anti-HZ confortanti”. Intervista a Luca Pallavicini

Gli ultimi dati dello studio di estensione ZOSTER-049, sull'efficacia e la sicurezza a lungo termine del vaccino ricombinante anti-Herpes Zoster, sono confortanti, secondo Luca Pallavicini (Confcommercio Salute, Sanità e Cura) che sottolinea l'importanza della formazione e dell'informazione sul tema

I risultati intermedi dello studio di estensione ZOSTER-049, che sono stati diffusi recentemente, mostrano come il vaccino ricombinante contro l'Herpes Zoster possa fornire almeno un decennio di protezione contro la malattia dopo la vaccinazione iniziale, senza che siano emersi nuovi eventi avversi.

“Questi risultati sono veramente confortanti perché ci mettono nella condizione di poter somministrare questo vaccino alla popolazione anziana presente nelle RSA con serenità. In questo modo sappiamo di poter dare un contributo alla qualità della vita di queste persone fragili”, commenta **Luca Pallavicini**, Presidente nazionale di Confcommercio Salute, Sanità e Cura, organizzazione che rappresenta l'ampia sfera di realtà e strutture del settore assistenziale, sociale e socio sanitario di Confcommercio.

Pallavicini Qs



Il Presidente osserva che spetta anche agli operatori e ai rappresentanti degli operatori il compito di fare formazione su questo tema. “Come Confcommercio dobbiamo cercare di mettere in atto dei piani di formazione adeguati. Da sempre svolgiamo un servizio pubblico e dobbiamo cercare di farlo al meglio, usando tutti gli strumenti che ci consentono di rendere disponibile il vaccino ricombinante all'interno delle Regioni, Piemonte e Lombardia vanno in questa direzione. Noi dobbiamo mettere a disposizione tutta la capacità di fare formazione di alto livello, continuando a fare un lavoro che abbiamo già iniziato, partendo dalle realtà a noi associate, con webinar e incontri formativi. Abbiamo sensibilizzato i Direttori delle strutture affinché i vaccini diventassero patrimonio comune e qualcosa da attenzione sempre per far migliorare la qualità della vita nelle nostre strutture”.

Pallavicini conclude sottolineando l'importanza dei rapporti con le istituzioni sanitarie: “Riteniamo cruciale il dialogo con i referenti delle istituzioni sanitarie e abbiamo in programma di rafforzarlo nei prossimi mesi. Non possiamo infatti permetterci che il piano della teoria e quello della pratica viaggino a velocità differenti: un aggiornamento costante, chiaro e condiviso sui programmi e le azioni implementate a livello centrale e territoriale è infatti essenziale per generare le buone pratiche”.

Forum 180. Montibeller: “Ristagno e progresso nella psichiatria”

Cavicchi sembra riconoscere la 180 come un prodotto fondamentale della cultura medica italiana e, al contempo, per usare le sue parole, come una “sinfonia incompiuta” che, nel suo essere incompiuta, rischia, per l'autore, di prestare il fianco a una pericolosa controriforma; l'individuazione della similitudine sta tutta, per quanto mi concerne, nella rilevazione di questa tensione tra critica e tutela di un patrimonio culturale

“Oltre la 180” di Ivan Cavicchi, esce a quarantaquattro anni di distanza dall'approvazione della legge 180 del 1978, che aboliva l'istituzione manicomiale dall'ordinamento sanitario, redatta da Orsini ma largamente ispirata dal lavoro teorico e dalla pratica clinica di Franco Basaglia. Il titolo del mio contributo richiama volutamente quello di un piccolo lavoro di Rosa Luxemburg, intitolato Ristagno e progresso nel marxismo, edito in Italia da Laboratorio Politico nel 1994.

Le ragioni di questo richiamo sono molteplici ma possono sommariamente essere ridotte a due: come nel caso della Luxemburg, Cavicchi elabora un bilancio di un'esperienza storica nel suo complesso, come nel caso dell'autrice polacca lo elabora da una prospettiva che tendo a intendere come 'interna': quella di voler riconoscere la 180 come un prodotto fondamentale della cultura medica italiana e, al contempo, per usare le sue parole, come una “sinfonia incompiuta” che, nel suo essere incompiuta, rischia, per l'autore, di prestare il fianco a una pericolosa controriforma; l'individuazione della similitudine sta tutta, per quanto mi concerne, nella rilevazione di questa tensione tra critica e tutela di un patrimonio culturale.

L'opera può essere affrontata sotto diversi aspetti, perché diverse e variegata sono le problematiche che affronta, tuttavia una in particolare mi sembra interessante discutere: quella eminentemente epistemologica.

Due elementi mi paiono rilevanti per affrontare questa discussione: l'affermazione della non presenza della questione della complessità, epistemologicamente intesa, nella filosofia della psichiatria basagliana, e l'affermazione della riduzione della scienza a ideologia in quell'esperienza. Perché lo spirito rivoluzionario della legge 180 sia salvato e in qualche modo pienamente invero, sostiene l'autore, occorre che tanto la questione della complessità quanto la questione della scienza siano integrate con il primum movens politico, nel senso più ampio e alto del termine, della riforma.

Senza voler scendere nel teoreticismo astratto, mi sembra, tuttavia, di poter affermare che questa impostazione possa sollevare tre ordini di domande:

- È pensabile un pensiero politico contemporaneo senza confronto con l'evidenza scientifica e l'epistemologia?
- È pensabile, al contrario, anche secondo gli attuali modelli di razionalità scientifica in medicina, una scienza politicamente neutrale?
- Che forma assume la tensione tra politica, scienza e società in questo momento storico, con particolare riferimento al tema della salute mentale?

Poiché il libro di Cavicchi, pur nei corretti limiti imposti da una rigorosa prosa scientifica, non sembra far mistero di porsi nell'alveo di una tradizione storico-politica determinata, mi sembra opportuno affrontare queste domande a partire da alcune considerazioni sul ruolo tanto della scienza per la politica, quanto della politica, o più in generale delle prassi e dei rapporti sociali umani, nella formazione del pensiero scientifico, nella storia del pensiero socialista.

Intendo prendere come punto di partenza una riflessione svolta da Karl Marx e Friedrich Engels ne L'ideologia tedesca del 1948: “*La produzione delle idee, delle rappresentazioni, della coscienza, è in primo luogo direttamente intrecciata alla attività materiale e alle relazioni materiali degli uomini, linguaggio della vita reale. Le rappresentazioni [...] appaiono qui ancora come emanazione diretta del loro comportamento materiale. [...] Sono gli uomini i produttori delle loro rappresentazioni, idee, ecc., ma gli uomini reali, operanti, così come sono condizionati da un determinato sviluppo delle loro forze produttive e dalle relazioni che vi corrispondono fino alle loro formazioni più estese*”.

Se si assume questo punto di vista si giunge direttamente alla conclusione che anche la Scienza non può che essere il prodotto di un determinato stadio di sviluppo delle forze produttive e delle relazioni sociali; da qui si giunge facilmente a dare ragione a Basaglia nel suo affermare ripetutamente che “la scienza è politica” e che la prassi e la relazione non possono non dominare sulla tecnica.

Il punto centrale della questione, ampiamente discusso nel libro, è la svolta che si impone alla tradizione fenomenologica in psichiatria: la raffinata descrizione della soggettività è in fin de conti il grimaldello della trasposizione alla psicologia di ciò che il filosofo di Treviri affermava delle formazioni del pensiero; non è possibile disseccare neppure i vissuti personali, e quindi le condizioni di salute mentale, dal sistema di relazioni sociali che le producono e quindi la “restituzione della soggettività” al paziente non può non passare per la lotta a quelle forme di oppressione della sua unicità che ne determinano la sofferenza e che l'istituzione manicomiale non può, nella sua desoggettivazione, non aggravare.

Si tratta di una conversione dell'epistemologia in ideologia? Sarei più portato a pensare che si tratti, invece, di un modello epistemologico determinato verso cui si può, semmai, sollevare un'obiezione di riduzionismo sociale.

Se questo è il punto di vista che adottiamo, mi viene allora facile concordare con l'autore che il tema della complessità, ormai ineludibile, giunga a scombinare qualche carta: il fattore sociale è inevitabilmente uno, ma uno tra i molti, elementi di cui si deve tenere conto.

La sinfonia si compie, per parafrasare un'efficace espressione del libro, nel momento in cui essi vengono integrati. In tal senso, l'integrazione procede anche attraverso l'abbattimento di steccati che concernono il rapporto tra la liberazione sociale del paziente, le varie forme di psicoterapia, le numerose conoscenze acquisite in termini di neuropsicologia e neurofarmacologia.

Questo fatto, però, porta a una retrocessione, per così dire, del problema sociale o si limita a riconfigurarli? Propendo per la seconda tesi.

Provo a guardare più da vicino il modo in cui la razionalità medica risponde, dal punto di vista metodologico, alla complessità. Credo che il paradigma della medicina basata su prova di efficacia, o Evidence Based Medicine (d'ora in avanti EBM), per gli autori anglosassoni, sia il terreno adatto per affrontare il tema.

Come opportunamente messo in evidenza da Maya Goldenberg, il dibattito sull'EBM ha visto una frattura tra fedeli, per i quali il responso delle meta-analisi e degli RCT (studi clinici randomizzati, ndr) è il punto di arrivo dell'indagine medica, e iconoclasti, per i quali rappresenta una forma cieca e vuota di evidenza statistica se non addirittura l'affermazione di un sistema di potere medico. Uscendo dai manicheismi credo che si possa fare un bilancio più equilibrato di quella che sembra, in fin dei conti, una buona strada di integrazione della complessità.

Il modello EBM è in fin dei conti un modello intenzionalmente acausale: proprio in ragione della complessità dei fenomeni che ineriscono la salute sceglie di affidare la prassi clinica non a modelli patogenetici da soli quanto all'evidenza statistica a supporto delle scelte terapeutiche, gerarchizzata secondo un ordine preciso.

Si tratta di una forma piuttosto solida di evidenza e sarebbe antistorico, e in qualche modo segno di irrazionalismo, non affidarsi alle conclusioni che si ottengono per questa via. Questo atteggiamento correttamente razionalistico espunge forse il ruolo della politica dalla scienza? Tutt'altro: si limita a definirne meglio il campo di azione. Sostanzialmente tautologico è notare che otteniamo dagli studi clinici randomizzati solo risposte alle domande che abbiamo posto alla loro base nel processo di design sperimentale e che otteniamo, per ovvia conseguenza, dalle meta-analisi di quegli studi (che costituiscono il grado più alto di evidenza secondo il modello EBM), solo risposte all'insieme delle domande sollevate.

Pare abbastanza ovvio constatare che non è affatto politicamente o socialmente neutrale la scelta di queste domande ed è proprio qui che ritorna ad avere un ruolo centrale la politica, e quindi anche la formazione ideologica: quali studi decidiamo di compiere. Quanto spazio diamo all'indagine sui determinanti sociali, i cui esiti possono essere in potenziale contrasto, per dirla con Marx, con le forme di produzione e i rapporti sociali del sistema in cui viviamo, in rapporto allo spazio che diamo agli studi di neurofarmacologia?

Come si formano le evidenze su cui dobbiamo fondarci? Se dobbiamo ripensare, come dice l'autore, a una formazione non dogmatica degli operatori, credo si debba ripensare anche a una ricerca non dogmatica delle evidenze, perché la sinfonia si porta a compimento, per rimanere nella metafora, solo se si integra il suono di tutti gli strumenti.

In un sistema economico e sociale dato questo coincide con un'azione politica e riallaccia il legame tra ricerca scientifica e lotta politica, ciò in cui mi sembra di trovare ancora oggi le ottime ragioni di quel processo culturale che fu alla base della legge 180 del 1978.

Marcello Montibeller

Dottore di ricerca in filosofia e teoria delle scienze umane (Dottorato Europeo, cotutela Roma Tre - Innsbruck), medico di medicina d'urgenza presso ospedale Augusto Murri di Fermo

Leggi gli altri interventi: [Fassari](#), [Cavicchi](#), [Angelozzi](#), [Filippi](#), [Ducci](#), [Fioritti](#), [Pizza](#), [d'Elia](#), [Cozza](#), [Peloso](#), [Favaretto](#), [Starace](#), [Carozza](#), [Thanopoulos](#), [G.Gabriele](#), [Quintavalle](#), [Nicolò](#), [Ceglie](#), [Lasalvia](#)

Il “j’accuse” dei neonatologi: “L’Italia non è un paese per bambini, serve cambio di rotta”

I neonati non sono ancora al centro degli obiettivi del nostro Paese e continueranno a non esserlo se non si cambia rotta rapidamente, con politiche strutturali di sostegno alla famiglia e soprattutto ai giovani. L’assegno unico universale ha rappresentato un grande passo avanti, ma da solo non basta. La denatalità non può essere considerato un problema tra gli altri. Non è una questione meramente demografica ma sociale, economica e culturale

Nascere e vivere in un periodo caratterizzato da emergenze, tra guerra, pandemia e povertà. Si è aperto così il XXVIII Congresso Nazionale della Società Italiana di Neonatologia (SIN) svoltosi a Firenze dal 26 al 29 ottobre scorsi, da me presieduto, con un intenso programma ricco di aggiornamenti sui principali temi di interesse neonatologico, ma anche un faro acceso sui grandi problemi di attualità di questi tempi, che hanno ulteriormente aggravato le condizioni di vita di famiglie e bambini.

Tra questi la denatalità, che continua ad essere una vera emergenza sociale per il nostro paese. Le nascite, infatti, continuano a diminuire, così come il numero di figli per donna, sceso nel 2021 a 1,24. In nessuna provincia d’Italia oggi si raggiungono i 2 figli per donna, anche se non è una novità. È dal 1975, infatti, che non si registra un tasso di fecondità superiore a 2 e, dato ancora più drammatico, mancano all’appello le madri “potenziali”, cioè quelle donne che in questi anni avrebbero fra i 25 e i 44 anni.

I neonati non sono ancora al centro degli obiettivi del nostro Paese e continueranno a non esserlo se non si cambia rotta rapidamente, con politiche strutturali di sostegno alla famiglia e soprattutto ai giovani. L’assegno unico universale ha rappresentato un grande passo avanti, ma da solo non basta. La denatalità non può essere considerato un problema tra gli altri. Non è una questione meramente demografica ma sociale, economica e culturale. L’Italia non è un paese per bambini!

Cure neonatali sicure, TIN aperte anche ai primi mesi pediatrici, Ophthalmia neonatorum, dimissioni dalla TIN, pratiche facilitanti la relazione e l’allattamento, prevenzione delle infezioni neonatali ed antibiotico-resistenza, cure palliative e bioetica, sono solo alcuni dei temi affrontati in questi giorni di condivisione e confronto.

Cure più sicure nelle neonatologie italiane

In Europa è ancora alto il tasso di incidenza di eventi avversi e di decessi dei pazienti dovuti a malprassi in sanità e le strutture più comunemente coinvolte sono i dipartimenti di emergenza/urgenza, i reparti di lunga degenza e le terapie intensive per adulti, pediatriche e neonatali. Il rischio clinico è dovuto soprattutto alle infezioni, all’uso di farmaci inappropriati ed a procedure non codificate.

Definire le “aree di rischio” neonatologiche e gli strumenti di prevenzione più adeguati per dare concretezza ai principi di sicurezza delle cure e della persona assistita, nonché consentire ai neonatologi italiani una maggiore serenità nell’esercizio della loro attività professionale: questi gli obiettivi della Società Italiana di Neonatologia (SIN), che dal 2020 ha dato priorità al tema della sicurezza nelle cure, che riguarda la gestione del rischio clinico e l’adozione nelle Neonatologie e Terapie Intensive Neonatali (TIN) italiane del risk management, purtroppo ancora non sufficientemente diffuso.

L’assistenza materna e neonatale sicura è un’area dell’assistenza sanitaria che necessita, oggi più che mai dopo l’esperienza della pandemia, di una particolare attenzione, alla luce del significativo impatto sullo stato di salute fisico e psichico a cui potrebbero essere esposti donne e neonati, quando ricevono cure non appropriate.

Per sensibilizzare i professionisti sul tema, la SIN, con il suo Gruppo di Studio “Rischio Clinico e Simulazione ad Alta Fedeltà”, ha messo in atto azioni di promozione della formazione continua del team in sala parto, corsi FAD inerenti al tema del rischio clinico e l’adozione del risk management in tutti i centri nascita italiani. Ha inoltre identificato quelle che possono essere le buone pratiche volte a garantire cure sicure nei reparti di neonatologia e TIN:

- Processo di identificazione del neonato
- Processo di evacuazione in caso di incendio o eventi naturali avversi
- Prevenzione e monitoraggio degli errori terapeutici
- Prevenzione delle infezioni correlate all’assistenza
- Prevenzione della caduta accidentale
- Consenso informato

TIN allargate ai primi mesi pediatrici

Le Terapie Intensive Neonatali (TIN) potrebbero garantire assistenza anche per i trattamenti intensivi pediatrici dei primi mesi, in modo da sopperire alla mancanza di Terapie Intensive Pediatriche (TIP). La proposta viene dalla Società Italiana di Neonatologia (SIN).

In Italia, i reparti di Terapia Intensiva Pediatrica (TIP) sono pochi e con una disomogenea distribuzione geografica, a favore delle regioni del Nord e per questo, frequentemente, i bambini vengono ricoverati nelle terapie intensive degli adulti, come riportato in un recente articolo dell’European Journal of Paediatrics di Nicola Pozzi ed il Gruppo di Studio di Terapia Intensiva della Prima Infanzia della Società Italiana di Neonatologia.

Eppure, le TIP sono molto importanti, come d'altra parte lo sono le TIN. Negli ultimi anni, una serie di studi hanno dimostrato che i bambini criticamente malati, ricoverati nei reparti di Terapia Intensiva Pediatrica (TIP), ricevono qualità di cure più elevate, hanno esiti migliori e una mortalità più bassa rispetto a quelli ricoverati nei reparti intensivi degli adulti.

La proposta della SIN delle TIN "allargate" consentirebbe a tanti bambini di ricevere cure più appropriate. Secondo gli ultimi dati della Società Italiana di Neonatologia si contano 118 Terapie Intensive Neonatali, con una distribuzione omogenea su tutto il territorio nazionale, inoltre, alcune TIN hanno già iniziato a gestire anche bambini oltre i canonici 30 giorni di vita. Infatti, da una survey condotta dal Gruppo di Studio della Terapia Intensiva della Prima Infanzia della SIN, riferita all'anno solare 2019 e a cui hanno risposto l'86% delle TIN intervistate, emerge che il 79% delle TIN ricovera o gestisce bambini oltre i 30 giorni di vita e/o le 44 settimane di età post-concezionale, anche se la maggior parte delle strutture con volumi di attività molto bassi.

In aree geografiche con limitati o assenti posti di TIP, infatti, si potrebbero allestire una o più TIN "allargate" al fine di gestire questi lattanti e bambini, che non troverebbero posto se non nei reparti intensivi degli adulti, che non sono i più idonei e attrezzati per questa tipologia di pazienti e di patologie, considerando, inoltre, che i lattanti e i bambini piccoli rappresentano circa il 30% dei ricoveri in TIP.

Congiuntivite nei neonati, è ora di cambiare la profilassi

La profilassi oftalmica per il trattamento delle congiuntiviti, cioè l'istillazione di gocce di collirio antibiotico negli occhi dei neonati in sala parto, è una delle azioni compiute su tutti i neonati ed è ormai obsoleta. L'obbligo della profilassi congiuntivale con nitrato d'argento (successivamente sostituito da colliri antibiotici) risale, infatti, ad un decreto-legge del 23-01-1940, abrogato da provvedimenti successivi e scomparso nella legislazione italiana attualmente vigente. Anche le linee guida sulla gravidanza fisiologica, emanate dal Ministero della Salute nel 2011, non fanno alcun riferimento all'obbligo di profilassi congiuntivale nel neonato e, ad oggi, non esistono vincoli normativi che richiedano l'attuazione di questa procedura sui neonati.

La Società Italiana di Neonatologia (SIN), con la Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia (SIGO) e la Società Italiana di Medicina Perinatale (SIMP), in seguito ad una survey, ha elaborato un documento che contiene raccomandazioni in linea con quanto vigente in campo internazionale sulla prevenzione dell'ophthalmia neonatorum. Nel corso degli ultimi due anni c'è stato, infatti, un confronto tra i componenti di alcuni Gruppi di Studio della Società Italiana di Neonatologia (Infettivologia neonatale, Organi di senso, Qualità delle cure e Farmacoterapia neonatale) in merito alla obbligatorietà in Italia e alle modalità di esecuzione della profilassi dell'ophthalmia neonatorum, per valutare l'opportunità della modifica di questa procedura che, nell'attuale modalità di esecuzione, sembra ampiamente superata.

Per verificare la situazione italiana nel 2021, il Gruppo di Studio di Infettivologia neonatale della SIN, ha condotto un'indagine nazionale per conoscere quanti neonati venivano sottoposti alla profilassi oculare, con quali farmaci, in quali tempi dopo la nascita, quante congiuntiviti da Neisseria gonorrhoeae e da Chlamydia trachomatis erano state osservate nel triennio 2018-2020, al fine di avere dei dati concreti e attuali, per ragionare su alcune modifiche da apportare a questa procedura, apparentemente superata.

Il Gruppo multidisciplinare della SIN (Infettivologia neonatale, Farmacoterapia, Organi di senso, Qualità delle cure) sostenuto anche dalla consulenza legale dell'avvocato Paolo D'Agostino di SIN-Safe, sta lavorando per modificare e rendere più attuale questa procedura obsoleta. Il team, coordinato dalla dott.ssa Chryssoula Tziialla, è composto da me, dal past president prof. Fabio Mosca e dai dott. Cinzia Auriti, Salvatore Aversa, Mario Giuffrè, Daniele Merazzi, Vito Mondì, Stefano Martinelli, Luca Massenzi, Giacomo Cavallaro, Luigi Gagliardi, Gabriella Araimo e i prof. Vito Troiano e Irene Cetin.

Antibiotico-resistenza

Il fenomeno dell'antibiotico resistenza nei neonati è tra le principali preoccupazioni di neonatologi e pediatri.

Le strategie da mettere in atto per arginare questa silente pandemia non sono diverse da quelle proposte per la popolazione generale, ma sicuramente investono un ruolo molto importante il corretto uso degli antibiotici e l'implementazione dei programmi di prevenzione e controllo delle infezioni correlate all'assistenza.

Dimissioni dalla TIN

La dimissione di un neonato dopo l'esperienza in Terapia Intensiva Neonatale (TIN) è sempre un momento di grande felicità, ma anche di paura, dubbi ed incertezze per i genitori.

Per questo la SIN ha pensato ad un percorso di "coinvolgimento attivo dei genitori", che consenta loro di acquisire competenze e conoscenze tecniche, comfort emotivo e fiducia nella cura del proprio bambino, durante il ricovero, fino al momento della dimissione.

Dott. Luigi Orfeo

Presidente della Società Italiana di Neonatologia (SIN)

Schillaci a tutto campo: “Sui medici no vax decideranno le direzioni sanitarie dove reintegrarli ma vaccinarsi è una questione deontologica”. Case di comunità? “Stiamo valutando se siano la scelta giusta”. Carezza medici: “Mi impegno ad aumentare gli stipendi”

Così il ministro della Salute intervistato oggi da Milena Gabanelli e Simona Ravizza su Corriere.tv. Schillaci non si è sottratto alle domande incalzanti delle due giornaliste che hanno insistito in particolare sul tema della carezza di medici e della riforma del territorio: “Bisogna dare lustro e appeal a chi lavora nel settore pubblico” perché “è allucinante pensare che medici esterni vengano pagati da 2 a 5 volte di più rispetto ai sanitari che lavorano nel Ssn”. E ancora: “Il Pnrr è stato pensato due anni fa e le condizioni oggi sono mutate. Siamo valutando se le case di comunità siano la risposta giusta per il territorio. Non è stata comunque presa nessuna decisione definitiva, il dossier è aperto”

“Saranno le singole direzioni sanitarie a decidere dove i medici reintegrati andranno a lavorare”. Lo ha detto il Ministro della Salute, **Orazio Schillaci** intervenendo in diretta alla puntata odierna di Data Room con **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza** su *CorriereTv* analizzando i primi provvedimenti presi dal Governo tra cui l’anticipo dello stop all’obbligo vaccinale per il personale sanitario.

Il Ministro ha chiarito che “è un segnale per cercare di andare oltre la pandemia. Noi siamo attentissimi alla salute pubblica e in questa direzione ho prorogato obbligo mascherine nelle strutture sanitarie”. Tra l’altro ha detto Schillaci “il reintegro avviene poco prima della scadenza”. È un “modo per riappacificare e per riusare delle risorse che noi abbiamo nel Ssn. Alcuni magari non si sono vaccinati solo per il Covid e magari per altre malattie”.

Alla domanda sulla sua posizione sul medico che non intende vaccinarsi, il Ministro ha risposto che “credo sia un problema deontologico che dovrà essere affrontato dagli ordini professionali. Per me i vaccini sono stati uno strumento indispensabile per cambiare la storia della pandemia da Covid e se oggi noi ci troviamo in questa condizione migliore rispetto a prima è dovuto al fatto che ci sono stati i vaccini. Ma non solo, i vaccini dimostrano l’importanza della ricerca scientifica che è riuscita in poco tempo a mettere a disposizione quest’arma fondamentale”.

Incalzato poi sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** sul fatto che in molte scelte dei precedenti governi sulla pandemia c’è stato un approccio ideologico il Ministro ha detto: “credo che medicina e salute non siano cose dove c’è un approccio ideologico o burocratico. Il Covid è stata una cosa nuova. È chiaro che era qualcosa di sconosciuto e all’inizio il lockdown è stato una necessità perché non si sapeva nulla. Su questo però vorrei guardare avanti. Ci sarà in ogni caso un’iniziativa parlamentare richiesta da maggioranza e opposizione per valutare la gestione del Covid”.

Il Ministro ha poi affrontato il tema della cancellazione del bollettino giornaliero. “I dati – ha affermato Schillaci - vengono registrati giornalmente e sono a disposizione delle autorità competenti e stiamo pensando laddove ci siano società scientifiche o altre organizzazioni che ne hanno necessità di fornirli ma l’importante è che poi non vengano divulgati giornalmente. Non c’è nessuna censura, dal punto di vista statistico avere un dato settimanale vuol dire maggiore certezza su ciò che ci osserva. Se ci fosse grande variazione sarò il primo a darne notizia”.

Schillaci ha parlato pure della carezza dei medici. “Oggi – ha spiegato - formare un medico non vuol dire avere un laureato ma uno specialista quindi un percorso più lungo. Devo dire che oggettivamente con l’impulso del Covid i numeri delle scuole di specializzazioni sono cresciuti ma oggi va fatta un’analisi precisa di specialisti che serviranno in futuro”.

Ma il Ministro ha evidenziato che “ci sono alcune scuole di specializzazione che hanno meno appeal. Alcune specialità danno meno possibilità per lavorare per esempio nel privato come la medicina d’urgenza” e “il problema è legato agli emolumenti che percepiscono alcuni medici specialisti. Vanno per questo identificate delle indennità premiali, incentivi economici per chi per esempio lavora in Pronto soccorso”.

Quello di uno stipendio più elevato ai medici di emergenza-urgenza “è un argomento che va affrontato”. Ma, in generale, aumentare lo stipendio ai medici “è un impegno che prenderò sin dall’inizio di questo mio mandato, per far sì che il sistema sanitario italiano, che è stato da sempre considerato uno dei migliori al mondo, ritorni ad esserlo. Bisogna trovare risorse per far sì che i medici siano tutti pagati meglio. Non solo loro, ma anche gli operatori sanitari, basta fare il confronto con quello che percepiscono in altri Paesi”. In aggiunta, secondo il ministro, serve una particolare attenzione “su alcune specialità, che sono particolarmente importanti e che oggi i giovani scelgono poco”.

In merito ai “medici a gettone” Schillaci sostiene che “bisogna dare lustro e appeal a chi lavora nel settore pubblico” perché “è allucinante pensare che medici esterni vengano pagati da 2 a 5 volte di più rispetto ai sanitari che lavorano nel Ssn. Questa è una cosa che va rapidamente risolta e chiarita, perché è impensabile che ci sia scarso controllo e che la differenza di stipendio sia così elevata”, ha

concluso, sottolineando che si cercherà di andare nella direzione di valorizzare i medici del servizio pubblico che tanto hanno fatto nella pandemia, cancellando le «inaccettabili» differenze di trattamento economico.

Schillaci ha parlato anche di Pnrr e delle Case della Comunità in riferimento [alle recenti dichiarazioni di Marcello Gemmato](#) (all'epoca non ancora sottosegretario) che ne aveva messo in dubbio l'opportunità: "Il Pnrr è stato pensato due anni fa e le condizioni oggi sono mutate, pensiamo solo ai costi per le costruzioni. Stiamo valutando se le case di comunità siano la risposta giusta per il territorio. Non è stata comunque presa nessuna decisione definitiva, il dossier è aperto, stiamo lavorando. Non è una questione politica, si tratta di offrire la miglior sanità territoriale ai cittadini. Questa è la risposta che i cittadini si aspettano da noi", chiarisce Schillaci aggiungendo che "bisogna far capire l'importanza del sistema sanitario pubblico. Questo è il mio impegno". E infine sui medici di famiglia: "Va valorizzato il medico di medicina generale e bisogna incentivare la scelta dei giovani verso la medicina generale e su questo va fatta una riflessione attenta" ma "vanno certamente trovate le risorse".

L.F.

**Sanità, mancano i medici: cosa ci aspetta? Il ministr...**
Dataroom di Milena Gabanelli era in diretta • [Segui](#) Condividi

Facebook Watch

In diretta il ministro della Salute in esclusiva per Dataroom sui provvedimenti del Governo per affrontare la crisi della sanità pubblica.

149 91 128

Giovedì 03 NOVEMBRE 2022

Medicina territoriale. Snamì: “Il bando di concorso in medicina generale non può più attendere”

Alle parole espresse dal Presidente del Consiglio Giorgia Meloni di voler ripartire dalla prossimità, riportando la sanità verso i territori e valorizzando il ruolo dei Mmg, il sindacato risponde sollecitando l'avvio del corso formazione in medicina generale calendarizzato per legge al 1 novembre: “Chiediamo al nuovo Ministro Schillaci di agire subito e procedere all'indizione del bando”

“Condividiamo ed iniziamo subito dalla formazione dei giovani medici”. Risponde così il Presidente nazionale Snamì **Angelo Testa**, alle intenzioni espresse dalla nuova Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** di voler ripartire dalla prossimità, riportando la sanità verso i territori e valorizzando il ruolo dei Medici di Medicina Generale replica

“La carenza dei Medici di Medicina Generale – continua **Matteo Picerna**, vicesegretario nazionale Snamì – è una triste realtà e si lavora letteralmente schiacciati dal peso di una burocrazia spesso inutile dal moltiplicarsi dei disservizi che spesso inducono i colleghi a cambiare specialità”.

“Sono state aumentate le borse ma non vengono banditi i concorsi e le stesse non sono nemmeno più opzionate visto lo scarso appeal del Cfsmg” aggiunge **Federico Di Renzo**, addetto alla Presidenza nazionale Snamì”.

“La legge 368 del '99 che regola la formazione post laurea, impone che il corso di formazione in medicina generale inizi obbligatoriamente il 1 novembre – sottolinea **Simona Autunnali**, Tesoriere nazionale Snamì – ed è per questo chiediamo al nuovo Ministro di agire subito e procedere all'indizione del bando di concorso”.

“Questo governo ha dichiarato che le leggi finalmente si rispettano – conclude Angelo Testa – ed è per questo che dobbiamo partire dalla formazione dei giovani medici, auspicando nel contempo anche in un percorso innovativo verso la riforma della formazione specialistica in Medicina Generale”.

Giovedì 03 NOVEMBRE 2022

Specializzandi o marines?

Gentile Direttore,

nei giorni scorsi l'Associazione Liberi Specializzandi (ALS) fondata dal dr. Massimo Minerva e che si occupa di fornire informazioni e sostegno ai giovani colleghi in formazione, ha denunciato alla Procura, all'Ispettorato del lavoro, all'Ordine dei Medici oltre che all'Azienda Ospedaliera e all'Assessorato Regionale, [le vessazioni subite dagli specializzandi di Neurologia di Perugia](#) e lo ha fatto portando come prova 20 ore di registrazione audio che gli specializzandi sono riusciti a raccogliere oltre che i tabulati delle ore lavorate (più di 330 ore mensili per una media di 12 ore di lavoro al giorno).

L'audio, reperibile in rete, è a dir poco sconvolgente. La direttrice della Scuola apostrofa i giovani specializzandi con epiteti irripetibili (Co.lioni, pezzi di m...), appellativi come "cretino, demente, tonto, grassone, deficiente" e frasi minacciose "Ci sarebbe stato da sparagli" o "sono uscita per non menargli".

Da madre di una neo specializzanda, ascoltare le parole urlate da questa "direttrice" è stato per me una esperienza angosciante: "Voi dovete percepire di essere totalmente inadeguati, mediocri".

Come può un insegnante, un maestro, un tutor esprimersi così con i suoi allievi? Può un direttore, sfruttando la propria posizione di forza, inferire in tale modo con dei giovani colleghi in formazione? Questa più che una scuola di specializzazione ha l'aria di essere una caserma. Ve lo ricordate Full Metal jacket e la scena del sergente che passa in rassegna le truppe urlando "Come ti chiami, sacco di lardo? D'ora in poi tu sarai Palla di lardo"?

Immagino che il primo pensiero sia quello di ritenere questo un episodio limite, dovuto ad una singola pecora nera, una mela marcia, ma sappiamo bene che non è infrequente che gli specializzandi siano sottoposti a vessazioni, umiliazioni e quando va bene a sovraccarichi di lavoro inaccettabili.

Le situazioni che emergono sono probabilmente punte di iceberg che stanno rompendo il ghiaccio anche grazie al lodevole apporto di ASL e del suo fondatore, che qualche tempo fa ha fatto anche venire a galla il caso di Salerno con gli specializzandi costretti a fare le flessioni se arrivavano in ritardo e a pagare la colazione a tutti.

Ma queste sono solo le situazioni più eclatanti. Il dr. Minerva, che conosco da quando ha fondato ALS, mi assicura che invia ogni mese innumerevoli segnalazioni all'Osservatorio Nazionale per la Formazione Specialistica (organo deputato alla salvaguardia e alla tutela della qualità formativa delle Scuole di Specializzazione, al loro accreditamento nonché alla verifica e alle correzioni di eventuali storture).

Vi sono Università che usano gli specializzandi per sostituire il personale amministrativo, altre in cui gli specializzandi sono costretti ad aiutare gli strutturati nella loro attività libero-professionali, ma il dato più comune è il carico lavorativo in termini di monte ore. In moltissime università gli specializzandi sono costretti a fare un numero di ore esagerato rispetto a quanto stabilito dal loro contratto (38 ore settimanali) arrivando a punte di 320-340 ore mensili e quindi 10-12 ore al di talvolta con soli 3 gg di riposo al mese.

Uno specializzando prende 1652 euro al mese (sottratte le dovute tassazioni) che significa che facendo le previste 38 ore settimanali prende poco più di 9 euro all'ora, se poi le ore diventano 300 o più al mese significa che viene remunerato meno di 5 euro all'ora.

E' accettabile che un medico specializzando che ha uno stipendio insufficiente anche solo per coprire i costi del fuori sede (assegnati ad una sede sono poi spesso costretti a migrare in altre) debbano anche subire le tirannie dei direttori di scuola?

Ma che fine fanno le segnalazioni inviate? Nella maggior parte dei casi cadono nel vuoto e quando proprio vengono valutate perché non possibile fare altrimenti, archiviate come cose di poco conto (il caso di Salerno ne è l'esempio: al termine dell'indagine interna il risultato emerso è che si è trattata di una goliardata da parte del direttore... come se un educatore possa permettersi le goliardate). Del resto la composizione dell'Osservatorio vede una maggioranza di universitari che devono controllare l'operato di altri universitari!

Se non ci sarà un "cambio di passo" come chiede da anni il fondatore di ALS, con una valorizzazione reale del medico in formazione e il rispetto dovuto ad ogni lavoratore, possiamo ritenere di aver fallito nella nostra capacità di trasmettere conoscenza e valori umani e etici.

Deve diventare "tabù" come dice Minerva, trattare gli specializzandi in questo modo. Gli specializzandi sono giovani medici, colleghi che si affidano a colleghi più esperti per imparare a fare i medici, gli specialisti. Il tutor dovrebbe avere a cuore la loro crescita professionale senza dimenticarsi che ha davanti delle persone, uomini e donne, che possono anche portare le loro paure e fragilità, ma che in nessun caso devono essere fatti sentire inadeguati, incapaci.

Personalmente mi stupisce l'ignavia che regna tra quanti potrebbero farsi carico del problema e non lo fanno. Dove è la politica? Dove sono gli Ordini, specie quelli che invocano il decoro della professione facendolo coincidere con il vestito da indossare? Perché non alzano la voce di fronte a queste situazioni di "quasi schiavitù" dei giovani colleghi? E i sindacati che fanno?

Ornella Mancin
Medico di medicina generale

Specializzandi, successo Enpam: aperte le domande per bonus 200 e 150 euro

Dopo il rifiuto dell'INPS, sarà la Fondazione a raccogliere le richieste sul proprio portale. Soddisfazione SIGM: «Un primo passo verso un migliore modello previdenziale»

di Chiara Stella Scavano



La **Fondazione Enpam** ha accolto, nei giorni scorsi, la sollecitazione proveniente dal proprio Osservatorio Giovani, ed ha **aperto a tutti gli specializzandi** la possibilità di fare **domanda per ottenere i bonus da 200 euro e 150 euro**. L'Ente – come viene specificato sul suo sito – raccoglierà le domande con riserva in attesa di chiarimenti da parte del ministero del Lavoro.

La questione bonus agli specializzandi

La questione era nata perché gli specializzandi si erano ritrovati, nei fatti, orfani dell'istituto cui poter fare domanda per l'erogazione del bonus. Infatti, se da un lato un decreto ministeriale stabilisce che chi è iscritto sia alla previdenza privata sia alla previdenza pubblica (come gli specializzandi) debba fare domanda esclusivamente all'Inps, dall'altra parte **l'Inps aveva reso noto che non avrebbe accettato le domande** presentate dagli specializzandi in quanto non appartenenti alle categorie per le quali può farlo, perché gli specializzandi non sono né dottorandi, né assegnisti di ricerca né contribuenti alla gestione separata in qualità di co.co.co.

L'intervento Enpam e la soddisfazione dei Giovani Medici

Insomma, gli specializzandi in medicina si trovavano in una sorta di limbo previdenziale, che precludeva loro il diritto ad accedere al bonus Energia. A seguito del risultato ottenuto, **soddisfazione è stata espressa anche dal SIGM (Segretariato Italiano Giovani Medici)** che, sulla sua pagina social, scrive: «Una vittoria? Solo l'inizio. Invieremo una lettera ai Ministeri vigilanti al fine di chiedere loro il nulla osta di tale manovra da parte dell'ente; chiederemo ad ENPAM l'istituzione di un tavolo che abbia l'obiettivo di inquadrare la contribuzione onerosa e doppia dello specializzando, con tutti gli attori coinvolti, al fine di trovare un modello previdenziale migliore e più conveniente nel presente e nel futuro. Chiediamo a tutte le sigle di unirsi a tale battaglia, oltre le divergenze, per un futuro previdenziale migliore per tutti i medici in formazione specialistica».

Cosa fare ora

Ai medici e odontoiatri specializzandi **l'Enpam consiglia di fare al più presto domanda** dei bonus nella loro **area riservata sul portale della Fondazione**, così da avere un quadro il più possibile completo della situazione. La domanda è aperta, benchè sempre con riserva, **anche agli specializzandi senza partita IVA**.

I dati sulle domande ricevute verranno quindi trasmessi al ministero vigilante per ottenere il via libera all'erogazione del bonus.

Giovedì 03 NOVEMBRE 2022

Dalla Sifo un “Sussidiario” per lo specializzando in farmacia ospedaliera

Il volume è suddiviso in ventun capitoli, che sintetizzano i temi e le problematiche professionali dei farmacisti ospedalieri, dal Diritto alla Salute ai Gas Medicinali, dai Farmaci innovativi alla Gestione del Magazzino. “Il Sussidiario si prefigge il compito di offrire una guida della pratica di tirocinio in pillole, semplice, schematica, ma esaustiva. Per questi motivi abbiamo elaborato un 'alfabeto' attribuendo ad ogni lettera un contesto logistico, organizzativo e legislativo, che viene illustrato tenendo conto degli aspetti di maggiore interesse per il farmacista in formazione specialistica”, spiega la Sifo. [IL VOLUME](#).

Un volume di oltre centoventi pagine realizzato per sostenere gli specializzandi in farmacia ospedaliera durante il loro percorso professionale: questo è il “[Sussidiario dello specializzando: vademecum alla formazione specialistica in Farmacia Ospedaliera](#)” pubblicato oggi dalla Società Italiana dei Farmacisti Ospedalieri-SIFO.

Il volume è suddiviso in ventun capitoli, che sintetizzano i temi e le problematiche professionali dei farmacisti ospedalieri, dal Diritto alla Salute ai Gas Medicinali, dai Farmaci innovativi alla Gestione del Magazzino.

Il presidente della SIFO **Arturo Cavaliere** ha sottolineato che questo volume (che è solo il primo Tomo, focalizzato su Organizzazione gestionale e funzionale, in attesa di altre pubblicazioni successive), “mira a facilitare sia i nuovi specializzandi che i neo-specialisti nell'esercizio della professione e analizza le principali tematiche che i giovani si trovano a dover affrontare allorquando si inizia il percorso di specializzazione e si intraprende quello professionale”.

“L'idea di un Sussidiario è partita dalla nostra Area Giovani - precisa **Maria Ernestina Faggiano**, tesoriere SIFO, referente per l'Area Università della società scientifica e componente del Direttivo. - “Abbiamo spesso discusso su come creare dei testi di riferimento per gli specializzandi e i tirocinanti e sono i nostri stessi colleghi più giovani ad aver trovato la formula giusta. Aver chiamato questa pubblicazione 'Sussidiario', come ci indica l'etimologia della parola stessa, dà inoltre il senso più autentico dell'approccio di SIFO: affiancare i farmacisti SSN, coprendo dei vuoti di conoscenza con la consapevolezza che metterla in comune significa fare rete. Inoltre aggiungo che il volume è stato autofinanziato da SIFO e come tesoriere ho voluto fortemente che ciò accadesse come segno di totale indipendenza della pubblicazione”.

“Il primo Tomo del 'Il Sussidiario dello specializzando' - spiega **Chiara Lamesta**, coordinatore dell'Area Giovani SIFO - nasce dall'esigenza dell'essere stati noi stessi specializzandi in farmacia ospedaliera ed ora giovani professionisti. Il volume si propone quindi di rappresentare un valido strumento a supporto dei giovani colleghi dal momento dell'ingresso della Scuola. L'attuale Tomo è inoltre un approfondimento del Vademecum dello specializzando redatto per la prima volta dal gruppo Area Giovani Quadriennio 2012-2016, coordinato da Domenico Tarantino, attuale Caporedattore di SifoWeb. L'abbiamo rinominato 'Sussidiario' poiché è stato organizzato in modo da rendere fruibile la complessa materia normativa e procedurale in rapidi schemi riassuntivi”.

“Il Sussidiario si prefigge il compito di offrire una guida della pratica di tirocinio in pillole, semplice, schematica, ma esaustiva. Per questi motivi abbiamo elaborato un 'alfabeto' attribuendo ad ogni lettera un contesto logistico, organizzativo e legislativo, che viene illustrato tenendo conto degli aspetti di maggiore interesse per il farmacista in formazione specialistica”, conclude Lamesta.

Farmacie online: molte offrono un reale risparmio, poche rispettano le regole

Altroconsumo ha condotto un'inchiesta su regolarità e convenienza di farmacie e parafarmacie online. I siti sono stati selezionati in base a tre specifici criteri: il più alto numero di farmaci acquistabili, il buon posizionamento sui motori di ricerca e la convenienza. Ecco i risultati

di Isabella Faggiano

Possono essere rapidi, molto convenienti, ma non sempre sono sicuri. Per questo, prima di procedere agli acquisti online, è sempre meglio verificare le credenziali del venditore, soprattutto se nel carrello virtuale delle **farmacie online** ci sono **farmaci** e parafarmaci e ad essere potenzialmente a rischio, quindi, è la nostra salute.

Farmacie online: ecco le regole da rispettare

Proprio per aiutare ed orientare i consumatori, Altroconsumo ha condotto un'inchiesta sul tema, passando al setaccio **27 siti di farmacie e parafarmacie**. «Innanzitutto – spiega **Laura Filippucci**, economista esperta di Altroconsumo in temi sanitari -, una farmacia o parafarmacia che voglia vendere i propri prodotti online deve, necessariamente, avere anche una sede fisica, punto di riferimento del sito online. La pagina web poi deve essere autorizzata da chi di competenza e riportare il logo del Ministero della Salute dal quale, attraverso la scritta "Clicca qui per verificare se questo sito web è legale", è possibile verificare la regolarità del negozio virtuale. Inoltre, nessun farmaco che necessiti di prescrizione medica può essere venduto online».

L'inchiesta di Altroconsumo

I **27 siti di farmacie e parafarmacie** analizzati da **Altroconsumo** sono stati selezionati in base a tre specifici criteri: la disponibilità del più alto numero di **farmaci acquistabili**, il buon posizionamento sui motori di ricerca e la convenienza, misurata con una precedente inchiesta del 2019, sempre condotta da Altroconsumo. «Tra i nodi venuti al pettine – aggiunge l'esperta – sono da segnalare soprattutto la non corrispondenza tra il prezzo applicato presso il negozio fisico e quello online, l'impossibilità di entrare in contatto diretto con un farmacista in caso di necessità (è stato possibile solo in 4 dei casi presi in esame) e la possibilità di comprare quantitativi illimitati di un farmaco senza alcun controllo».

I consigli per acquisti sicuri

La compravendita di farmaci online, in Italia, è legale dal 2017, ma è dal 2019, ovvero dall'esplosione della pandemia da Covid-19, che ha subito un'impennata, con un **aumento del 59%**. Ma attenzione a **non lasciarsi trascinare in acquisti eccessivi in virtù di un prezzo molto conveniente: «I farmaci hanno una scadenza e necessitano di essere ben conservati per non alterarne gli effetti. Inoltre – commenta Filippucci -, per farmaci, dispositivi medici e, in generale, per i prodotti che possono deteriorarsi o scadere rapidamente (come gli alimenti) non esiste alcun diritto di recesso, per questo è sempre meglio controllare preliminarmente i costi di restituzione. Poi, affinché si possa procedere alla detrazione fiscale è necessario che il sito consenta di inserire il codice fiscale al momento dell'acquisto».**

Prezzi a confronto

Affinché il risparmio possa essere davvero assicurato si consiglia di confrontare i prezzi di più siti, considerando che farsi un giro tra le farmacie online è molto meno faticoso e più veloce di quanto non lo sia nel mondo reale. «I **prezzi** di alcuni farmaci possono variare anche di oltre il 50% da un sito all'altro – assicura l'esperta -. Tra i farmaci presi in considerazione nell'inchiesta di Altroconsumo sono 3 ad aver differenze di prezzo maggiori. Al primo posto, Iridina registra una differenza del 286%, passando da un prezzo minimo di 3,30 euro su topfarmacia.it, a quello massimo su lloydsfarmacia.it (9,45 euro). Segue Flector, con una differenza del 216%, passando da 6,90 euro su farmaciasoccavo.it, a 14,50 euro di farmafarma.it. Al terzo posto, Maalox Plus passa da 4,84 euro fino a 8,55 euro su docfarma.it con una differenza del 176%. Tutti i risultati dell'inchiesta, in particolar modo quelli relativi alla mancanza di rispetto di alcune regole fondamentali, sono stati inoltrati alle autorità competenti con la speranza – conclude Filippucci – che possano essere presi i dovuti provvedimenti».

Giovedì 03 NOVEMBRE 2022

Onotri (Smi): “Con il Pnrr il rischio per la sanità è di avere nuove strutture, ma senza medici”

“Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza non contiene nessun accenno, rispetto alla necessità di aumentare le dotazioni organiche, né tanto meno d’investire sul personale medico e può rivelarsi, così, una grande operazione di edilizia sanitaria. S’investirà sulle strutture ma si correrà il rischio di non avere i medici a sufficienza per affrontare le centinaia di migliaia di prestazioni sanitarie negate e rinviate a causa del covid-19”, sottolinea il segretario del sindacato.

“Lo stiamo sostenendo da molto tempo che la tenuta del Servizio Sanitario Nazionale è dovuta principalmente all’impegno dei medici; il loro lavoro deve essere valorizzato e riconosciuto dal punto di vista economico al pari dei colleghi europei meglio retribuiti in tutta Europa, unitamente alla necessità di predisporre un piano di assunzioni stabili di nuovo personale medico”, così **Pina Onotri** Segretario Generale dello SMI commenta le [dichiarazioni di ieri del Ministro della Salute, Orazio Schillaci](#).

“Per quello che riguarda il personale medico e sanitario - prosegue Onotri - il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) non contiene nessun accenno, rispetto alla necessità di aumentare le dotazioni organiche, né tanto meno d’investire sul personale medico e può rivelarsi, così, una grande operazione di edilizia sanitaria. S’investirà sulle strutture ma si correrà il rischio di non avere i medici a sufficienza per affrontare le centinaia di migliaia di prestazioni sanitarie negate e rinviate a causa del covid- 19”.

“Il Servizio Sanitario Nazionale è stato messo a dura prova dalla pandemia che ha evidenziato profonde deficienze del servizio sanitario a partire dalla medicina dell’emergenza/urgenza, un sistema già in profonda crisi d’identità a causa dei disomogenei modelli organizzativi, per la difformità dell’offerta di salute sul territorio nazionale, per la frammentazione di competenze, per la diversità dei percorsi formativi degli operatori sanitari. Ci auguriamo - sottolinea il segretario dello SMI - che, anche, su questo il Governo riapra la discussione con i sindacati di categoria”.

“In questi anni si è assistito ad una fuga progressiva del personale dal sistema pubblico a quello privato; si tratta di migliaia di colleghi che hanno lasciato il sistema sanitario pubblico. È necessario invertire questa tendenza - rimarca Onotri - per difendere il carattere pubblico e universale del nostro SSN dinanzi ad una sempre più incalzante iniziativa privata che tende a sottrarre servizi alle persone e pazienti al settore pubblico”.

“In sanità e nella medicina, anche con la prevalenza delle donne nelle professioni mediche e sanitarie, occorrono nuove tutele a difesa dei diritti dei medici quali il diritto ai tempi di conciliazione vita/lavoro, la tutela della maternità e dell’handicap, il riconoscimento dell’infortunio sul lavoro per i medici convenzionati, le pari opportunità. Di tutto questo vorremmo discutere nel rinnovo del nuovo Accordo Collettivo Nazionale di medicina generale del triennio 2019-21, già scaduto, e, per questo, chiediamo al Ministro Schillaci di favorire l’avvio delle trattative”, conclude Onotri.

Giovedì 03 NOVEMBRE 2022

Autonomia. Fontana: “Calderoli ha le idee chiare per concludere rapidamente il percorso”

Dopo l'incontro fra il Ministro e il governatore lombardo: “Ora attendiamo che ci venga presentata la proposta di legge attuativa che, sulla base dei principi espressi, noi condividiamo. Successivamente si procederà con l'iter previsto da questa legge: la pre-intesa, il passaggio in sede di Commissione parlamentare, la definizione dell'accordo con il Governo e il passaggio parlamentare finale”.

“È stato un incontro molto positivo. Il ministro Calderoli ha dimostrato di avere le idee chiare, prevedendo tempi prestabiliti, per concludere rapidamente il percorso verso l'Autonomia differenziata”. Lo ha dichiarato il presidente di Regione Lombardia, **Attilio Fontana**, a margine dell'appuntamento sull'Autonomia con il ministro **Roberto Calderoli**, nei giorni scorsi a Roma.

“Ora - ha proseguito il governatore - attendiamo che ci venga presentata la proposta di legge attuativa che, sulla base dei principi espressi, noi condividiamo. Successivamente si procederà con l'iter previsto da questa legge: la pre-intesa, il passaggio in sede di Commissione parlamentare, la definizione dell'accordo con il Governo e il passaggio parlamentare finale”.

“Quando la legge sull'Autonomia sarà in vigore - ha concluso Fontana - dimostreremo in maniera chiara come le Regioni riescano a essere più efficienti, con un Governo vicino al territorio, rispetto alle scelte fatte indistintamente dal Governo centrale per tutto il Paese. Il territorio italiano ha diverse specificità e nessuno meglio degli amministratori locali può conoscerle”.

Giovedì 03 NOVEMBRE 2022

Autonomia. Zaia: “Verso una legge di attuazione, c’è ampia sinergia con il governo”

Il governatore del Veneto: “Nell’incontro con il Ministro Calderoli ho potuto finalmente vedere quello che il Veneto chiede da molto tempo: poter accelerare i tempi e allineare l’agenda dello Stato alle richieste delle Regioni, che vogliono arrivare finalmente all’autonomia. Un’autonomia adattata e applicata alle richieste dei singoli territori, per questo ‘differenziata’. Con Calderoli c’è una visione comune”.

“Si parte con il piede giusto. Nell’incontro con il Ministro **Calderoli** ho potuto finalmente vedere quello che il Veneto chiede da molto tempo: poter accelerare i tempi e allineare l’agenda dello Stato alle richieste delle Regioni, che vogliono arrivare finalmente all’autonomia. Un’ autonomia adattata e applicata alle richieste dei singoli territori, per questo ‘differenziata’”, ha detto il Presidente della Regione Veneto, **Luca Zaia**, a margine di un incontro con il neo-Ministro per gli affari regionali e le autonomie avvenuto nei giorni scorsi.

“Con il Ministro Calderoli c’è una visione comune. Lo stesso Ministro ha voluto accelerare i tempi del percorso verso l’autonomia, condividendo una bozza della legge di attuazione, che nelle prossime settimane potrebbe già essere sottoposta al Consiglio dei Ministri. Rispettando quindi le tempistiche dettate dallo stesso Calderoli, al quale vanno i miei personali ringraziamenti. Il Ministro infatti aveva prospettato alcuni giorni fa la possibilità di approvare la legge di attuazione entro quest’anno, per poi lavorare sui successivi decreti a partire dal 2023”, ha aggiunto Zaia.

“Si tratta finalmente di tempistiche rapide, che impegnano le Regioni ed il Paese ad un percorso comune nella realizzazione di una riforma più che mai necessaria, chiesta a gran voce dai cittadini e prevista dalla Costituzione”, ha terminato il presidente del Veneto.

Passo indietro sulla trasparenza, i dati della pandemia restino patrimonio comune. E il ministro Schillaci ripristini la pubblicazione giornaliera dei dati

di *Fondazione Gimbe*

PDF [I dati sulle vaccinazioni 26 ottobre-1° novembre](#)



Il ministero della Salute con il comunicato stampa del 28 ottobre ha disposto la sospensione della pubblicazione giornaliera del bollettino della pandemia di Covid-19 che sarà reso pubblico a cadenza settimanale. Tuttavia, dal 30 ottobre risulta interrotta anche la pubblicazione quotidiana dei dati grezzi sul repository ufficiale che hanno finora alimentato un virtuoso processo di collaborazione tra ricercatori, società civile e Istituzioni. Al momento, pertanto, la Fondazione Gimbe è impossibilitata a garantire il monitoraggio indipendente condotto negli ultimi due anni e mezzo a beneficio della cittadinanza, delle Istituzioni e degli organi di informazione.

«È inaccettabile – dichiara Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione – che il pubblico accesso al patrimonio comune dei dati quotidiani sulla pandemia venga interdetto dal Ministero della Salute, con un anacronistico passo indietro sulla trasparenza. Per questo la Fondazione Gimbe ha inviato al ministro Schillaci una richiesta di ripristino immediato della pubblicazione giornaliera dei dati che devono essere disponibili non solo "alle autorità competenti" ma anche alla comunità scientifica e alla popolazione intera».

Il monitoraggio della Fondazione Gimbe per la settimana 26 ottobre-1° novembre riguarda esclusivamente l'andamento della campagna vaccinale, i cui dati al momento risultano ancora aggiornati quotidianamente.

Vaccini: nuovi vaccinati. Nella settimana 26 ottobre-1° novembre calano i nuovi vaccinati: 1.339 rispetto ai 1.470 della settimana precedente (-8,9%). Di questi il 19,6% è rappresentato dalla fascia 5-11: 262, con una riduzione del 36,4% rispetto alla settimana precedente. Cala tra gli over 50, più a rischio di malattia grave, il numero di nuovi vaccinati che si attesta a quota 518 (-3,7% rispetto alla settimana precedente) (figura 1).

Vaccini: persone non vaccinate. Al 2 novembre (aggiornamento ore 06.17) sono 6,8 milioni le persone di età superiore a 5 anni che non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino (figura 2), di cui:

- 6 milioni attualmente vaccinabili, pari al 10,4% della platea (dal 7,9% del Lazio al 13,9% della Valle D'Aosta);
- 0,8 milioni temporaneamente protette in quanto guarite da COVID-19 da meno di 180 giorni, pari all'1,4% della platea (dal 1,0% della Valle D'Aosta al 2,3% del Friuli Venezia-Giulia).

Vaccini: fascia 5-11 anni. Al 2 novembre (aggiornamento ore 06.17) nella fascia 5-11 anni sono state somministrate 2.605.242 dosi: 1.408.172 hanno ricevuto almeno 1 dose di vaccino (di cui 1.288.633 hanno completato il ciclo vaccinale), con un tasso di copertura nazionale al 38,5% con nette differenze regionali: dal 21,1% della Provincia Autonoma di Bolzano al 53,9% della Puglia (figura 3).

Vaccini: terza dose. Al 2 novembre (aggiornamento ore 06.17) sono state somministrate 40.270.858 terze dosi, con una media mobile a 7 giorni di 3.119 somministrazioni al giorno. In base alla platea ufficiale (n. 47.703.593), aggiornata al 20 maggio, il tasso di copertura nazionale per le terze dosi è dell'84,4%: dal 78,5% della Sicilia all'88,3% della Lombardia. Sono

7,43 milioni le persone che non hanno ancora ricevuto la dose booster (figura 4), di cui:

- 5,09 milioni possono riceverla subito, pari al 10,7% della platea (dal 7% del Piemonte al 18,2% della Sicilia);
- 2,34 milioni non possono riceverla nell'immediato in quanto guarite da meno di 120 giorni, pari al 4,9% della platea (dal 2,6% della Valle D'Aosta al 7,4% del Veneto).

Vaccini: quarta dose. Secondo quanto disposto dalla Circolare del ministero della Salute del 23 settembre 2022, la platea per il secondo richiamo (quarta dose) è di 19,1 milioni di persone: di queste, oltre 13 milioni possono riceverlo subito, quasi 1,8 milioni non sono eleggibili nell'immediato in quanto guarite da meno di 120 giorni e 4,3 milioni l'hanno già ricevuto. Al 2 novembre (aggiornamento ore 06.17) sono state somministrate 4.295.324 quarte dosi, con una media mobile di 27.680 somministrazioni al giorno, in calo rispetto alle 37.031 della scorsa settimana (-25,3%) (figura 5). In base alla platea ufficiale (n. 19.119.772 di cui 13.060.462 over 60, 3.990.080 fragili e immunocompromessi, 1.748.256 personale sanitario e 320.974 ospiti delle Rsa che non ricadono nelle categorie precedenti), aggiornata al 17 settembre, il tasso di copertura nazionale per le quarte dosi è del 22,5% con nette differenze regionali: dal 10,5% della Sicilia al 34,2% del Piemonte (figura 6).

Vaccini: quinta dose. Non è ancora disponibile nessun dato ufficiale sulle somministrazioni.

In Kenya le donne assumono una pericolosa pillola contraccettiva cinese vietata anni fa

Ignoranza, superstizioni e affaristi senza scrupoli dietro il commercio della pillola contraccettiva cinese "Sofia"

di Stefano Piazza



Quando Susan Wamaitha ha iniziato a sentirsi male un anno fa, pensava che fossero gli effetti collaterali di una **pillola anticoncezionale** che aveva iniziato a prendere alcuni mesi prima, invece era incinta di otto settimane. Ora la 32enne è madre di tre bambini.

La pillola contraccettiva "Sofia" è economica e si assume una volta al mese

La pillola che ha iniziato a usare nel giugno 2021 era stata vietata in dalle autorità keniate dieci anni fa a causa del suo alto contenuto di **levonorgestrel, che nel farmaco è più di 40 volte i livelli raccomandati**. Nonostante tutto questo, lei e centinaia di altre donne kenyote hanno continuato ad usare questa pillola anticoncezionale. Alla BBC la signora Wamaitha alla ha dichiarato: «Non sapevo che fosse vietato. Molti delle mie amiche lo stavano usando e non avevano effetti collaterali». Come molte altre donne kenyote, è stata attratta dalla pillola per la sua convenienza e per il fatto che deve essere assunta solo una volta al mese. In Kenya questo anticoncezionale viene distribuito con l'etichetta "Sofia", ma è prodotto in Cina e tutti i dettagli del prodotto sulla confezione sono scritti in cinese. Una traduzione della prima riga dice che «contiene compresse rapide di levonorgestrel» mentre la seconda riga recita così: «La pillola è un contraccettivo orale a lunga durata d'azione». Infine, sulla terza riga ci sono le informazioni sul produttore «Zizhu Pharmaceuticals Co Ltd». Il levonorgestrel è un farmaco ormonale utilizzato in numerosi metodi contraccettivi. Secondo il Ministero della Salute del Kenya, anche i bambini concepiti dopo il fallimento della pillola hanno sviluppato **una pubertà precoce**.

Nausea e mal di testa tra i sintomi. "Sofia" era stata vietata in Kenya

Le pillole sono spesso importate illegalmente dai paesi vicini e le donne tendono ad acquistare il "Sofia" mensilmente. Ogni compressa costa tra 300 scellini kenioti (\$ 2,50) e 400 scellini kenioti. Altri metodi di pianificazione familiare disponibili nel paese includono un impianto ormonale che dura tre mesi, offerto negli ospedali pubblici per \$ 5, e vari dispositivi intrauterini (IUD) che durano diversi anni e costano fino a nove dollari. I preservativi sono offerti gratuitamente negli uffici pubblici e nei bagni, **ma a volte sono esauriti**, sebbene possano essere acquistati nei negozi.

«Dato che avevo uno IUD di rame non ormonale a forma di T che mi dava mal di schiena, ho deciso di toglierlo e usare la pillola», ha raccontato Susan Wamaitha alla BBC. La donna ha anche raccontato che fin da quando aveva iniziato ad assumere il farmaco non si sentiva molto bene tuttavia, **pensava che ci volesse solo del tempo perché il suo corpo si abituasse al nuovo farmaco**. «Ho iniziato ad avere mal di testa e nausea. Il primo mese non ho avuto il ciclo» poi con l'arrivo del ciclo al secondo mese ha creduto che la situazione fosse sotto controllo per poi tornare a



preoccuparsi quando al terzo mese non ha avuto le mestruazioni. A quel punto il marito ha iniziato a fare ricerche e ha scoperto che la pillola anticoncezionale era stata vietata. «Abbiamo iniziato ad avere paura per aver usato una pillola vietata e quando ho capito di essere incinta mi sono preoccupata degli effetti che avrebbe **potuto avere sul mio bambino**» afferma la donna. Ora hanno una bambina sana di tre mesi, ma la coppia è sconvolta dalla mancanza di informazioni e dalle possibili implicazioni per la figlia quando questa crescerà.

In Kenya tabù sul controllo delle nascite

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), solo il 50% delle donne dell'Africa subsahariana che necessitano di metodi contraccettivi moderni ha accesso ad essi. In Kenya, la contraccezione tende a essere discussa a bassa voce, principalmente a causa delle credenze culturali e religiose in una società patriarcale. Alcuni uomini non consentono alle loro mogli di usare contraccettivi, mentre diverse sette religiose si oppongono. Una su tutte è la **setta Kavonokya nel Kenya orientale**, che rifiuta tutta la medicina moderna perché crede che la Bibbia raccomandi solo la preghiera come mezzo di intervento e di cura.

Per la dottoressa Josephine Kibaru, specialista in popolazione e sviluppo, un approccio locale sarebbe il modo migliore per ottenere l'accettazione dei moderni metodi di pianificazione familiare e alla BBC ha dichiarato: «I volontari sanitari della comunità devono essere meglio informati perché è più probabile che una donna si fidi di un vicino o di un amico rispetto a un operatore sanitario» quindi ci si trova di fronte **ad una totale ignoranza sui metodi di controllo delle nascite disponibili**, con molti miti e idee sbagliate che devono essere assolutamente sfatati. Altro problema è quello dovuto al fatto che alcune donne mescolano diversi metodi contraccettivi a causa della mancanza di forniture nelle cliniche nelle aree rurali.

Prevenzione e campagne insufficienti

Secondo la dottoressa Elizabeth G. Kibaru, «se le donne non sanno che Sofia è vietata, è perché i messaggi di salute pubblica sono insufficienti. Fare affidamento sui media non è sufficiente. È importante diffondere messaggi intenzionali a livello locale per assicurarsi che le masse capiscano perché un farmaco è stata bandito». E i farmacisti? Non possono non sapere che si tratta di un farmaco vietato anche perché nel caso del "Sofia" il Dipartimento della Salute ha inviato regolari avvisi, **ma nonostante questo continuano a venderlo a causa della forte domanda**. Non è in esposizione, ma viene venduto sottobanco a clienti fidati che vengono ad acquistarlo ogni mese.

Sull'intera vicenda ha indagato la BBC che ha inviato sul posto una sua troupe che ha visitato alcune farmacie nella capitale del Kenya Nairobi. La maggior parte dei farmacisti interpellati hanno affermato che il farmaco non era in vendita ma uno di loro che ha parlato in condizione di anonimato ha spiegato che era disponibile, ma non in esposizione, e che le farmacie potevano acquistarlo da fornitori che lo portavano dai paesi vicini. Ipotesi confermata da un funzionario del "Pharmacy and Poisons Board" (PPB) che ha dichiarato al quotidiano keniano *Standard* che una spedizione era stata intercettata al confine con l'Uganda. Un business quello dei farmaci cinesi privi di qualsiasi controllo in Africa che genera profitti per centinaia di milioni di dollari. Un tema sul quale presto torneremo.

Cos'è la DECT: l'evoluzione della TAC che rende più facile scoprire cellule malate

La DECT è l'evoluzione della TAC. In Italia è ancora un esame di nicchia non rimborsato dal SSN. Luca Maria Sconfienza (Responsabile UO Radiologia IRCCS Galeazzi – Sant'Ambrogio) «Possibile indagare anche l'attività cardiaca, separa lo iodio dai tessuti, permette di ottenere più informazioni con meno radiazioni»

di Federica Bosco



Nell'anno delle 50 candeline della TAC, **la diagnostica per immagine fa un passo avanti con la DECT**, acronimo di tomografia computerizzata a doppia immagine, che permette di avere immagini sempre più dettagliate in grado di scoprire anche le più piccole anomalie. Questa tecnica di immagine emergente consiste nell'acquisizione di due serie di dati separati che utilizzano e combinano insieme raggi X a basso e alto kilovoltaggio.

«Già utilizzata nella MOC per indagare l'**osteoporosi**, questo nuovo approccio è di fatto una metodica più avanzata che permette di migliorare le capacità diagnostiche del liquido di contrasto. Questo può essere analizzato anche separatamente dalle immagini corporee e in maniera più dettagliata rispetto alla TAC tradizionale – introduce il tema il professor **Luca Maria Sconfienza**, responsabile UO Radiologia diagnostica e interventistica dell'IRCCS Galeazzi-Sant'Ambrogio e docente dell'Università di Milano -. La DECT, grazie all'assorbimento non lineare dei raggi X da parte dei diversi atomi, riesce infatti a fare una valutazione quasi a livello microscopico dei costituenti del corpo umano e del mezzo di contrasto».

DECT: immagini sempre più reali con metà radiazioni

Una delle caratteristiche principali di questa tecnica è la possibilità di **individuare la consistenza degli organi** e di separare il mezzo di contrasto a base di iodio dai tessuti in modo automatico. «Se facciamo una TAC si procede prima senza, poi con mezzo di contrasto e si vede come impregna i vari organi – spiega lo specialista -. Questo implica una doppia radiazione, mentre con la DECT si può decidere in alcuni casi di procedere subito all'esame con contrasto e poi di fare una elaborazione successiva delle immagini senza contrasto, fornendo quindi al paziente una **dose di radiazioni nettamente ridotta**. Non solo, la tomografia computerizzata a doppia immagine permette poi di fare delle mappe quantitative per vedere dove si accumula il liquido di contrasto».

Perché per il cuore è una conquista

Giovedì 03 NOVEMBRE 2022

Non tutto di ciò che ci accade di triste o doloroso è “disagio psicologico”

Gentile Direttore,

la recente analisi di Thanopolus ([QS del 2/11/2022](#)) sulla necessità di formazione per qualsiasi professionista, non solo sanitario, è assolutamente condivisibile, specie se riferita a professionalità definite in modo assai generico. Tuttavia, pur senza voler entrare in un contesto che appare del tutto autoreferenziale, potrebbe essere interessante anche un'analisi metodologica sulla incessante riproposizione dell'unica soluzione individuata per affrontare (risolvere?) il problema del “disagio psicologico”.

In una recente riedizione del “gioco delle coppie” succede che uno dei due lancia il sasso e nasconde la mano e, alla lecita messa in discussione degli effetti della sassata, interviene il secondo bacchettando qualsivoglia tentativo di richiesta di spiegazioni. Al di là della insolita modalità di affrontare problemi e discussioni (il soggetto A afferma; il pubblico reagisce; il soggetto B interviene per riaffermare quanto sostenuto dal soggetto A), il fatto è che ci si sta muovendo su di un terreno complicato e nel quale si confrontano posizioni differenti: da un lato chi ritiene che l'evidenza scientifica, compresa la verifica dei risultati, sia un elemento fondamentale per la valutazione dell'efficacia di un trattamento, dall'altra chi sostiene un'efficacia a prescindere, garantita solamente da affermazioni tanto categoriche quanto indimostrate.

Difficile quindi conciliare le dichiarazioni dello psicologo [Lazzari](#) e dello psicologo [Sellini](#) con quelle di chi invece si trova quotidianamente ad affrontare il problema della salute mentale, problema forse un pochino più ampio rispetto a quello, pur condivisibile, di chi si ritiene che ci si debba preoccupare della “promozione di comportamenti di stili e vita”.

Risulta anche difficile affrontare un dibattito serio in un campo in cui risultano assenti gli approfondimenti scientifici e dove l'utilizzo del termine “salute mentale” è diventato omnicomprensivo, comprendendo sia la desueta definizione di “malattia mentale” che ogni altra forma di disturbi psicologici transitori e legati alle normali vicende della vita quotidiana.

Certamente parlare di disagio psicologico costituisce un argomento di grande impatto ad ogni livello: esiste forse qualcuno che non viva o non abbia vissuto momenti di difficoltà psicologica?

In realtà è in corso un grande dibattito a livello internazionale a proposito degli interventi psicologici a pioggia e forse a qualcuno è sfuggito [un recente intervento di Huw Green](#), psicologo clinico USA, che rileva come si sia ormai diffusa una tendenza a definire patologiche situazioni ed esperienze comuni, anche dolorose ed impegnative che però fanno parte della vita normale e che magari contribuiscono a costruire la personalità dell'individuo e non debbono venire affrontate necessariamente come se fossero patologie: “molte forme di impegno psicologico sono legate all'esperienza di essere una persona” e sono “parte di ciò che rende una vita degna di essere vissuta”.

Molto difficile anche affrontare discussioni nelle quali risultano del tutto assenti i dati, con la rarissima eccezione di condizioni nelle quali viene presentato solamente il dato relativo e risulta rigorosamente assente il dato assoluto: a parere di molti una modalità assai vantaggiosa dal punto di vista “pubblicitario” e proprio per questo non sempre condivisibile dal punto di vista di chi supporta, non solo in Medicina, la necessità di un'informazione il più possibile distante dalla metafisica.

Pietro Cavalli
Medico

Grazie agli organoidi (avatar dei tumori) possibile una terapia di precisione contro il cancro

Sono centomila i prototipi conservati nella biobanca dell'IRCCS Candiolo di Torino. Livio Trusolino, direttore del laboratorio di Oncologia traslazionale: «Possibile mettere a punto cure innovative che fanno regredire alcuni tipi di tumore. In futuro organoidi "più olistici" che terranno conto anche delle cellule immunitarie»

di Federica Bosco

Si chiamano **organoidi** e sono dei veri e propri **avatar**, riproduzioni in vitro di cellule umane in grado di migliorare e far evolvere la medicina personalizzata in medicina di precisione. Una nuova frontiera della scienza che all'istituto di ricerca di **Candiolo** è focalizzata nella battaglia contro i tumori. «Sono tumori in miniatura che derivano da campioni chirurgici o biopsici freschi di pazienti e vengono coltivati in vitro in una matrice tridimensionale – spiega **Livio Trusolino**, professore alla facoltà di medicina dell'Università di Torino e direttore del laboratorio di oncologia traslazionale presso l'IRCCS Candiolo di Torino -. Quando sono immersi in questa matrice formano delle strutture che ricalcano in tutto e per tutto i tumori presenti nel paziente donatore».

Chi è il papà degli organoidi

A Trusolino va il merito di aver sviluppato e ampliato l'impiego di una tecnica di riproduzione in vitro di cellule umane per individuare terapie specifiche in grado di far regredire il **tumore**. «Noi li utilizziamo per identificare delle nuove terapie in tumori che non rispondono a quelle correnti – ammette il ricercatore -. Lo facciamo tramite una **indagine molecolare profonda ed estesa** che ci consente di conoscere alcune alterazioni genetiche. Nel caso questa alterazione suggerisca un potenziale trattamento, interveniamo sull'organoide trattandolo con il farmaco che potrebbe avere una potenziale efficacia e, se l'organoide si riduce di dimensioni e se riusciamo a validare questa risposta su altri organoidi con caratteristiche molecolari simili, trasferiamo le **informazioni al paziente**».

Tra gli avatar di Candiolo tumori del colon, testa collo, mammella, melanoma e sarcoma

Un **progetto ministeriale** con Candiolo capofila, e la partecipazione di diversi **IRCCS italiani**, consente l'alleanza tra ricerca e pazienti per la donazione del materiale organico (tessuto o sangue) necessario per la coltivazione in vitro. Sono oltre centomila i campioni presenti nell'istituto di ricerca piemontese, in particolare tumori del colon, **testa collo**, mammella, melanoma e sarcoma, oltre a forme tumorali rare. «Il prossimo passaggio sarà di creare organoidi più complessi, direi quasi olistici dove, oltre alle cellule del tumore, siano contenute anche quelle del sistema immunitario che nei pazienti contribuiscono a contrastare il tumore o a esacerbarlo», conclude Trusolino.

Oltre al fumo, all'alcol e all'HPV, recenti evidenze scientifiche dimostrano che anche l'inquinamento atmosferico deve essere considerato un fattore di rischio per i tumori testa-collo. Uno studio condotto dall'Università di Chicago, appena presentato al meeting annuale dell'American Head and Neck Society, indica che nelle aree in cui i livelli di particolato diesel sono più elevati si riscontra un'incidenza aumentata dei tumori che colpiscono il cavo orale e la faringe. Stefano Bondi, direttore dell'unità operativa di otorinolaringoiatria dell'Istituto Candiolo IRCCS spiega: “Queste evidenze rafforzano l'ipotesi di una correlazione diretta tra incremento dei valori di inquinamento e tumori testa-collo, che grazie alle nuove tecnologie possono ricevere cure precise e “su misura”, risparmiando le strutture nervose e preservando così la funzione vocale, di masticazione e deglutizione”



Candiolo (TO), 2 novembre 2022 - Spesso taciuti e sottovalutati, nonostante colpiscano ogni anno 10mila italiani, i tumori testa-collo che comprendono “lingua, laringe organo della voce, ghiandole salivari e cavità nasali” sono i meno conosciuti, pur essendo i più visibili perché segnano e a volte stravolgono il volto. Ma se è facile immaginare che fumo, dieta e alcol siano fattori di rischio importanti oltre al papillomavirus, è da poco tempo che si sta facendo strada l'ipotesi del ruolo significativo che lo smog può giocare nell'insorgenza dei tumori testa-collo.

Vivere in aree con elevati livelli di inquinamento atmosferico può essere un fattore di rischio per alcuni tipi di tumore testa-collo, in particolare per il cancro del cavo orale, della laringe e della faringe. Ad aggiungere nuove evidenze all'ipotesi dell'esistenza di un legame tra smog e tumori testa-collo è uno studio del Rush University Medical Center di Chicago, presentato pochi giorni fa al meeting annuale dell'American Head and Neck Society.

“Non si tratta del primo studio sull'argomento - spiega Stefano Bondi, direttore dell'unità operativa di otorinolaringoiatria dell'Istituto Candiolo - L'inquinamento atmosferico e le polveri sottili sono state già inserite tra le sostanze di classe I, ossia cancerogene, mentre uno studio tedesco del 2018 condotto in Sassonia su 2 milioni di persone esposte a livelli crescenti di inquinamento ha ipotizzato un incremento del rischio relativo del 53% per lo sviluppo di tumori di bocca e gola”.

Nel nuovo studio i ricercatori hanno incrociato i dati del registro tumori dell'Illinois, relativi al periodo che va dal 2014 al 2018, con i codici postali di residenza dei pazienti con tumori testa-collo. Per determinare il livello d'inquinamento delle singole aree i ricercatori hanno utilizzato le mappe dell'Agenzia per la protezione ambientale americana.

I risultati hanno mostrato un rischio 2,5 volte maggiore di tumori testa-collo, in particolare del cavo orale e faringeo, nelle persone con un'età superiore ai 65 anni, residenti nelle aree con alti livelli di particolato diesel sprigionato in gran parte dal traffico. “Questo studio rafforza l'ipotesi dell'esistenza di una correlazione diretta tra incremento dei valori di inquinamento e tumore testa-collo, e questa associazione va considerata con estrema attenzione”, sottolinea Bondi.

Questi tumori comprendono cavo orale, lingua, laringe e organo della voce, ghiandole salivari, cavità nasali e seni paranasali. Ogni anno si registrano in Italia 10mila nuovi casi. “La malattia è più frequente al Nord - dice Bondi - e tende a colpire maggiormente gli uomini, con un'incidenza da due a tre volte superiore rispetto alle donne e aumenta con il passare dell'età anche se le diagnosi fra le donne e gli under 40 sono in crescita”.

In Italia sono 57.900 le persone che convivono con una diagnosi di tumore testa-collo (36.100 uomini e 21.800 donne). Tali tumori si confermano più frequenti negli uomini con oltre 65 anni d'età, con un tasso di mortalità in riduzione ma ancora elevato. La sopravvivenza media a 5 anni non supera complessivamente il 60%. “Il 75% di questi tumori è legato alla dieta, al consumo di tabacco e bevande alcoliche - spiega Bondi - In particolare l'effetto sinergico di queste sostanze, se utilizzate dallo stesso soggetto, moltiplica il rischio. Ad esempio chi assume più di 4 drink al giorno e fuma circa due pacchetti di sigarette ha un rischio aumentato di 35 volte”.

Negli ultimi 20 anni, inoltre, è stata scoperta una correlazione anche con agenti virali, in particolare il papillomavirus (HPV). “È stata riscontrata un'infezione da HPV nel 30% dei pazienti con tumori dell'orofaringe - conferma Bondi - e meno frequentemente in soggetti con tumori del cavo orale e della laringe. Esistono infine altri fattori di rischio legati alla scarsa igiene orale (ad esempio denti acuminati o protesi mal posizionate), o alla esposizione professionali a polveri di amianto o polveri del legno”.

“I tumori testa-collo sono fortemente invalidanti, ma anche ad alto impatto emotivo perché possono compromettere, non solo funzionalità importanti come masticazione, deglutizione e voce, ma anche - continua l’esperto - l’immagine di sé con conseguenze negative nella qualità di vita delle persone. Per questo è importante dare a questi pazienti prospettive terapeutiche innovative per combattere efficacemente queste patologie senza compromettere la funzionalità. Grazie alle nuove tecniche chirurgiche e alle innovative tecnologie di cui l'Istituto Candiolo rappresenta un esempio d'eccellenza in Italia e all'estero, è possibile intervenire chirurgicamente con grande precisione senza compromettere le strutture nervose prossime, preservando in questo modo le funzioni potenzialmente coinvolte”.

“Resta tuttavia vero che oltre la metà dei casi vengono diagnosticati in fase localmente avanzata o già metastatica, per la scarsa conoscenza dei sintomi, come ad esempio raucedine protratta per più di 3 settimane, ulcere nella bocca che non si rimarginano, dolore a gola e tumefazioni al collo. Ma i trattamenti, specialmente quello chirurgico, hanno maggiori probabilità di successo quando il tumore si trova allo stadio iniziale”, conclude Bondi.



Società Italiana di Anestesia Analgesia Rianimazione e Terapia Intensiva



Prof. Nicola Latronico

Milano, 2 novembre 2022 - Al Congresso ICARE 2022, appena concluso a Milano, un particolare approfondimento è stato dedicato alla sindrome del distress respiratorio acuto-ARDS, patologia polmonare acuta e grave. Perché SIAARTI pone questa grande attenzione a questa sindrome complessa balzata prepotentemente all'attenzione di tutti durante il periodo pandemico?

Risponde Nicola Latronico, (Responsabile Sezione Rianimazione e Terapia Intensiva SIAARTI):
“L’ARDS-Acute Respiratory Distress Syndrome ha di fatto rappresentato la più importante causa di ricovero in terapia intensiva e la causa di morte prevalente quando i vaccini contro il Covid- 19 non erano ancora disponibili. In poco più di 50 anni - è stata descritta per la prima volta durante la Seconda Guerra Mondiale in Sicilia - l’ARDS è stata riconosciuta come un problema sanitario in tutto il mondo, sia negli adulti che nei bambini, con una prevalenza molto variabile da 2 a 70 casi per 100.00 persone-anno.

Oggi le conoscenze sono molto migliorate e l’incidenza sembra in riduzione soprattutto nei pazienti che sviluppano la sindrome in ospedale, ma la mortalità rimane alta a causa della grande eterogeneità di meccanismi patogenetici. La ricerca sarà come sempre d’importanza vitale per lo sviluppo di trattamenti personalizzati ed efficaci”.

Durante ICARE2022 Latronico si è voluto concentrare su un aspetto a volte sottovalutato della patologia: “A for after”, ha precisato il professore. Come viene motivata questa grande attenzione clinico-assistenziale al “dopo”? Puntualizza Latronico: “Negli ultimi decenni molti studi hanno documentato che i pazienti sopravvissuti sviluppano una serie di alterazioni fisiche, cognitive e di salute mentale che possono durare mesi, anni e in alcuni casi indefinitamente, con un impatto drammatico sulla qualità di vita. La persistente debolezza muscolare, il senso prostrante di fatica, la difficoltà a camminare in modo spedito, l’ansia patologica, la depressione, lo stress post-traumatico e i problemi di memoria riducono l’autonomia nella vita quotidiana, la capacità di tornare al lavoro e compromettono pesantemente la vita sociale. Per queste ragioni dopo oltre mezzo secolo dovremmo riconsiderare la 'A' di ARDS ad indicare proprio l'After, per enfatizzare e prevenire la disabilità post-acuta: questa attenzione deve avere pari importanza rispetto ai trattamenti per ridurre la mortalità”.

Oggi siamo nell'autunno del 2022, abbiamo vissuto varie ondate di Covid.19, da quella tragica del febbraio-maggio 2020, a quelle successive, che hanno registrato le varianti Alga, Beta, Gamma, Omicron.... Quale "lezione abbiamo imparato" in questo ambito dal periodo pandemico? “Abbiamo imparato molte lezioni pagandole a caro prezzo in termini di vite umane, impatto ambientale, sociale, politico ed economico - risponde Nicola Latronico - In primo luogo abbiamo toccato con mano l'effetto farfalla' di Edward Lorenz, per cui impercettibili variazioni in una parte del mondo possono generare effetti a catena devastanti e imprevedibili in luoghi lontanissimi. Abbiamo perciò capito che per vincere tutti siamo indispensabili, come nell'evangelico Paragone del Corpo di San Paolo *“Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: “Non ho bisogno di voi». Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie”*, così noi abbiamo unito le forze del sapere e condiviso le risorse”.

Il riferimento chiaro è anche alla collaborazione costante tra le reti di terapie intensive (che hanno anche fornito dati reali ed aggiornati alle Istituzioni come confermato durante il Congresso dallo stesso Silvio Brusaferrò, presidente ISS), ha consentito di progredire di giorno in giorno nella conoscenza, permettendo a chi si trovava nell’occhio del ciclone di migliorare l’efficacia della cura e a chi ancora non lo era di prepararsi al meglio.

“In secondo luogo abbiamo compreso la necessità di ampliare la disponibilità di terapie intensive e soprattutto di personale medico e infermieristico formato. Per terzo: occorre mantenere una duttilità della nostra disciplina per potersi adattare rapidamente a cambiamenti drastici e non programmabili della domanda sanitaria”.

L'ultima e conclusiva considerazione proposta dal Responsabile Sezione Rianimazione e Terapia Intensiva SIAARTI è che “isolamento, sedazione profonda e mancata mobilitazione, scelte inevitabili in

una pandemia alla quale eravamo impreparati, hanno sì permesso di salvare molte vite, ma hanno contribuito a determinare la serie importante di patologie del long-Covid. Se non altro abbiamo capito una volta per tutte che l’umanizzazione delle cure con il malato al centro è fondamentale per l’esito finale”.